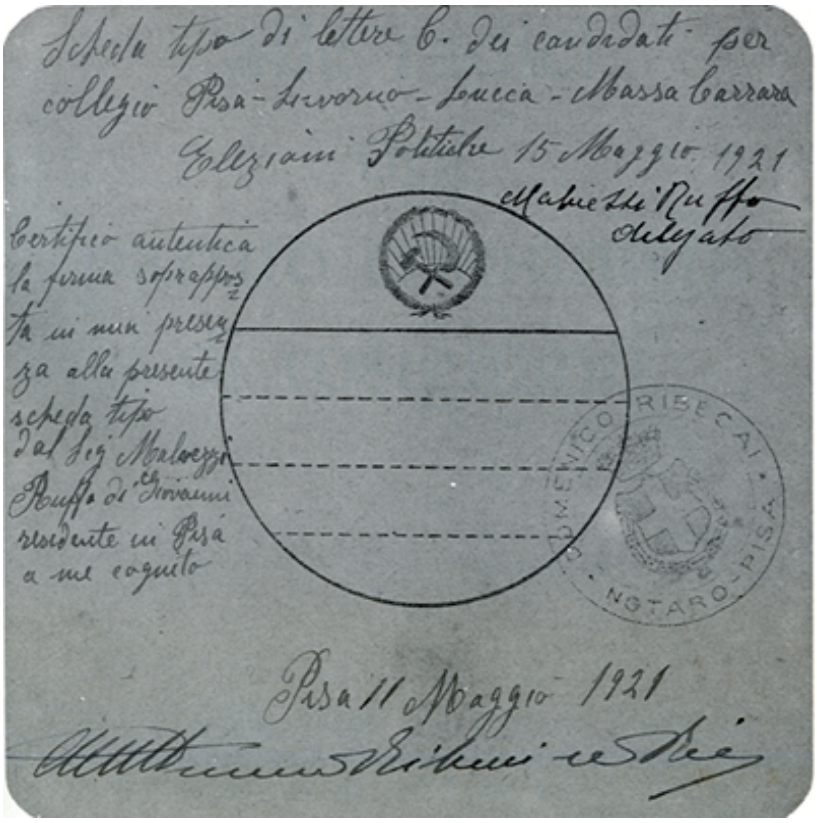
.....le elezioni politiche ci furono pochi mesi dopo la scissione di Livorno; mi ricordo che la propaganda si scriveva su fogli strappati da un quaderno di scuola e poi si andava a metterli sui muri del paese.....

Aurelio Chiellini *(Poldo)*



mario volpato

alle radici del partito comunista di rosignano

appunti di storia locale nel periodo compreso tra
la prima guerra mondiale e l'avvento del fascismo

PRESENTAZIONE

Presentare questa ricerca di Mario Volpato sulla storia del Partito Comunista a Rosignano nel periodo compreso tra la prima guerra mondiale e l'avvento del fascismo è compito particolarmente gradito per chi come me si interessa da anni, per motivi ideali e politici, alla storia della nostra zona.

L'importanza infatti di studi e di ricerche che tendano a collegare la storia locale a quella più generale del paese, a ricostruire sulla base di tanti limitati, ma approfonditi, lavori di ricerca aventi per oggetto i fatti, le cause che li hanno determinati, i motivi ideali che li hanno preparati e sorretti nel corso del tempo, è stata più volte sottolineata in questi ultimi anni come esigenza di fondo per una migliore conoscenza del presente sulla base di una più seria ed oggettiva conoscenza del passato.

La mancanza poi di una storia locale in una zona, come la nostra, che ha invece un peso determinante nella più vasta storia politica e sociale della Toscana e del paese per l'apporto che ha dato al processo di sviluppo delle idee ed a quello dei cambiamenti economico - sociali e culturali più generali, è una lacuna che deve essere colmata o, come sostiene Volpato, un limite da recuperare e da recuperare nel più breve tempo possibile se non vogliamo che una parte considerevole delle "fonti" documentarie e orali sia dispersa per sempre.

"La storia è le molte storie" affermava alla fine del secolo scorso Antonio Labriola, è la storia cioè dei fatti politici e sociali che si sono succeduti ed intrecciati nel tempo, ma è anche la storia delle idee e delle tensioni culturali che tali fatti preparano e rendono possibili, è la storia delle tradizioni e del folklore, è la storia dei problemi economici e delle difficoltà di dare ad essi una soluzione, è insomma la complessa dinamica che viene a stabilirsi nel tempo ed in base ad un processo di carattere dialettico tra la struttura economica che è alla base di ogni cambiamento e le sovrastrutture ideali, politiche, istituzionali, religiose, culturali che ne sono una diretta conseguenza o una necessaria premessa e che spesso ne condizionano il decorso e lo sviluppo.

In questo contesto la storia del Partito Comunista a livello locale è in definitiva *una delle molte storie,* nella quale confluiscono, come molto acutamente ha cercato di sottolineare Mario Volpato, sulla scorta dei pochi documenti reperibili e delle *memorie* di alcuni protagonisti, motivi ideali e problemi di carattere economico e sociale.

Ed è anche la storia personale di tanti protagonisti, spesso umili e sconosciuti gregari, che si intreccia con la storia più generale del movimento politico ed ideale del quale fanno parte ed al quale aderiscono spesso spinti da esigenze sofferte, da aspirazioni ancora non ben definite e da una *intelligenza* dei problemi più avvertita che profondamente *conosciuta.*

È la storia della lenta e travagliata presa di coscienza del proletariato della nostra zona che passa dalle prime e generose illusioni dell'anarchismo rivoluzionario facente capo a Pietro Gori, alle lotte ed alle battaglie che il socialismo suddiviso nelle sue due anime - la riformista e la massimalista - conduce, anche a Rosignano negli anni del primo novecento, fino alla fondazione del Partito Comunista a Livorno nel 1921 ed ai suoi primi e contrastati passi.

Gli uomini che compaiono in queste pagine, le loro generose e non sempre vincenti aspirazioni, le loro illusioni ed i loro tentativi di dare una risposta positiva alle aspettative ed alle speranze dei primi nuclei di classe operaia organizzata e dei primi gruppi più coscienti dei contadini, sono in definitiva gli interpreti di una realtà che sta faticosamente mutando e che prepara una stagione diversa, quella in cui viviamo e nella quale molti altri problemi, spesso drammatici, si sono aperti ed attendono ancora una positiva soluzione.

Per questi motivi è grande merito di Mario Volpato quello di aver compiuto, con questo lavoro, oltremodo pregevole per la serietà scientifica sul piano documentario e per l'impegno rigoroso col quale è stato condotto, un primo passo verso una migliore conoscenza del passato, presupposto fondamentale per una migliore *intelligenza* del presente e del futuro.

Demiro Marchi

Rosignano Solvay, dicembre 1981

NOTA INTRODUTTIVA

Le ricerche sulla storia locale sono ancora ad un livello insufficiente è ciò rappresenta un limite da recuperare, perché lo stesso ruolo fondamentale assolto dal partito comunista ne risulti pienamente valorizzato.

Mentre le vicende successive alla liberazione hanno già avuto una prima sistemazione in un lavoro compiuto da Enzo Fiorentini nel 1971, il filo che ci lega agli anni della formazione del P.C. d'I. si è invece fatto sempre più sottile: i compagni sopravvissuti sono ormai pochissimi e il loro ricordo sempre più lontano, le documentazioni scarsissime, praticamente inesistenti quelle relative ai comunisti di Rosignano.

Scopo di questo lavoro è stato proprio quello di rinforzare il filo che ci riporta al 1921, alle radici del partito comunista, nel tentativo di meglio comprendere in quali condizioni e per quali ragioni esso nacque a Rosignano Marittimo e nelle frazioni del Comune, di conoscere gli uomini che lo costituirono, le loro lotte, i loro ideali ed anche i loro errori.

Certo le vicende del partito locale non possono essere affrontate come un qualcosa a sé stante, è stato perciò necessario allargare la ricerca ai fatti sociali, economici e politici accaduti nel Comune, mettendoli in relazione ai passaggi fondamentali della storia nazionale.

Il periodo che ho affrontato è quello compreso tra la prima guerra mondiale e ('avvento del fascismo al potere, entro il quale, appunto, si colloca la nascita del P.C. d'I..

Senza dubbio risulteranno evidenti talune approssimazioni nell'analisi e lacunosità nella ricerca, ma mi sono sentito spinto a questo lavoro perché persuaso che qualsiasi sforzo, anche modesto, volto ad indagare nel nostro passato, costituisce un dovere verso il partito nel quale militiamo e nei confronti del piccolo gruppo di uomini modesti che per il loro impegno e coraggio, per la capacità che ebbero di immaginarsi un modo diverso di intendere la vita, hanno contribuito a fare del piccolo partito del 1921 una grande forza decisiva per le sorti del paese.

Desidero ringraziare in modo particolare il compagno Aurelio Chiellini, un protagonista della storia dei comunisti di Rosignano, per le testimonianze preziose fornitemi, e tutti quanti hanno voluto aiutarmi in questo lavoro, prestandomi la loro collaborazione e dandomi utili suggerimenti.

M.V.

dicembre 1981

CAPITOLO I

LE CONDIZIONI DI ROSIGNANO E DELLE FRAZIONI NELL'ANTEGUERRA E DURANTE IL PRIMO CONFLITTO MONDIALE.

Nel comune di Rosignano le condizioni di vita della gente erano per lo più misere, i rapporti sociali ed economici prevalentemente organizzati entro la produzione agricola e in essa tra due poli: quello della piccola proprietà diretto - coltivatrice, di formazione in parte remota ed essenzialmente presente nelle zone collinari, (particolarmente a Castelnuovo della Misericordia), e quello dell'appoderamento in maggioranza a conduzione mezzadrile, formatesi principalmente a partire dalle riforme agrarie leopoldine della fine del XVIII secolo.

Negli anni precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale in tale situazione si introdussero elementi nuovi, successivamente destinati a modificare profondamente la realtà sociale e produttiva del comune di Rosignano.

Essi furono l'insediamento della società Solvay in località "Mondiglio", avviato nel 1912 con l'acquisto di 106 ettari di terreno dal cav. Grandi[1], e il connotato capitalistico che vennero assumendo i più grossi agrari vadesi.

1- Archivio Comune di Rosignano (ACR), verbale seduta consiglio comunale del 4 novembre 1912. Per l'entità dei terreni acquistati dal cav. Grandi, in Archivio Solvay cop. agosto 1912 (da Mara Ferretti, *Andamento della vita economico - sociale nel comune di Rosignano dal 1910 al 1927*, Tesi di laurea, anno accademico 1972/73)

A quest'ultimo riguardo merita segnalare come le bonifiche realizzate nella seconda metà del secolo precedente, avevano fatto confluire nella piana di Vada nuovi capitali che ne determinarono un radicale cambiamento; furono adottate nuove tecniche produttive e di conduzione del fondo e vennero costruiti stabilimenti per la trasformazione dei prodotti agricoli locali[2].

2 - Le informazioni relative alle condizioni economiche, alle trasformazioni apportate dalla bonifica e agli insediamenti industriali di Vada son tratte da Patrizia Orlandini, *Lo sviluppo demografico ed economico del comune di Rosignano dal 1841 al 1911*, Tesi di laurea, anno accademico 1975/76 Vedere anche Lando Bartolotti, La Maremma Settentrionale 1738 - 1970, Storia di un territorio, Milano 1976

I protagonisti di queste profonde trasformazioni (i De Guidi, Tardy, Zolli, Pieri, Caputi, Ginori, Rozzi ecc.) assunsero negli anni tra la fine dell'800 e lo scoppio della prima guerra mondiale, un sempre maggiore peso politico sulla scena municipale, contrastando la secolare egemonia dei proprietari terrieri di Rosignano e Castelnuovo.

Dal censimento del 1911 risulta che il comune di Rosignano contava 10.149 abitanti ; rispetto al censimento di trent'anni prima, il maggiore incremento della popolazione si registrò a Vada (22%) e a Nibbiaia; l'incremento di Castelnuovo fu entro i valori medi, mentre assai modesto l'aumento di popolazione del capoluogo (solo il 4,3%, su un totale di 3.589 abitanti)[3].

3 - I dati del censimento del giugno 1911 sono stati ricavati dai prospetti originali (Mod C e D) conservati presso l'ACR, i raffronti con il censimento precedente sono stati eseguiti con i dati riportati su Orlandini, Lo sviluppo ecc.

Solo una minoranza era costituita da non addetti all'agricoltura, circa la metà della popolazione era costituita da coloni e mezzadri, un quinto da coltivatori diretti e il restante da *giornalieri* addetti ai lavori agricoli.

Il maggior numero di non addetti alla produzione agricola era presente a Rosignano Marittimo e Castiglioncello, particolarmente consistente era a Marittimo la componente artigiana e commerciale, mentre a Gabbro quella bracciantile.

Il 48% della popolazione abitava in case sparse nella campagna; particolarmente elevata, il 68,5%, era a Vada la parte di popolazione residente fuori dall'agglomerato urbano; a Gabbro, invece, solamente meno di un terzo degli abitanti non risiedeva nel paese[4].

4 - Le condizioni abitative presenti nel comune sono ricavate dai Mod C e D del censimento del 1911 (ACR), quelle sulle attività della popolazione sono desunte da una nostra elaborazione dei dati sull'occupazione dei capifamiglia della zona di Rosignano, Fauglia, Lorenzana, Orciano, S Luce, Castellina M.ma. Secondo questa elaborazione le famiglie occupate in agricoltura erano circa il 52% del totale, tra queste il 22% erano conducenti di terreni propri ed enfiteuti, 1% fittavoli, 49% mezzadri e coloni, 28% giornalieri ed operai agricoli, boscaioli, mandriani ecc. Per le attività artigianali e industriali e stato visionato il Mod F del censimento 1911 e la statistica industriale del 1913, sempre presso l'ACR

Il livello di istruzione era bassissimo: durante l'anno scolastico 1910-11 la popolazione scolastica era di poco superiore al 5% dell'intera popolazione del comune; solo il 3,8 era la percentuale della popolazione scolastica nel capoluogo, mentre era dell'8,2% quella di Vada, forse in dipendenza del rapido sviluppo che la frazione aveva registrato soprattutto dopo il '900[5].

5 - Elaborazione condotta sui registri di classe relativi all'anno scolastico 1910/1911 - (ACR)

Le condizioni delle frazioni del capoluogo erano, pertanto, caratterizzate quasi esclusivamente dall'economia agricola e, per le forme ancora in maggioranza arretrate con cui essa veniva esercitata, si avevano condizioni di vita molto misere.

Tolti i grandi proprietari terrieri e una parte dei coltivatori diretti, i piccoli proprietari, per lo più di terreni scarsamente produttivi, e i mezzadri ricavavano dal proprio lavoro l'indispensabile per sopravvivere, spesso integrando il lavoro agricolo con altre occupazioni saltuarie, specialmente quando i raccolti erano scarsi.

Per i giornalieri la situazione era ancora più grave: il pericolo della disoccupazione era ricorrente costringendoli a divenire, secondo le circostanze, boscaioli, carbonai o manovali nel caso della realizzazione di opere pubbliche significative (come fu la costruzione della ferrovia Livorno - Vada iniziata nel 1907).

In tale situazione di arretratezza, nella quale predominante era l'azione e l'influenza delle parrocchie, il socialismo riuscì a compiere i suoi primi passi; l'esistenza a Rosignano già prima della fine del secolo e a Vada, Castelnuovo e Gabbro successivamente, di società di pubblica assistenza, cooperative e circoli sono la conferma della presenza degli aspetti tipici del socialismo degli albori, ossia di forme elementari di organizzazione operaia, di mutua assistenza e ricreazione.

In mancanza di altri riferimenti ci affidiamo alla memoria degli anziani, che ci indicano quali promotori e organizzatori di queste prime forme di diversa aggregazione sociale, operai, muratori, carbonai, artigiani, perciò minoranze essenzialmente non coincidenti con la realtà contadina predominante, sia pure al suo interno assai differenziata, nella quale grande è l'influsso che la Chiesa riesce ad esercitare.

Nell'Archivio Centrale di Stato è stata rinvenuta una documentazione illuminante sui rapporti tra i socialisti e la maggioranza cattolica; nei primi mesi del 1912 si era tenuta a Castelnuovo una conferenza anticlericale, promossa dai socialisti, che lo scampanio del parroco disturbò provocando le sentite proteste dell'onorevole socialista Dello Sbarba presso il ministro degli Interni, a sua volta questi ne chiese sollecitamente ragione al prefetto di Pisa (ricordiamo che a quell'epoca e fino al 1925 il comune di Rosignano non faceva ancora parte della provincia di Livorno).

Il prefetto così rispose al ministro (la lettera è del 12 aprile 1912):

"Durante la Conferenza Socialista tenuta dall' Avv. Galli Umberto non è risultato che il parroco di quel luogo abbia incitato le donne contro i convenuti alla conferenza. La conferenza indetta per le ore 15 fu fatta alle 17, quando nella chiesa c'erano cerimonie religiose. Le campane suonavano lo scampato pericolo di S.M. il Re con giubilo. Quando il prete fu informato che le campane disturbavano la conferenza egli dispose per la fine del suono. Il prete, Matteoli Silvio, è stimato e per suo merito si sono fatte istituzioni per bilanciare il dilagare dei partiti estremi"[6]

6 - Archivio Centrale dello Stato, serie PS (Pisa), anno 1912, busta n° 28. Oltre alla lettera citata, e contenuta altra corrispondenza sempre in relazione al medesimo episodio (lettere da Ministro degli Interni a Prefetto del 26 marzo 1912 e 15 aprile 1912)

Queste poche righe crediamo commentino da sole della natura dei rapporti esistenti all'epoca tra i primi socialisti e i cattolici e della parzialità degli organi statali.

Sulla formazione e sul reale peso dei gruppi socialisti nel comune, mancano conoscenze aventi un qualche fondamento; di certo erano presenti a Castelnuovo, Gabbro, Vada e nel capoluogo ove, in particolare, rilevante era anche la componente anarchica le cui origini non possono che essere associate al nome, caro ai rosignanesi, di Pietro Gori.

Di quali considerazioni godessero gli anarchici, lo possiamo riscontrare dalla relazione sullo sciopero del 1913 fatta dal sindaco Baracchini - Caputi il 20 dicembre dello stesso anno.

Lo sciopero era stato promosso dagli operai della ditta Borini di Torino che aveva in appalto la costruzione dello stabilimento Solvay, per ragioni soprattutto salariali, e si concluse con l'accoglimento delle richieste più importanti dei lavoratori.

Nel riferirne al prefetto di Pisa, il sindaco annotava che, a suo parere, alla base dello sciopero vi erano anche

"(...) cause occulte che sono più che altro di indole politica ed ecco brevemente quali.

Da lunghi anni, specie vivente l'anarchico Avv. Pietro Gori, che fece numerosi ammiratori e seguaci delle sue teorie fra i cittadini di Rosignano Marittimo, gli affiliati al "Circolo di Studi Sociali" (anarchici segnalati e schedati) credettero di imporsi alla parte sana della popolazione che, intimidita, non aveva il coraggio di reagire e così ebbero la illusione di essere essi la maggioranza, mentre in realtà non erano che una quantità pericolosa sì, ma trascurabile.

Scomparso l'Avv. Gori fu più facile cosa opporsi agli Anarchici, ed in ogni occasione che si presentava non veniva nulla risparmiato per dimostrarlo ad essi che intanto perdono terreno e che mal sopportano la loro decadenza. Onde è che han tentato rialzare le loro sorti e il loro tramontato prestigio, mettendosi a capo dello sciopero odierno che se fosse riuscito ad ottenere tutti i desideri di pochi caporioni, avrebbe certo messi questi (appunto Anarchici) in condizioni di prestigio tale da poter asserire essere per gli operai necessario seguirli, donde un momento ed una propaganda Anarchica funesta.

E ad asserire quanto io ho espresso - continuava il sindaco - quale modesto mio modo di vedere, dirò che i rappresentanti della categoria sterratori (unica categoria che voleva lo sciopero che gravava sugli altri) erano tutti noti Anarchici sorvegliati e schedati e che si rivolsero, chiedendogli aiuto, al noto sindacalista Sacconi, Segretario della camera di Piombino. "[7]

7 - ACR, Breve relazione sullo sciopero degli operai delle ditte Solvay & C e Borini & C di Castiglioncello, datata 20 12 1913, a firma del sindaco Baracchini - Caputi, in "Corrispondenza del sindaco anno 1913". Il testo integrale è riportato in Appendice.

A sostegno di queste affermazioni, il sindaco aggiunse i nominativi degli operai facenti parte della commissione nominata dagli altri lavoratori per trattare con la Solvay e la Borini, tutti, appunto, sterratori (detti anche terrazieri) e anarchici; essi erano: Giorgio Amadori, Fausto Tempesti, Giuseppe Monetti e Primo Tempestini.

Nell'anteguerra la composizione del consiglio comunale non rispecchiava assolutamente quella realtà sociale che abbiamo tentato di illustrare per sommi capi; erano presenti solamente un bracciante, certo Rossi Primo, e un colono, Francesco Simoncini, entrambi di Gabbro; i coltivatori diretti erano cinque in rappresentanza di tutte le frazioni eccetto Castiglioncello, i grandi e medi proprietari terrieri erano invece presenti con ben otto consiglieri, uno di Rosignano, Olinto Bientinesi, tre di Castelnuovo e quattro tra Castiglioncello e Vada tra cui Baracchini - Caputi, Enrico Grandi e Attilio Gotti.

Due erano definiti industriali: Michelotti e Pescucci; uno era tecnico della società elettrica Ligure - Toscana; undici tra artigiani e commercianti; due professionisti tra cui il notaio Antonio Pieri.

Pochi erano gli elementi progressisti, repubblicani o di idee tendenzialmente socialiste, presenti in consiglio comunale; alcune testimonianze ci forniscono non più di cinque nomi dei quali, in mancanza di elementi certi, indichiamo solamente il commerciante di calzature Giuseppe Fontanelli e il macellaio Angiolo Macchi, entrambi di Rosignano e il commerciante vadese Fortunato Saggini[8].

8 - L'elenco dei componenti il Consiglio Comunale è ricavato da un modello delle deliberazioni; tutte le informazioni relative alle condizioni sociali dei consiglieri sono ricavate dall'esame condotto sulle vecchie schede anagrafiche conservate presso l'ACR. Nell'anteguerra i componenti il Consiglio Comunale erano i seguenti: Baldini Antonio, Baldini Pietro, Balzini Emilio, Baracchini - Caputi nob. Alberto, Biagini Giuseppe, Bientinesi Olinto, Boschi Leonardo, Fontanelli Giuseppe, Gotti nob. Cap. Attilio, Grandi cav. uff. Enrico, Lottini Luigi, Lucchesi Vittorio, Luparini Giuseppe, Macchi Angiolo, Martini Filippo, Michelotti Vittorio, Paci Emilio. Pescucci Romualdo, Petrucci Menide, Pieri nob. dott. Antonio, Potenti Dionisio, Potenti Pietro, Petroni Tartulliano, Ouintavalle Antonio, Rossi Primo, Rossi Vittorio Ernesto, Saggini Fortunato, Simoncini dott. Corrado, Simoncini Francesco, Vincenti Arturo.

Si può ben dire che coloro i quali detenevano in massima parte il potere economico, fossero più che presenti al governo dell'ente locale, anzi il ruolo predominante che esercitavano al Comune, assommandosi al potere economico che detenevano, ne completava l'assoluta egemonia.

All'intervento dell'Italia in guerra, che era stato imposto da una minoranza all'intera nazione e che non poteva che aggravare e complicare i problemi di un paese ancora fragile nelle sue strutture economiche, politiche e istituzionali, l'amministrazione di Rosignano (di quali interessi rappresentasse, abbiamo appena parlato) aveva aderito pienamente.

Da prima venne promosso il Consiglio Comunale e nelle frazioni la mobilitazione civile delle popolazioni, poi venne diffuso un manifesto firmato dal prosindaco Lottini, nel quale oltre a riferire delle ragioni del conflitto, si faceva appello alla mobilitazione di tutti i cittadini per raccogliere fondi da destinare alle famiglie più bisognose dei richiamati, in tal senso, aggiungeva il manifesto:
"(...) il deputato del collegio On. Dello Sbarba ha già dato un nobile esempio mettendo a disposizione dei comitati (di assistenza civile) del collegio la sua indennità parlamentare. Gli abitanti di Rosignano dimostrino coi fatti non essere ad alcuno secondi in questa sacra opera di fratellanza Nazionale, in tutto ciò che rafforzi e faccia splendere di luce civile la Patria diletta."[9]

9 - ACR: Copia del manifesto redatto dall'Amministrazione Comunale in data 5 giugno 1915, contenuta nel fascicolo "Guerra 1915 - 1918, Comitati, atti, ecc." (quella riportata nel testo è la parte conclusiva del manifesto, il cui intero contenuto è riportato in Appendice).

L'avvocato volterrano Dello Sbarba, eletto per il partito socialista riformista nel collegio di Lari di cui anche Rosignano faceva parte, e che era passato successivamente su posizioni interventiste e di adesione alle posizioni del governo Salandra, fu molto attivo nel promuovere iniziative in sostegno alla guerra nei comuni del suo collegio; in una lettera inviata ai sindaci delineò molto precisamente quali caratteristiche dovessero avere i comitati di assistenza civile di cui lui ispirava la costituzione:

"(...) i comitati, specie nei nostri paesi eminentemente agricoli, debbono integrare con il loro ausilio, l'opera governativa che ha già provveduto a destinare sussidi per tutte indistintamente le famiglie bisognose dei richiamati. L'opera di questi comitati deve anche infrenare, dove ce ne sia bisogno, la speculazione sui generi di consumo di prima necessità, ed impedire assolutamente che tristi speculatori, per il loro lucro personale, procedano all'incetta del grano e degli alimenti, onde assicurare col mantenersi costante del costo della vita, la tranquillità che nel paese è elemento essenziale per la concordia degli animi. Il Comitato può stimolare con la sua autorità per la prestazione d'opera tra famiglia e famiglia nell'occasione della prossima mietitura del grano..."[10]

10 - ACR, Lettera dell'On. Arnaldo Dello Sbarba al Sindaco, datata Pisa 2 guigno 1915, contenuta nel fascicolo "Guerra 1915 - 1918, Comitati, atti, ecc.".

Entro la prima metà del giugno 1915 i comitati furono effettivamente istituiti in tutte le frazioni; crediamo sia significativo farne accenno: a Vada, che lo costituì per prima, il comitato fu presieduto da Rinaldo Baldini e comprendeva tra gli altri Fortunato Saggini e Dardo Dardini, quello del capoluogo fu presieduto dal commendatore Gino Vestrini (che fece in tale circostanza il suo ingresso nella vita pubblica comunale divenendo successivamente sindaco e poi podestà), quello di Castiglioncello da Guido Uzielli, quello di Gabbro da Alceste Castagni, Giuseppe Luparini presiedeva quello di Nibbiaia e il possidente e consigliere comunale Filippo Martini presiedeva quello di Castelnuovo della Misericordia; i parroci e i maestri elementari svolsero le funzioni di segretari dei comitati stessi.[11]

11 - La composizione dei comitati di assistenza, la loro attività, i fondi raccolti e i nominativi dei donatori sono desunti dalla corrispondenza tra i comitati stessi e il Sindaco, e tra questi e la Prefettura; in ACR, fascicolo "Guerra 1915 - 1918, Comitati, atti, ecc.". Stando agli atti esaminati, il comitato che dette prova di maggiore dinamicità, iniziativa ed estesi rapporti con i cittadini, fu quello di Vada, che rimase funzionante per tutta la durata del conflitto, istituendo, tra l'altro, un "ufficio notizie", per informare le famiglie dei militari.

In quella fase convissero,cioè, in ruoli di responsabilità politica di sostegno alla guerra, uomini che diverranno quadri dirigenti del fascismo locale e socialisti, come Dardo Dardini che sarà nel 1944 il sindaco del C.L.N., coinvolti dall'interventismo dei riformisti, orchestrato nelle nostre zone dal Dello Sbarba, o dall'ambiguità della formula, *"ne aderire, ne sabotare"*, assunta dal P.S. I..

Nonostante questo coinvolgimento, solamente esigue minoranze di lavoratori furono però di fatto concordi per l'intervento; forse per i più, almeno fino all'arrivo della cartolina precetto, la guerra sarà apparsa come un affare lontano, se non addirittura ignorato.

Oltre alla soc. Solvay, alla Selt Valdarno, che contribuirono cospicuamente, e alle oblazioni di coloro che nel comune detenevano il potere economico, furono solamente poche decine i cittadini che sottoscrissero in favore dei comitati di assistenza civile.

La mancata adesione di massa alla sottoscrizione, oltre che delle condizioni di miseria in cui la gente versava, riteniamo fosse lo specchio dell'apatia, anzi della contrarietà, verso la scelta dell'intervento in guerra, perché questo non poteva che peggiorare le condizioni di vita già precarie delle popolazioni.

Da una elaborazione sui ruoli matricolari rileviamo che i richiamati e i soldati di leva furono nel comune 1.340, stimabili in circa un terzo della popolazione attiva, in grandissima maggioranza lavoratori della terra[12].

12 - Elaborazione condotta sui Ruoli Matricolari del Comune di Rosignano, conservati presso i Servizi Demografici del Comune. Maggiori elementi sui partecipanti al conflitto e sui caduti sono riportati in Appendice.

In queste condizioni il peso della conduzione dell'azienda, sia diretto - coltivatrice che mezzadrile, ricadde quasi esclusivamente sulle donne e sugli anziani.

Nonostante ciò l'agricoltura riuscì a mantenersi su livelli produttivi soddisfacenti, malgrado anche il numero crescente di bovini requisiti e la scarsità di fertilizzanti; infatti nel 1916, rispetto al 1913, la produzione agricola nel comune aveva subito un calo solo per quanto riguarda il grano, per contro la produzione di fieno era notevolmente aumentata; i quantitativi degli altri prodotti, uve, olive, granturco ecc., rimasero pressoché invariati[13].

13 - Statistiche agrarie anni 1913 e 1916, in ACR, Fascicolo "Statistiche economiche" senza altri riferimenti.

I dati contenuti nei prospetti ci paiono in verità approssimativi. Il terreno coltivato risulta di 16.150 ettari, cosi suddiviso: a uva 5.000 ettari, a olive 1.000, a grano 7.000, a granturco 3.000, il restante ad altre produzioni minori; dei 15.000 quintali di uve prodotte nel 1913, ben 12.500 risultano esportati sotto forma di vini e di uve da tavola; di queste 2.500 quintali, erano dirette in maggioranza verso i mercati stranieri. Nel 1916 circa un quinto del fieno prodotto fu assorbito dall'esercito, come pure circa metà della paglia.

La guerra lontana, inoltre, era destinata ad approfondire gli elementi di divisione tra operai e contadini per la constatazione della diversità di trattamento tra i contadini in trincea e gli operai spesso esclusi dal servizio militare per consentire la prosecuzione delle produzioni legate alle esigenze belliche, come fu il caso di quelli occupati alla Magnesite.

La società anonima Magnesite che prese il nome dal minerale che estraeva e lavorava per la fabbricazione di mattoni refrattari, era sorta nel 1914 per sfruttare i giacimenti di Castiglioncello scoperti dal maggiore Attilio Gotti e può ritenersi un caso emblematico di sviluppo industriale legato alla produzione bellica.

"Conscia del grande contributo che essa poteva dare agli Stabilimenti Siderurgici addetti alla produzione di guerra - leggiamo nell'Almanacco Italiano del 1919 - (la società Magnesite) ha spiegato nel difficile momento attraversato dal nostro paese, ogni impegno, riuscendo ad intensificare la propria produzione, ed a mettersi in grado di corrispondere alle sempre maggiori richieste.. ."[14].

14 - Almanacco Italiano - Piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico amministrativo e statistico - Volume XXIV per l'anno della Pace Vittoriosa 1919, Bemporad e Figlio, editori R. Firenze.
Il servizio sulla Magnesite è riportato a pag. 609 ed è corredato d'interessanti fotografie.

Nel 1916 contava già 280 dipendenti e nei due anni successivi sicuramente un numero maggiore per l'ampliamento degli impianti che venne realizzato[15].

15 - Statistica Industriale 1916. ACR, fascicolo "Statistiche economiche" senza altro riferimento. Secondo questa statistica le industrie operanti nel Comune erano nel 1916, quattro:
1) MAGNESITE, con 227 maschi e 53 femmine occupate e 76 HP di forza motrice;
2) SOLVAY, con 277 maschi occupati e 50 femmine e 200 HP (la soda prodotta è destinata alle fabbriche di materiali esplodenti);
3) LAVELLI, Cave di Campolecciano, con 140 occupati;
4) CARLEVARO, fabbrica d'olio al solfuro, con 16 occupati. La cartiera e la distilleria sempre di proprietà Carlevaro, non risultavano funzionanti.

Per arricchire ulteriormente il quadro della situazione del comune negli anni del primo conflitto mondiale, può essere utile analizzare l'elenco dei militari appartenenti a famiglie bisognose, compilato per l'eventuale erogazione, a loro favore, delle oblazioni raccolte.

Comprendeva 264 nominativi, per lo più di operai, braccianti e piccoli artigiani; le famiglie mezzadrili in maggioranza non vi erano comprese in quanto potevano sopravvivere anche senza il lavoro degli uomini al fronte. Difatti le famiglie definite bisognose erano a Castelnuovo solamente 23 e 22 a Vada, contro le 98 di Rosignano, le 47 di Nibbiaia e le 58 di Gabbro[16].

16 - ACR, Fascicolo "Guerra 1915-1918, Comitati, atti, ecc.". L'elenco dattiloscritto dei militari richiamati e di leva appartenenti a famiglie bisognose, non è datato ma, confrontato con altri elenchi parziali contenuti nel medesimo fascicolo, è presumibile possa essere della fine del 1916.

In quest'ultima frazione le condizioni della gente erano le più precarie del comune, essendo la maggioranza della popolazione attiva costituita da giornalieri:

"(...) in questa frazione di Gabbro - scrisse il presidente Castagni nella relazione inviata al sindaco nel 1916 sulle attività del comitato -non si ha una, dico una, famiglia facoltosa che possa efficacemente e periodicamente venire in soccorso di tante famiglie che pur dovrebbero essere aiutate e che la ristrettezza dei fondi non permette. "[17]

17 - ACR, Fascicolo "Guerra 1915 - 1918, Comitati, atti, ecc.". Lettera datata 13 ottobre 1916. Alla relazione morale risultano allegati: elenco donatori, elenco famiglie beneficiarie del sussidio del Comitato, bilancio complessivo del Comitato stesso. Da quest'ultimo è ricavabile che a Gabbro esisteva una "Società Cooperativa di Consumo" e tre circoli uno definito "Educativo" e due "Ricreativi" (uno in Gabbro e l'altro presso la via Emilia).

II livello attuale della ricerca non ci consente di approfondire ulteriormente questa fase, importante per comprendere meglio gli avvenimenti successivi alla guerra.

Siamo solamente in grado di aggiungere una nota sull'attenzione particolare posta dal potere durante gli anni del conflitto, sulle condizioni delle donne, per le evidenti implicazioni al sistema produttivo che, specialmente quello agricolo, in larga misura poggiava proprio su di esse.

Come ricaviamo da una circolare del prefetto di Pisa diretta al Comune, un altro compito affidato ai comitati di assistenza, fu infatti quello di istituire delle

".. .case di Maternità, dette anche presepi o nidi di bimbi, ove si accolgono e sorvegliano bambini di tenera età durante l'intera giornata, mentre le madri sono occupate nei lavori agricoli, o in tutti quegli altri, nei quali per la scarsezza della mano d'opera maschile, è necessario adibirle."[18]

18 - ACR, Fascicolo "Guerra 1915 - 1918, Comitati, atti, ecc.". La circolare del Prefetto Musi è datata 2 luglio 1915. Nel capoluogo, un giardino di infanzia era già funzionante fin dal 1913 ed alle spese concorreva anche il Comune (affitto locali, retribuzione insegnante).

Effettivamente sorsero in tutto il comune nidi di infanzia, soprattutto organizzati dalle suore, ma i benefici per le famiglie contadine, per lo più residenti in case sparse nella campagna, dovettero essere davvero irrisori. Con l'allungarsi del conflitto, il malcontento fatalmente doveva esplodere; dai verbali di una seduta del Consiglio Comunale si ha notizia di una violenta ed accesa protesta delle donne di Castelnuovo, presso l'ufficio postale, proprio nei mesi neri di Caporetto.[19]

19 - ACR, Fascicolo "1918, Corrispondenza, varie". Verbale della seduta del 7 novembre 1918.

CAPITOLO II

IL PREZZO DELLA GUERRA, LA CRISI DEL 1919, LE PRIME LOTTE OPERAIE ALLA SOLVAY.

Nel primo pomeriggio del 7 novembre 1918, quattro giorni dopo che le truppe italiane erano entrate a Trento e i bersaglieri erano sbarcati a Trieste, il Consiglio Comunale di Rosignano Marittimo si riunì per celebrare la vittoria. E a nostro giudizio significativo riferirne, per documentare le ripercussioni che in esso si ebbero, delle tensioni sociali causate dal conflitto. Il presidente dell'assemblea, l'assessore anziano Lottini, carradore di professione, rivolse ai 12 consiglieri presenti (12 erano ancora sotto le armi e i restanti assenti, morti o dimessi) le seguenti solenni parole:[20]

20 - ACR, Fascicolo "1918, Corispondenza, varie", verbale della seduta consiliare del 7 novembre 1918 (minuta curata dal segretario Neri Lulli).

"II Consiglio Comunale si aduna quando ancora i nostri cuori sono commossi per le gloriose gesta dell'esercito vittorioso. Quello che fino a poco tempo fa sembrava un sogno si è avverato per virtù dei soldati d'Italia. Le terre martiri per l'invasione e quelle che anelarono unirsi alla madre Patria, sono redente.

A Trento, Trieste, alla grande Patria Italiana che le accoglie, i nostri auspici! Ai soldati, ai nostri grandi soldati, ai loro duci, vada il nostro fervido saluto, la nostra riconoscenza che sarà imperitura! Alle popolazioni finora oppresse i sensi della nostra solidarietà e del nostro amore!".

Gli fece eco il consigliere Petrucci tributando "il più reverente omaggio ai caduti, ai mutilati, ai soldati che hanno compiuto il miracolo di portare la Patria ai suoi giusti confini",

egli inoltre si augurò che la pace oltre che tra le nazioni, si affermasse anche nel paese:

"Tutti i partiti nell'interno - egli disse - debbono sentirsi in dovere di deporre le armi per cooperare fraternamente a riedificare ciò che fu distrutto, a rendere migliore e più giusta la vita sociale".

Il dibattito proseguì su toni analoghi con l'intervento di altri consiglieri; ben presto però, e per futili motivi, tanta solennità e comunanza di sentimenti ebbe termine e la discussione si fece accesa.

Volarono accuse pesanti; l'attacco era rivolto alla giunta per il suo operato durante l'ultimo anno e mezzo di guerra, per il grave stato delle popolazioni causato dalle difficoltà negli approvvigionamenti alimentari e dalla epidemia di *Spagnola.*

Le accuse erano di *"incapacità"*, di gravi responsabilità per i *"mancati provvedimenti in occasione della epidemia";* la giunta era giudicata *"non più all'altezza della situazione"*, incapace di *"farsi valere come*

dovrebbe" e da parte di tutti gli intervenuti se ne chiese le dimissioni che di fatti vennero formalizzate col voto unanime dei presenti.

Non si trattava di uno scontro politico tra partiti presenti in modo organizzato in Consiglio Comunale, bensì dell'esplosione di un malessere profondo presente nella popolazione per la gravità delle condizioni morali ed economiche determinate dalla guerra, che non potevano non emergere in Consiglio Comunale, una volta venuta meno la forte tensione realizzata nel paese sotto la frustata di Caporetto.
La composizione del consiglio comunale sulla base di una rigida rappresentatività delle sette frazioni, costituiva un ulteriore elemento di esasperazione degli animi, in quanto, al disagio causato dalla guerra, si aggiungeva la convinzione, propria di ciascuna frazione, che le proprie disperate condizioni non fossero affrontate dall'amministrazione municipale nella stessa misura con cui si riteneva venissero affrontate quelle delle altre.

Non mancò nel dibattito un riferimento proprio a questo aspetto; il consigliere Gotti affermò infatti che

"(...) il difetto originale del consiglio è la nomina per frazioni, ciò che porta alle guerre di campanile; a tale difetto si è unita l'animosità delle persone."[21]

21 - Verbale seduta Consiglio Comunale 7 novembre 1918 (vedi nota 20).

Il peggioramento delle condizioni materiali della gente, causato dalla guerra e dalla *Spagnola* si riduceva, secondo il nobile di Castiglioncello, al termine semplice di contrasti tra campanili e persone animose.

Del resto ciò non può meravigliare in un interventista della prima ora i cui interessi per l'intervento in guerra erano, come abbiamo visto, più che evidenti, essendo egli uno dei proprietari della Magnesite.

Il prezzo di sofferenza e sangue fu grande, prevalentemente imposto ai contadini che formarono il grosso della fanteria ignominiosamente gettata dai comandi in assalti infruttuosi.

I militari morti furono nel comune 165: 42 caduti in combattimento, 27 dispersi, 25 morti per ferite subite in combattimento, i morti in campi di prigionia furono 13, quattro per varie cause accidentali e ben 54 per malattia; negli anni successivi alla fine del conflitto si ebbero altri diciannove decessi per ferite o malattie riportate sotto le armi[22]; nei quarantun mesi di guerra l'Italia ebbe seicentomila morti e un milione e mezzo di feriti e mutilati.

22 - ACR, Fascicolo "Caduti Guerra 1915 - 1918". Esistono elenchi compilati in epoche successive, quello a cui abbiamo fatto riferimento è l'ultimo (1924).

L'Europa intera ne usciva scossa nel profondo: era caduto l'impero austriaco e i moti rivoluzionari, vittoriosi nella Russia zarista, si venivano estendendo a Berlino e a Vienna; il socialismo che era stato incapace a scongiurare la guerra, venne investito da impetuose spinte rivoluzionarie che determinarono, sull'esempio sovietico, la nascita dei partiti comunisti. Nell'aprile del '17, per distinguersi dalla matrice socialista, Lenin così propose:

"Noi dobbiamo chiamarci partito comunista... Bisogna tener conto della situazione oggettiva del socialismo nel mondo intero. Esso non è più quello che era nel 1871 - 1914, quando Marx ed Engels si rassegnavano scientemente alla parola opportunista e falsa di "socialdemocrazia"...
La necessità oggettiva del capitalismo trasformatesi in imperialismo ha generato la guerra imperialista. La guerra ha condotto l'umanità intera sull'orlo del baratro, alla rovina di ogni cultura, all'abbrutimento e alla morte di milioni di uomini, milioni senza numero. Non c'è via d'uscita, all'infuori della rivoluzione del proletariato. E tempo di gettare via la camicia sudicia, è tempo di mettersi della biancheria pulita."[23]

23 - Lenin, *Progetto di piattaforma del partito del proletariato*. Opere scelte. Vol. II.

Dalla severa prova della guerra anche l'Italia era uscita sconvolta, in misura sicuramente maggiore tra i paesi vincitori, poiché più degli altri l'aveva affrontata in uno stato di profonda divisione politica e impreparazione economica e militare; le strutture politiche e sociali presenti dall'anteguerra, furono investite da tensioni terribili.

La smobilitazione dell'esercito determinò contraddizioni sul mercato del lavoro e nelle produzioni industriali; la disoccupazione dilagante e l'incessante rincaro del costo della vita causarono tensioni sociali di grande portata che nel clima di maggiori libertà, tipico del dopoguerra, esplosero in aspri conflitti di classe, sia nell'industria che nell'agricoltura.

Nei quattro anni successivi alla guerra si sviluppò una crisi politica gravissima nella quale sono riscontrabili principalmente due tendenze.

Da una parte una spinta rivoluzionaria, fortemente alimentata dall'esempio sovietico, che si sviluppò con slancio, ma in forme spesso caotiche, alla quale mancò una effettiva direzione politica e obiettivi reali e perseguibili, per l'incapacità del partito socialista a sintetizzare il malessere della gente con le attese di cambiamento che la trincea e la vittoria pure avevano creato;

".. .era l'ora più propizia - ha scritto Nenni - per un invito ad abolire il passato e a tendere tutte le energie per la conquista di un avvenire di libertà e giustizia sociale; era per i socialisti l'ora in cui veramente si decideva la loro sorte, perché una rivoluzione ogni giorno annunciata e ogni giorno rinviata finisce per essere una rivoluzione sconfitta."[24]

24 - Nenni, *Sei anni di guerra civile*, Milano 1945.

Dall'altro lato una spinta nazionalistica, incerta all'inizio, che intendeva trarre dal duro sforzo bellico sopportato dal paese e dalla vittoria, i massimi risultati, e che era alla ricerca costante di alleanze politiche e di occasioni propizie per affermarsi e che troverà nel fascismo la propria sintesi di destra.

Abbiamo già accennato come, subito dopo la proclamazione della vittoria, il malessere popolare avesse causato la crisi dell'amministrazione comunale.

Nei mesi successivi, anche dopo l'elezione a sindaco del maggiore Gotti, il Comune visse sempre più i riflessi della tensione generale, soprattutto per quanto riguardava i rifornimenti alimentari e la disoccupazione. Erano riprese le emigrazioni, sebbene il fenomeno nel comune di Rosignano sia sempre stato di portata limitata; da una nota del Questore si ha notizia che nel corso del 1919 ventun cittadini lasciarono il capoluogo, diretti soprattutto in Francia[25].

25 - ACR, Fascicolo "1919, Corrispondenza e varie", lettera del Questore datata, Pisa 15 dicembre 1919.

Durante la prima seduta del '19 del Consiglio Comunale, quella che discusse delle dimissioni della Giunta e il rinnovo di questa, il consigliere Fontanelli, che era appena tornato dal servizio militare, si dichiarò meravigliato di quanto si dibatteva, ritenendo più opportuno che il Consiglio affrontasse: "*provvedimenti atti a togliere la disoccupazione"*, piuttosto che le dispute sull'operato della Giunta[26].

26 - ACR, Fascicolo "1919". Verbale seduta Consiglio Comunale del 20 gennaio 1919. In quella medesima seduta la crisi dell'Amministrazione venne risolta con l'elezione di una nuova Giunta nelle persone di: Lottini, Petrucci, Quintavalle, Biagini, Fontanelli e Pescucci.

Alla Solvay, che all'epoca occupava circa 600 lavoratori (la produzione non era ancora iniziata con regolarità per difficoltà negli approvvigionamenti di carbone inglese), le agitazioni operaie iniziarono nell'aprile del '19 per ottenere le otto ore lavorative[27].

27 - Mara Ferretti, *Andamento della vita economico - sociale nel comune di Rosignano M.mo dal 1910 al 1927*, Tesi di laurea anno accademico 1972/73. A questa ricerca è stato fatto frequente ricorso nella trattazione degli scioperi alla Solvay (1919 - 1921) e per altre informazioni sempre inerenti la soc. Solvay.

Si trattava di una rivendicazione propria dell'intero movimento operaio italiano, verso cui il governo aveva del resto mostrato accondiscendenza per incrementare l'occupazione e alleggerire, per questa via, le forti tensioni sociali presenti nel paese.

L'atteggiamento governativo non fu però condiviso dalla grande maggioranza del padronato, seppure pochi in quei mesi successivi alla guerra, si sentivano nelle condizioni di respingere con determinazione la richiesta dei lavoratori.

La posizione di fermezza subito assunta dalla Solvay, venne perciò presa come punto di riferimento dagli industriali locali.

Il *Giornale del Tirreno*, notoriamente legato alla ILVA di Piombino, così scriveva il 27 aprile del' 19:

"(...) Se la direzione di Bruxelles è cauta nel concedere le otto ore ciò dimostra che l'industria Belga sa che le otto ore sono un salto nel buio, poiché all'economia nazionale, e al bene del proletariato, la riforma che l'Italia, con impulsività tutta latina si è affrettata a dare, tanto potrebbe riuscire benefica che funesta. Noi abbiamo sempre molto da imparare dagli stranieri"[28].

28 - *Giornale del Tirreno*, edizione del 27 aprile 1919.

La vertenza si chiuse, comunque, con un risultato positivo; il sindaco locale ".. .*fiaccato e disfatto dalla bufera forcaiolo, guerraiola, imperialista"*, come scrisse *II Martello,* giornale della camera sindacale di Piombino, aveva dunque ripreso le sue lotte[29].

29 - II Martello, edizione 1° maggio 1919 (in Mara Ferretti, Andamento della vita ecc.).

Le agitazioni si riaccesero subito dopo allo scopo di ottenere miglioramenti salariali per fronteggiare il crescente costo della vita.

Il quotidiano socialista di Piombino, *La Fiamma* riassumeva in questo modo il risultato delle lotte operaie di Rosignano condotte nel mese di maggio del 1919:

"(...) Per le condizioni difficili della vita si avanzò richiesta dell'aumento di paga.
La direzione prima respinse formalmente la richiesta, ma data l'insistenza della Commissione, la prese poi in considerazione, e offrì un aumento del 50% per una categoria, il 20% per un'altra, e nulla per il resto. A questa risposta la massa operaia circondò minacciosamente la direzione e soltanto dopo un colloquio fra il Direttore e la Commissione, dietro invito del compagno Anguillesi, la massa operaia uscì dallo stabilimento.

La vittoria ottenuta è grande. (...), (con l'aumento del 25% della paga nominale di tutti i lavoratori) si vedono (...) realizzate quasi tutte le nostre richieste, poiché già abbiamo ottenuto il riconoscimento della Commissione interna, l'applicazione dell'orario di 8 ore, le percentuali sui cottimi, sul lavoro notturno e festivo (..)"[30].

30 - *La Fiamma*, quotidiano socialista. Piombino, edizione del 20 giugno 1919 (in Mara Ferretti, Andamento della vita ecc.).

Seguirono alcuni mesi di relativa tranquillità, tanto che nel verbale della seduta del Consiglio Comunale del 1° settembre successivo, possiamo leggere:

"II Presidente constata che nel nostro Comune non vi è, per fortuna, disoccupazione, non potendosi chiamare tale la mancanza di lavoro per 4 o 5 operai. Narra che alcuni giorni or sono vi erano 30 o 40 terrazzieri disoccupati, ma si rivolse ai proprietari di terre e per quanto la stagione fosse contraria, essi furono occupati. Elogia l'operato del proprietario Vestrini che assunse il maggior numero di braccianti. Dichiara che attualmente senza lavoro ci sono solo pochi muratori per i quali sta cercando l'occupazione con ordinanza di eseguire restauri igienici alle abitazioni. (...) Il consigliere Grandi dichiara che non avendo lavoro da offrire farà eseguire dai braccianti gli scassi che ordinariamente venivano fatti dai coloni. Il Presidente crede un dovere dei ricchi di trovare a qualunque costo lavoro per chi ne è mancante... "[31].

31 - ACR, Fascicolo "1919", Verbale seduta Consiglio Comunale del 1° settembre 1919.

La preoccupazione maggiore degli agrari che in massima misura detenevano il potere a Rosignano, appare evidente fosse quella di circoscrivere la spinta popolare ai soli operai della Solvay, di modo che non venisse estesa ai mezzadri e ai braccianti, che costituivano il grosso dei lavoratori del comune, la *scioperomania* - come allora si diceva - che aveva preso gli operai dell'industria.

Ecco il perché del costante impegno degli amministratori, che si verificherà ugualmente durante gli anni successivi, volto a mantenere sotto controllo le condizioni occupazionali nel comune, anche impegnandosi a realizzare nuove opere pubbliche, prima fra tutte, ma questa senza successo, la bonifica della piana di Vada che era rimasta incompiuta nella parte meridionale.

L'attenzione posta nel fare in modo che tra i lavoratori della terra non si affermassero le spinte al cambiamento, dovette dare risultati apprezzabili, tant'è che dopo le elezioni del '23, quando la situazione si veniva ormai consolidando sotto il governo fascista, il sindaco Vestrini, al momento del suo insediamento, poteva vantare pubblicamente il merito di aver egli svolto *"opera fattiva di arginamento della marea rossa"* e di essersi adoperato *"già nel 1919 acche la Lega dei Coloni non aderisse al Partito Socialista"* [32].

32 - ACR, Fascicolo "1919", Verbale seduta Consiglio Comunale del 21 maggio 1923.

Ciò conferma che in questa fase, al di là di talune tendenze che pure dovevano esserci state particolarmente a Vada, la maggioranza dei mezzadri non aveva un orientamento in senso socialista, diversamente da quanto avverrà invece dopo la seconda guerra mondiale; in essi era prevalente l'aspirazione alla terra, che del resto era stata loro promessa durante la guerra, cosa questa, come sappiamo, che non fu un obiettivo del partito socialista (la cui parola d'ordine verso i lavoratori della terra era: *"tutti proletari"*, bensì del partito popolare.

Per cui l'attenzione posta dal padronato agrario nello sfruttare le obiettive diversità tra mezzadri da un lato e braccianti dall'altro, verso cui tenne comportamenti spiccatamente paternalistici, e operai dell'industria, dovette dare i risultati auspicati.

Nei lunghi mesi tra il settembre del 1919 ed il 1921, durante i quali il conflitto di classe alla Solvay raggiunse il culmine terminando con la sconfitta operaia, non si ha infatti alcuna notizia di una qualche estensione della lotta verso le categorie dei lavoratori agricoli.

Si hanno invece elementi che dimostrano come alcuni mezzadri, beneficiando della congiuntura inflazionistica del primo dopoguerra ed anche del mercato nero, fenomeno naturalmente presente in epoche di consumi alimentari razionati, cominciarono a ricercare la possibilità dell'acquisto individuale del podere o almeno di un piccolo appezzamento di terreno. Come è ricavabile dalle carte catastali, si ebbe infatti negli anni immediatamente successivi al 1920, la formazione di un certo numero di nuove proprietà diretto - coltivatrici, prevalentemente a Castelnuovo; ma il fenomeno interessò anche le altre frazioni collinari[33].

33 - Nella nostra attività di amministratori comunali ci è più volte capitato di richiedere situazioni sulle proprietà fondiarie, proprio da queste abbiamo ricavato le considerazioni sulla formazione della piccola proprietà coltivatrice. Conferma ulteriore si è avuta da un esame compiuto, a campione, presso il Catasto di Livorno.

Degli orientamenti politici presenti nel comune subito dopo la guerra, non è possibile riferire per l'assoluta mancanza d'informazioni relativamente alle elezioni del novembre del '19, che nazionalmente si risolsero con l'ulteriore crescita del partito socialista e con l'ingresso sulla scena politica di un altro grande partito di massa, quello popolare. Nel collegio elettorale che comprendeva le province di Pisa e Livorno il risultato dei socialisti fu rilevante:

"Furono eletti - riferisce Nicola Badaloni - il Modigliani, l'impiegato Giuliano Corsi, e Russardo Capocchi, operaio del cantiere Vestrini. Furono eletti nel blocco conservatore il Bondi ed il Dello Sbarba, mentre furono bocciati Guido Donegani e Costanzo Ciano. Furono eletti inoltre il repubblicano Sighieri e il popolare Gronchi"[34].

34 - Badaloni, Pieroni Bortolotti, *Movimento operaio e lotta politica a Livorno 1900 - 1926*, Roma 1977.

Arnaldo Dello Sbarba, di cui parleremo ancora nei capitoli successivi, era all'acme della propria parabola politica che lo porterà alla poltrona di ministro nell'ultimo governo liberale prima del fascismo, passando dal socialismo riformista allo schieramento borghese.

Mentre iniziava l'avventura fiumana, al governo Orlando era succeduto quello Nitti, ma ormai la crisi della vecchia direzione liberale era segnata dalla sua stessa incapacità di superare, in una fase storica così decisiva, i limiti di una concezione del potere che non sapeva stabilire un qualsiasi concreto collegamento democratico con le masse popolari che irrompevano sulla scena nazionale.

Le divisioni presenti all'interno dei vecchi gruppi dirigenti liberali, l'incapacità dei socialisti ad organizzare fruttuosamente i movimenti di massa e l'aggressività dei gruppi nazionalisti, sfrontatamente lasciata correre dalle forze dell'ordine rendevano ogni giorno più caotica la situazione del paese.

Alla fine dell'anno, ma soprattutto nel 1920, emersero nel paese, particolarmente nei grandi centri industriali, conflitti sindacali verso cui, diversamente da quanto era avvenuto nella primavera ed estate del '19, il padronato oppose una resistenza sempre più decisa ed organizzata.

In quel periodo, molto citato dalla storiografia del movimento operaio, anche a Rosignano si ebbero grandi lotte destinate ad incidere forse decisamente sulla formazione dei primi nuclei di militanti comunisti del comune.

CAPITOLO III

IL 1920: L'ANNO DELLO "SCIOPERONE" ALLA SOLVAY E DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE.

In una nota della direzione Solvay del settembre 1919, possiamo leggere:

"Siamo ancora in difficoltà con gli operai, il personale delle cave è in sciopero da tre giorni, e siccome noi non intendiamo in alcun modo cedere alle sue richieste, è molto probabile che saremo costretti ad arrestare la nostra fabbricazione, quando la richiesta di calcare sarà esaurita”[35].

35 - Archivio Solvay, nota del 5 settembre 1919 (in Mara Ferretti, Andamento della vita ecc.).

Iniziatesi a seguito del licenziamento di tre lavoratori, lo sciopero degli operai delle cave di Rosignano nel giro di poche settimane ebbe termine, anche per l'interessamento del sindaco.

I risultati però non vi furono e presto nella stessa categoria, la quale lavorava in condizioni pesanti e con retribuzioni più basse della media dei salari del momento, si riaccese la lotta che innescò uno scontro sindacale durissimo.

La vertenza venne diretta dal Sindacato Nazionale Minatori e dal Fascio Operaio Rosignanese aderente alla Camera Sindacale di Piombino; i lavoratori rivendicavano aumenti salariali e il riconoscimento da parte dell'Azienda dell'organizzazione sindacale esterna.

Soprattutto su quest'ultima parte l'atteggiamento padronale fu intransigente, dichiarando - come riferisce il *Corriere Toscano* del 16 dicembre 1919 - che *"non intendeva trattare con intermediari estranei allo stabilimento"* [36].

36-*I1 Corriere Toscano*, edizione del 16 dicembre 1919 (in Mara Ferretti, Andamento della vita ecc.).

Col protrarsi della vertenza, per non aggravare la situazione, i lavoratori accettano che a trattare fosse non più il sindacato minatori, ma ancora la commissione operaia.

Nonostante questo, l'azienda pose un rifiuto intransigente alle richieste degli operai che scesero subito in lotta, come riferì il prefetto di Pisa nella relazione inviata al ministero degli interni:

"(...) ieri (17 dicembre) tutti gli operai adibiti ai lavori delle cave del Paduletto, in numero di 62, abbandonarono il lavoro e si ritiene altrettanto faranno presumibilmente anche gli operai addetti allo stabilimento (...)". (Dal canto suo) la direzione intanto ha fatto conoscere agli operai che è disposta a trattare soltanto con essi, in caso contrario proclamerà la serrata (.. .)"[37].

37 - Archivio Centrale dello Stato, serie P.S. (Pisa), anno 1919, busta n°97.

Nella seduta del 19 dicembre del consiglio comunale, il Fontanelli chiese al sindaco Gotti di:

"(...) intromettersi per vedere se è possibile il componimento dello sciopero (...) (egli è certo) che gli operai hanno molta ragione e crede che essi debbano essere aiutati (.. •)"[38].

38 - ACR, Fascicolo "1919", Verbale seduta Consiglio Comunale del 19 dicembre 1919.

Il sindaco, pur non negando il suo interessamento, di fatto si tirò indietro col pretesto che, diversamente da quanto era avvenuto nel settembre precedente, questa volta i lavoratori erano entrati in sciopero *"senza averlo nemmeno consultato"* [39.]

39 - ACR, Fascicolo “1919", Verbale seduta Consiglio Comunale del 19 dicembre 1919.

La vertenza assunse presto toni aspri:

"II contenimento dello sciopero è stato impossibile - scrisse di nuovo il Prefetto al Ministro degli Interni il 3 gennaio 1920 - perché la Ditta Solvay non ha concesso nulla, anche se gli operai hanno rinunciato a molte loro richieste. Oggi il licenziamento è iniziato con 50 operai; proseguirà semprechè gli operai, per solidarietà non decidano di abbandonare loro stessi il posto. In ogni caso tra due o tre giorni lo stabilimento addiverrebbe alla serrata per mancanza di calcare e resterà senza lavoro una massa di 600 operai” [40].

40 - Archivio Centrale dello Stato, serie P.S. (Pisa), anno 1920, busta n" 97. La relazione informa, inoltre, che "Per sicurezza sono sul posto, un funzionario P.S. e un reparto di truppa."

Tutti gli operai lasciarono difatti il posto di lavoro; come previsto, l'azienda attuò la serrata a partire dal febbraio e per quasi cinque mesi la produzione venne sospesa;

"(...) pur di non riconoscere i santi diritti operai, (i padroni) non guardano ai milioni che perdono col tenere chiuso lo stabilimento - scriveva *Il Martello* del 7 febbraio 1920 - . Gli operai tranquilli attendono che la loro ragione trionfi. Certo però, non deve andare tanto per le lunghe, se quanto prima non si saprà qualche cosa, i lavoratori Rosignanesi uscendo dal loro stato di tranquillità imporranno agli incivili signori della Solvay di andarsene e liberare questa ridente contrada dalla loro niente desiderata presenza. E l'imposizione verrà attuata con l'attuazione di quella formula santa: la terra ai contadini, le miniere ai minatori, lo stabilimento agli operai (...)"[41].

41 - II Martello, edizione del 7 febbraio 1920. (in Mara Ferretti, Andamento della vita ecc.).

Le minacce de *II Martello* dovevano però rimanere tali; le condizioni complessive del comune non consentivano agli operai rimasti senza lavoro di trovarne altro con facilità.

Taluni furono assunti dalla Magnesite, altri dalle aziende agricole che già si erano fatte carico di assorbire la manodopera bracciantile tornata dalla guerra. Mentre i lavoratori provenienti dalle famiglie mezzadrili potevano tirare avanti, la maggioranza, tra cui molti erano quelli provenienti da Livorno e Cecina, rimase senza risorse. Alla fine di marzo lo stabilimento venne riaperto e già un gruppo di operai si presentò per riprendere il lavoro, ma questo venne loro impedito dagli scioperanti; due giorni dopo, era l'ultimo del mese, sotto la protezione delle forze dell'ordine 25 operai entrarono nello stabilimento; di lì a pochi giorni la gran parte dei lavoratori aveva ripreso il lavoro; da parte dell'azienda erano stati concessi solamente modesti aumenti salariali a vantaggio degli operai del cantiere e di quelli della cava[42].

42 - La ripresa delle attività produttive è descritta da una lettera, datata 1 aprile 1920, del Prefetto di Pisa al Ministro degli Interni (Archivio Centrale dello Stato, serie P.S. (Pisa), anno 1920, busta n° 97): "In relazione a precedente corrispondenza informo che la Direzione Solvay ha accettato di riammettere, secondo le necessità del lavoro, tutti gli operai con più di tre mesi di anzianità e pian piano gli altri, salvo dieci dei nuovi assunti che la società rifiuta di riprendere perché elementi di disordine. Lo stabilimento fu riaperto il 29 marzo scorso e un gruppo di operai si presentarono per riprendere il lavoro, ma ne furono impediti da una parte di scioperanti. Fu inviato sul posto un funzionario P.S. e furono prese le misure dovute. Così il giorno successivo (30) 16 operai hanno potuto, indisturbati, riprendere il lavoro, il giorno dopo erano 25. Gli scioperanti hanno affisso manifesti per mantenere l'agitazione. È stato disposto servizio di vigilanza continuato." In un successivo rapporto del 7 aprile: "...sono stati concessi aumenti salariali del 35% agli operai del cantiere e ai cavatori di terra...".

Alle altre rivendicazioni, quali la sospensione del lavoro a cottimo, il riconoscimento del sindacato e le modifiche al regolamento interno, i lavoratori dovettero giocoforza rinunciare.
Le riassunzioni e la ripresa produttiva avvenivano con estrema lentezza e in clima molto teso; gli operai che erano stati più attivi durante lo sciopero, mal digerivano la fine inconcludente della vertenza, soprattutto per quanto riguardava il lavoro a cottimo. Infatti il 14 agosto alcuni operai si rifiutarono proprio di eseguire questo tipo di lavori, per la qual cosa l'azienda li licenziò[43].

43 - Rapporto del Prefetto al Ministro degli Interni, datato 20 agosto 1920 (in Mara Ferretti, Andamento della vita ecc.). Da tale rapporto si ricava che la Solvay, alla ripresa delle agitazioni, ricorse di nuovo all'intervento dei carabinieri.

Vennero ripresi per l'intervento della commissione interna, ma al loro rientro, gli stessi che erano stati licenziati, sostenuti da una quarantina di loro compagni addetti allo scarico del carbone, tramite un memoriale tornarono alla carica chiedendo aumenti salariali.

"(...) Detto memoriale presentato alla direzione - scrisse *La Fiamma* del 5 settembre - venne respinto con aria minacciosa da parte del Direttore stesso, o portarlo (il carbone) a questo prezzo, o a casa. Questa fu la risposta del nostro Direttore italo - belga, il quale intanto procede all'immediato licenziamento dei sette operai che avevano presentato la richiesta (.. .)"[44].

44 - La Fiamma, edizione del 5 settembre 1920 (in Mara Ferretti, Andamento della vita ecc.).

Altri lavoratori intercederono presso la direzione per mitigare la situazione, ma anch'essi vennero licenziati; tutti gli scaricatori di carbone entrarono allora in sciopero chiedendo che per solidarietà tutti gli altri dipendenti facessero altrettanto.

Con questo sciopero, scoppiato il giorno di ferragosto del 1920, il movimento di lotta di Rosignano doveva risultare definitivamente piegato.

Non solo i lavoratori chiamati a dare il loro sostegno non lo fecero, ma al momento che tra i carbonai in sciopero tredici venivano licenziati, anche questa stessa categoria riprese il lavoro. Con amarezza *La Fiamma* scriveva:

"Abbiamo constatato non solo la mancata solidarietà, ma con tutto dispiacere abbiamo veduto oggi stesso, giorno 20, riprendere il lavoro da 43 operai della stessa categoria carbonai, alle solite condizioni di prima, mentre 13 degli stessi i quali lottavano per tutti sono stati licenziati, negando loro anche le otto giornate. Di questo noi possiamo ringraziare il fascio operaio di Rosignano (.. .)"[45].

45 - La Fiamma, edizione del 5 settembre 1920 (in Mara Ferretti, Andamento della vita ecc.).

L'organizzazione sindacale locale, che aveva sede nel capoluogo, a seguito delle ripetute sconfitte si era ormai dileguata; l'Unione Sindacale Italiana di Piombino, di orientamento anarchico, tentò infruttuosamente di riprendere in mano la direzione del movimento operaio. Così ne riferisce *Il Telegrafo* dell'11 settembre:

"Ieri a Rosignano vi fu adunanza tra gli operai della Solvay, per discutere del memoriale redatto dall'U.S.I. (...) Le richieste della classe operaia appaiono giuste ed improntate a quel senso di conciliazione desiderabile ed accettabile:
1) riammissione degli operai licenziati causa movimento operaio;
2) riammissione degli operai condannati per delitti non infamanti;
3) riassunzione degli operai iscritti al libro nero;
4) aumento del 30% delle paghe attuali;
5) licenziamento immediato degli operai contadini"[46].

46 - II Telegrafo, edizione dell'11 settembre 1920.

Quest'ultimo tentativo cadde nel vuoto; il movimento, ormai sfiduciato non se la sentiva più di condurre la lotta rischiando di perdere il lavoro.

Nel settembre del 1920 la grande stagione delle lotte operaie si poteva dire conclusa; a Rosignano, così come negli altri centri industriali di Piombino, Livorno, o in quelli ancora più grandi di Torino e Milano, il movimento non era riuscito ad uscire dal campo sindacale dando alle lotte uno sbocco politico risolutore.

Per l'incapacità a ricercare alleanze soprattutto con i contadini, il movimento operaio si era trovato isolato da gran parte della opinione pubblica.

Alle velleità rivoluzionarie di avanguardie combattive, si opponeva l'arretratezza del paese che, sommandosi con gli effetti della guerra, stava causando una crisi economica senza precedenti.

A Rosignano, la cui economia era ancora profondamente legata all'agricoltura e dove lo sviluppo industriale era vecchio soltanto di pochi anni, la frattura tra le avanguardie operaie, quelle di origine locale ancora in buon numero anarchiche, con il resto dei lavoratori della Solvay e con gran parte della popolazione, doveva risultare profonda.

Le lotte del '19 e '20, come quelle del 1913, avevano visto quali promotori gli operai delle cave e i carbonai, lavoratori questi che svolgevano tali professioni già prima di entrare alle dipendenze della Solvay, oppure nuclei operai provenienti da altri centri, cioè minoranze sindacalizzate a cui mancò un'effettiva direzione politica capace di riferirsi alla concreta situazione locale.

Del resto gli stessi socialisti (Anguillesi, Dardini e un certo aretino di cui non è stato possibile rintracciare il nome), che fin dall'inizio furono alla testa del movimento, nella fase più acuta dello scontro uscirono di scena, lasciando mano libera alle tendenze anarchiche dell'U.S.I. di Piombino ed agli elementi anarchici locali tra cui, il più attivo, fu un certo Guelfi di Rosignano Marittimo[47].

47 - Testimonianza di Aurelio Chiellini raccolta nell'agosto 1981 dall'A.

I fatti della primavera - estate 1920 accaduti alla Solvay, avevano avuto ripercussioni anche presso la Magnesite ove la lotta vide talvolta presente l'agitatore rivoluzionario Ersilio Ambrogi[48], l'interessante e tormentato personaggio che di lì a pochi mesi sarà sindaco di Cecina e uno dei fondatori del Partito Comunista d'Italia.

48 - Sulla presenza dell' Ambrogi nel comune, quella relativa alla Magnesite è l'unica riferita nelle testimonianze raccolte a Castelnuovo da Nilo Ferretti, tra alcuni anziani, all'epoca dipendenti della Magnesite.

Il proprietario Attilio Gotti, che era al momento sindaco del Comune di Rosignano, trovandosi

"in conflitto con gli operai della propria miniera e dovendone licenziare alcuni" offrì al Consiglio Comunale le proprie dimissioni, in quanto "sarebbe stata incompatibile la sua azione privata con la carica pubblica ricoperta"[49].

49 - ACR, Fascicolo "1920", Verbale seduta Consiglio Comunale del 30 giugno 1920.

Effettivamente il sindaco e la giunta si dimisero ma, stante ravvicinarsi delle elezioni amministrative, il prefetto li invitò a rimanere in carica, cosa questa alla quale acconsentirono[50].

50 - ACR, Fascicolo "1920", Verbale seduta Consiglio Comunale del 14 luglio 1920.

Delle elezioni amministrative dell'autunno, nelle quali i socialisti ottennero un grande risultato a Cecina dove presero il Comune, e a Livorno, dove ottennero il 47% e a Piombino[51],

51 - Badaloni, Pieroni, Bortolotti, *Movimento operaio e lotta politica a Livorno 1900/1926*. Roma 1977.

per quanto riguarda Rosignano, al fine di ricostruire il quadro politico del momento, si hanno elementi completi solo per quanto concerne il rinnovo del consiglio provinciale[52].

52 - ACR, Fascicolo "Elezioni Amministrative 1920". Quelle illustrate nel testo sono elaborazioni operate sui verbali delle operazioni di voto e sugli specchi riassuntivi mandamentali.

Quelle per il consiglio comunale, svolgendosi su liste nominative a base frazionale, non consentono invece una valutazione precisa del peso dei diversi partiti, pur fornendo altre utili indicazioni.

Nel mandamento di Rosignano, del quale faceva parte Orciano, Castellina e Riparbella, i candidati socialisti Carlo Cammeo e Menotti Saggini, il primo maestro elementare pisano e il secondo esercente vadese, ottennero il 41% dei voti espressi; limitatamente alle sette sezioni elettorali del comune il risultato fu però inferiore: circa il 35%, (si noti la particolare forza dei socialisti a Riparbella, dove ottennero il 68% e a Orciano col 56%, mentre a Castellina solamente il 28%).

Le votazioni per il Consiglio Provinciale, il cui risultato fu alla fine l'elezione nel mandamento di Arnaldo Dello Sbarba e Gino Vestrini, consentono un primo confronto quantitativo tra i due maggiori schieramenti nelle diverse frazioni del comune; va però tenuto presente che nelle elezioni provinciali non c'erano ne candidati popolari ne repubblicani, il che rende per lo meno approssimativi i dati, in particolare di Castelnuovo eVada.

I candidati socialisti ottennero l'affermazione più vistosa a Vada col 65% (sicuramente a questo risultato concorsero anche i voti di una parte dei repubblicani), nelle altre frazioni: il 41% a Gabbro, il 36% a Nibbiaia, a Castelnuovo il 34%, a Castiglioncello il 26,5%, mentre nel capoluogo appena 20 elettori su cento avevano votato socialista.

Il risultato di Rosignano Marittimo può meravigliare solo in parte in quanto gli anarchici, che vi erano ancora numerosi, notoriamente non parteciparono alle consultazioni elettorali.

L'astensione dal voto, che a Rosignano Marittimo è valutabile in un 50% abbondante, era un fenomeno che, sia pure in misura assai inferiore, si manifestò anche in tutte le altre frazioni, sicuramente per via delle diffuse condizioni d'ignoranza in cui la gente viveva.

Comunque è possibile giungere alla conclusione che, pur sommando a quella di sinistra la probabile forza degli anarchici, il peso dello schieramento di destra nel capoluogo era senz'altro maggioritario.

Tramite i risultati delle elezioni comunali è possibile indicare un primo elenco dei socialisti del comune: Garibaldo Anguillesi a Rosignano (che si distinse durante gli scioperi alla Solvay), Icilio Branchetti, Chelotti e Favilli a Castelnuovo, Vittorio Battisti, Paris Gori, Biagini e Salvadori a Gabbro, Gino Franchi a Castiglioncello, a Vada Dardo Dardini, Orlando Volpi, Giulio Balzini, Leonardo Fogli e Pergentino Massei[53].

53 - ACR, Fascicolo "Elezioni Amministrative 1920". I nominativi citati sono desunti dai verbali delle elezioni comunali, in ragione dei voti ottenuti da ciascun candidato.

Quest'ultimi socialisti vadesi e il falegname castelnuovino Chelotti costituirono la rappresentanza del P.S.I. nel Consiglio Comunale di Rosignano, ma è possibile che qualche altro consigliere eletto fosse di orientamento vicino al socialista.

Da Vada venne anche l'elezione di un consigliere repubblicano, Luigi Saggini; il proprietario terriero Baracchini - Caputi, che era stato sindaco nel periodo dell'insediamento della società Solvay e degli scioperi del 1913, ottenne invece solamente 81 voti non venendo rieletto.

Per spiegare le ragioni della forza che ebbero a Vada i socialisti e, subito dopo la scissione di Livorno i comunisti, non si hanno che poche indicazioni.
Intanto il fatto che l'industria vi era sorta già prima del '900, si trattava di una fonderia di ghisa, determinando la formazione di un primo nucleo di classe operaia avente contatti soprattutto con Piombino, dove, in maggioranza, i lavoratori vadesi si trasferirono alla chiusura della fonderia, continuando però a mantenere stretti collegamenti col paese d'origine.

Gli insediamenti industriali erano proseguiti nei primi del '900 con l'impianto di una cartiera trasformata poi dalla proprietà Carlevaro in distilleria, della S.A.V.I.A. dei Barabino e del pomodorifìcio Tardy[54].

54 - Patrizia Orlandini, Lo sviluppo... ecc. (vedere nota 2).

Oltre che nelle fabbriche locali, la nuova classe operaia vadese era occupata nelle fornaci cecinesi ove la presenza socialista era assai rilevante.

L'influenza derivante dalla vicina Cecina si fece sentire anche nelle campagne per l'azione che vi svolsero le leghe coloniche, quelle cecinesi di chiaro orientamento socialista, organizzate soprattutto nel dopoguerra dall'Ambrogi.

Con le elezioni la composizione sociale del nuovo Consiglio Comunale in parte mutò rispetto a quella precedente; infatti aumentarono i commercianti e gli artigiani e per la prima volta vi entrarono a far parte due operai.

Non si è in grado di documentare con ampiezza l'iniziativa politica che i consiglieri socialisti svolsero al Comune; del resto l'assoluto predominio che vi esercitò il nuovo sindaco Vestrini e l'incalzare delle vicende politiche che di lì a non molti mesi dopo vedranno l'affermarsi del fascismo, non dovranno aver lasciato molte possibilità ai nuovi e forse sprovveduti consiglieri di far sentire la loro voce.

Una testimonianza significativa di cui siamo in grado di riferire, riguarda un ordine del giorno presentato nella seduta del 20 novembre 1920 da Chelotti, tramite il quale i grandi temi politici che allora maggiormente si dibattevano come quello della rivoluzione d'ottobre, fecero il loro ingresso nella sala delle adunanze, ove mai prima di allora, si era discusso al di fuori dei temi strettamente connessi alla vita del municipio.

"Il Consiglio Comunale come espressione dei propri sentimenti democratici che prestabiliscono di lasciare ad ogni popolo il diritto di governarsi secondo i propri ideali, fa voti che il Governo Italiano voglia, aderendo alla espressa volontà del suo popolo, riconosce di fatto il Governo dei Soviet in Russia; e fa voti acchè una larga amnistia voglia restituire alle loro famiglie migliaia di persone che languono nelle galere italiane, rei soltanto di sognare un avvenire di pace e di giustizia"[55]

55 - ACR, Fascicolo "1920", Verbale seduta Consiglio Comunale del 20 novembre 1920.

In un'altra occasione i socialisti fecero sentire il loro punto di vista fu allorquando avvenne l'elezione di Gino Vestrini a sindaco. Insediandosi parlando dei rifornimenti alimentari, egli tra l'altro affermò come fosse "(...) noto che il Governo incontra difficoltà fortissime per l'acquisto e il trasporto del grano avendo l'Italia all'estero ben poca fiducia per i moti popolari continui (.. .)"[56];

56- ACR, Fascicolo "1920", Verbale seduta Consiglio Comunale del 9 dicembre 1920. Dopo le elezioni venne nuovamente eletto sindaco il Mag. Gotti che però si dimise quasi immediatamente. Alla elezione di Vestrini la minoranza socialista si astenne.

al che, a nome della minoranza, intervenne Dardini dichiarando che i socialisti non avrebbero fatto *"opera negativa"* in Consiglio, in quanto ciò non sarebbe stato *"nell'interesse del popolo"* e aggiunse subito ch'egli *"opinava (che)... il disagio economico derivasse dai moti popolari, bensì trattasi di una eredità della guerra"* [57].

57 - ACR, Fascicolo "1920", Verbale seduta Consiglio Comunale del 9 dicembre 1920.

CAPITOLO IV

IL FASCISMO, LA SCISSIONE DI LIVORNO, I PRIMI COMUNISTI DI ROSIGNANO, I RISULTATI DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL MAGGIO 1921.

Nel giro di quattro o cinque mesi, dopo le elezioni amministrative del 31 ottobre e 7 novembre 1920, tutti i dati della situazione politica definitasi con i moti per il *caroviveri* del '19 e i grandi scioperi del '20, subirono un mutamento radicale di indirizzi tanto da creare le condizioni per le quali il fascismo prenderà il potere.

Da un lato c'era la sconfitta dei lavoratori, a cui aveva contribuito non poco l'inconcludenza dell'agitazione massimalista, che il partito socialista pagò con una scissione a sinistra, (non a destra com'era nelle intenzioni della III internazionale), precludendosi ogni possibilità di chiudere a suo vantaggio la crisi profonda aperta dalla guerra.

Dall'altro lato l'inasprirsi dello scontro di classe, che aveva raggiunto il punto massimo con l'occupazione delle fabbriche metallurgiche, aveva dimostrato che la borghesia italiana disponeva di una insospettata capacità di contrattacco e di ripresa politica.

Proprio sull'onda della reazione sempre più efficace del padronato, prese a navigare la navicella fascista inserendosi abilmente nei blocchi amministrativi antisocialisti e iniziando ad organizzarsi nella forma dello squadrismo, soprattutto di quello agrario. Sotto la protezione delle prefetture, delle forze dell'ordine, della magistratura, e con l'appoggio esplicito, politico e materiale, di parte rilevante della borghesia italiana, il fascismo superò la fase di incubazione scatenando il proprio attacco, imprimendo pertanto alla crisi del dopoguerra una soluzione di destra.

A partire dai fatti di Bologna del novembre 1920, la provocazione assassina, alimentata da una crescente mobilitazione nazionalista e antisocialista, investì progressivamente il paese, distruggendo tutto quanto in decenni di sacrifici e impegno politico il movimento operaio aveva eretto: camere del lavoro, cooperative, circoli culturali, sezioni di partito, case del popolo, sedi di giornali, amministrazioni comunali di sinistra; con virulenza tanto maggiore proprio nelle zone dove la capacità del movimento operaio di organizzarsi era stata più forte.

E infatti sintomatico come i fasci si costituissero a Piombino e Cecina, rispettivamente nel novembre e dicembre 1920, prima che altrove nella provincia di Livorno[58].

58 - Archivio di Stato di Livorno, Fascicolo C.L.N. Rosignano. I fascicoli dei C.L.N. si sono rivelati ricchissimi di documentazioni del periodo fascista, soprattutto di materiali rinvenuti nelle sedi dei Fasci; tra questi copie dei prospetti dei Fasci della Provincia di Livorno, compilati in diversi periodi, ove sono riportate le date di fondazione, gli incarichi direttivi e la forza delle sezioni del P.N.F.

Quella pisana fu tra le province dove le provocazioni e le violenze fasciste si verificarono con maggiore intensità e brutalità, particolarmente a partire dagli ultimi mesi del 1920.

Le minacce di fascisti locali, spalleggiati da gruppi di altre province, impedirono addirittura l'insediamento del nuovo Consiglio Provinciale a maggioranza socialista, che infatti potè avvenire soltanto ai primi di gennaio del 1921 e in un clima molto teso:[59]

59 - L'Ordine Nuovo, edizione del 13 gennaio 1921.

"(...) la città era in istato di assedio; - riferì una corrispondenza de *L'Ordine Nuovo* del 13 gennaio - i cittadini venivano perquisiti; i bastoni e le armi di ogni sorta venivano sequestrati dalle guardie regie e dai carabinieri in numero strabocchevole (...)."

Nel corso della seduta del consiglio, alla cui presidenza venne eletto l'avvocato Ersilio Brogi, si verificarono incidenti tra il pubblico presente e negli stessi banchi del Consiglio; altri se ne verificarono per tutta la giornata in città, il più grave in un ristorante

"(...) ove un gruppo di giovinastri prezzolati, venuti da Firenze, cercò di provocare alcuni nostri compagni, fra cui Ambrogi, Mingrino e Panicucci, i quali risposero violentemente scagliandosi contro i provocatori(...)."

A Pisa, nei mesi successivi, le provocazioni fasciste si fecero sempre più virulente; nell'aprile, sotto gli occhi dei suoi stessi scolari, veniva vigliaccamente assassinato il maestro Carlo Cammeo, direttore del giornaletto socialista *L'Ora Nostra*, molto conosciuto tra i socialisti del comune di Rosignano, con alcuni dei quali aveva tenuto un proficuo rapporto epistolare[60].

60 - Testimonianza dei figli di Icilio Branchetti raccolta dall'A., e di Guido Giusti raccolta da Vincenzo Franchi.

Il XVII congresso socialista si svolse dunque in un momento di acutissima crisi; la diversità di valutazioni politiche sull'occupazione delle fabbriche e sui ventun punti dell'internazionale comunista caratterizzarono il dibattito generando la scissione comunista.

All'origine della scissione di Livorno, ha scritto Amendola:

"Dietro alla motivazione ufficiale avanzata dal P.C. d'I., secondo la quale v'era una situazione rivoluzionaria che esigeva la presenza di un partito rivoluzionario, (...) c'era in realtà una diversa motivazione non meno efficace nel promuovere, attraverso una rude selezione, una leva di militanti rivoluzionari.

C'era stata, ritenevano i comunisti, una situazione rivoluzionaria non utilizzata, perché mancava in Italia un partito rivoluzionario. Data la crisi generale del capitalismo sarebbero maturate necessariamente altre situazioni. L'importante era, dunque, avere quella forza organizzata rivoluzionaria che ieri era mancata, e che domani avrebbe dovuto assolvere alla sua funzione"[61].

61 - Amendola, *Storia del Partito Comunista Italiano* 1921 - 1943, Roma 1978.

Nel pisano, quando si trattò di scegliere la via della scissione aderendo alla nuova formazione politica ch'era venuta definendosi col convegno di Imola, un ruolo fondamentale venne svolto da Ersilio Ambrogi[62].

62 - Alessandro Marianelli, presentazione a "*Documenti e testimonianze sulla fondazione del P.C.I. in Provincia di Pisa*", supplemento a "II piaggista nuovo". Altre notizie su Ersilio Ambrogi sono state pubblicate dal mensile Insieme, n° 3 del 1981.

Passato dall'anarchismo al socialismo, a cui aderì nel 1919, l'Ambrogi fu eletto deputato nelle elezioni politiche tenutesi nello stesso anno, raggiungendo una certa notorietà nelle zone del cecinese e nel resto della provincia di Pisa; al congresso di Livorno dove rappresentò le frazioni comuniste di molte sezioni della provincia, aderì al P.C. d'I.

Caratterizzatesi *"per un violento quanto verboso massimalismo"*, l'Ambrogi divenne sindaco di Cecina, nel febbraio 1921 venne arrestato per uno scontro avuto con i fascisti, fu scarcerato a seguito della sua elezione a deputato nel maggio del 1921; negli anni successivi lavorò a stretto contatto con il Komintern, sia a Mosca che in altre città europee; nel 1929, per le sue posizioni filo - bordighiane verrà espulso dal partito.

È proprio dall'archivio di Ersilio Ambrogi che si può ricavare un quadro degli orientamenti presenti nelle sezioni socialiste nella provincia di Pisa alla vigilia del congresso di Livorno[63];

63 - In "*Documenti e testimonianze sulla fondazione del P.C.I. in Provincia di Pisa*", supplemento a "II piaggista nuovo".

a Volterra si riconobbero nell'ordine del giorno di Imola 36 iscritti su 70, a Cecina 80 su 120, a Castagneto 38 su 45, a Bibbbona 33 su 73, a Sassetta 51 su 53.

Nella sezione di Rosignano che contava - sempre secondo gli appunti dell'Ambrogi - venti iscritti, i *comunisti* erano solamente due, quindici i *centristi* e tre i *riformisti;* delle altre sezioni socialiste del comune, Gabbro, Castelnuovo, Castiglioncello e Vada, non c'è nessun riscontro nell'archivio Ambrogi.

Dei 1.342 militanti che nella provincia di Pisa si espressero per la scissione, è valutabile che fossero al massimo una settantina quelli che a Rosignano Marittimo e nelle altre frazioni del Comune, aderirono al nuovo partito. La notte tra il 20 e il 21 gennaio un gruppo di iscritti attese i risultati della votazione congressuale nel locale della sezione socialista di Castiglioncello, ch'era una stanzetta presso l'Albergo *II Leon d'Oro*[64].

64- Testimonianza di Aurelio Chiellini raccolta dall'A. nell'agosto 1981.

La vicinanza con la città del congresso rese possibile la conoscenza dei risultati già prima che questi venissero resi noti ufficialmente, la qual cosa sarebbe avvenuta il mattino successivo, 21 gennaio, dopodiché la frazione comunista abbandonò il Goldoni e al San Marco venne costituito il nuovo partito della classe operaia italiana.

Quella notte i comunisti della sezione socialista di Castiglioncello, che comprendeva anche la zona di Caletta e i primi insediamenti di Rosignano Solvay, si poterono contare: sette, come ci testimonia Aurelio Chiellini che era tra questi.

Oltre a lui Corrado Paglianti, Gino Franchi, Amerigo Franchi, certo Poggianti che emigrerà successivamente in Francia; degli altri due non è stato purtroppo possibile rinvenire i nomi.

Degli effetti della scissione nelle altre sezioni socialiste del comune si hanno solo notizie parziali: a Vada la sezione passò in maggioranza al nuovo partito e ne venne nominato segretario Menotti Saggini, tra gli altri comprendeva Saul Bernini, il consigliere comunale Massei, Secondo Rofi e Vincenzo Roberti,[65]

65 - Testimonianza raccolta a Vada da Emilio Luppichini; i nomi di Secondo Rofi e Vincenzo Roberti risultano dal Verbale delle elezioni politiche del maggio 1921, in qualità di rappresentanti della lista comunista.

a Castelnuovo dalla sezione socialista sorta nel 1910, ne uscì un gruppo che comprendeva il *barrocciaio* Amedeo Ciurli e il fratello, Icilio e Rolando Branchetti, Fausto Ghelardini, Pagliai Vittore e Ulderigo Galli, nonché il battagliero consigliere comunale Chelotti,[66]

66 - Testimonianza raccolta a Castelnuovo della M.dia da Nilo Ferretti.

per quanto riguarda Gabbro la scissione (che venne dopo un periodo di scontri aspri come vedremo più avanti) portò alla costituzione della sezione di cui furono animatori Paris Gori e Guido Biagini, già candidati socialisti alle elezioni comunali, Bonaparte Giannetti, Guido Giusti, Oreste Rossi, Aurelio Donati ed Enrico Casini, Biagini ne fu il primo segretario[67],

67 - Testimonianza raccolta a Gabbro da Vincenzo Franchi è confermata per parte dei nominativi, dall'elenco dei rappresentanti della Lista comunista nelle elezioni politiche del maggio 1921.

a Nibbiaia (come vedremo analizzando le elezioni del maggio 1921) i comunisti furono completamente assenti, nel capoluogo è noto che sicuramente aderirono alla nuova formazione Elio Nocchi, Lorenzo Tognotti, Gaetano Seppia e Guglielmo Ciurli[68].

68-1 nominativi di Elio Nocchi e Lorenzo Tognotti sono stati forniti dalla sezione del P.C. I. di Rosignano M. mo, quelli di Gaetano Seppia e Guglielmo Ciurli dalla Lista dei rappresentanti della Lista comunista nelle elezioni politiche del maggio 1921.

Nonostante la limitatezza delle nostre informazioni su quel primo nucleo di militanti comunisti, è comunque possibile affermare, anche rifacendosi ai già citati appunti dell'Ambrogi, che a Rosignano Marittimo furono soltanto pochissimi coloro che si riconobbero organizzativamente nella nuova formazione politica.

Racconta Chiellini che soltanto l'anno dopo la scissione vi fu la forza sufficiente per costituire la nuova sezione di Castiglioncello, Caletta e Rosignano; di questa fecero parte anche alcuni comunisti del capoluogo, tra cui ricorda Giancarlo Marchi; questo presumibilmente proprio perché a Rosignano Marittimo non era stato possibile costituire alcuna sezione dipartito.

Questa nuova sezione di cui abbiamo parlato, che aveva la sua sede nell'attuale via del Partigiano a poche decine di metri dalla via Aurelia, oltre a coloro che abbiamo già citato comprendeva i fratelli Marchetti, Ernestino Pratesi, Cateni, che le angherie dei fascisti costrinsero ad emigrare in Francia, per un totale di 17 iscritti; Aurelio Chiellini, neanche ventenne, ne fu nominato segretario[69].

69 - Testimonianza rilasciata all'A. da Aurelio Chiellini nell'agosto 1981.

Salvo che a Vada e a Gabbro, quella comunista risultava essere una forza minoritaria debolmente organizzata, composta di militanti giovani se non addirittura giovanissimi che, soprattutto durante le lotte alla Solvay, avevano avuto modo di misurare l'inefficacia dell'azione socialista e la pericolosità di quella anarchica.

Colpisce di quel periodo l'assenza quasi assoluta di collegamenti tra i vari gruppi di comunisti che si erano formati nelle diverse frazioni del Comune, tanto che della reciproca esistenza ne avevano essi stessi appena sentito parlare.

La sezione vadese è presumibile continuasse a riferirsi a Cecina; quella di Rosignano Solvay - Castiglioncello, che comprendeva forse anche gli iscritti di Rosignano Marittimo, raccogliendo i propri militanti principalmente tra i nuovi assunti dalla soc. Solvay per lo più provenienti da fuori del comune (la Solvay si trovò nella necessità di reperire operai specializzati da Livorno e da altri centri industriali), doveva

vivere assai precariamente, svolgendo la propria azione prevalentemente all'interno dello stabilimento; i gruppi di Castelnuovo e soprattutto di Gabbro tenevano propri collegamenti con Pisa.

Le elezioni politiche che si tennero neanche quattro mesi dopo la scissione di Livorno, dettero la possibilità ai comunisti di misurare la propria penetrazione tra le masse, e consentono a noi, oggi che ne abbiamo trovato i risultati, di avere un quadro preciso degli orientamenti politici della popolazione del comune d Rosignano.

Giolitti, che già nel corso del '20 era subentrato a Nitti alla guida del governo, sciogliendo la Camera ritenne che ormai la situazione fosse volta a suo vantaggio tanto da far recuperare alla vecchia maggioranza liberal - democratica, il peso politico perduto nel '19 con la crescita dei partiti di massa, il socialista e il popolare.

Riteneva giocassero a suo favore le soluzioni date alle questioni di politica estera (riavvicinamento dell'Italia a Francia e Inghilterra, conclusione della questione fiumana, firma del trattato con la Jugoslavia), l'alleggerimento del debito pubblico per la parte notevole dovuta alle importazioni di grano ottenuta con l'abolizione del prezzo politico del pane, la fine dell'occupazione delle fabbriche.

Seguì di nuovo la strada dei *blocchi nazionali* già sperimentata con le elezioni amministrative ricorrendo di nuovo al vecchio metodo dell'intervento massiccio degli organi statali a sostegno delle liste governative. Se questa operazione dovette risultare un fallimento politico rispetto alle intenzioni, in quanto la sinistra dimostrò una formidabile capacità di tenuta e i popolari aumentarono addirittura i propri seggi, dette però la possibiltà ai fascisti, che facevano parte dei *blocchi*, di inserirsi a viva forza nel grande gioco politico nazionale accelerandone ancora più il processo di disgregazione. Vecchi metodi giolittiani e nuove intimidazioni fasciste, da un lato resero precarie più che mai lo svolgimento della campagna elettorale del partito socialista e di quello comunista, dall'altro offrirono però chiaramente al paese l'immagine vera nei suoi diversi aspetti, appunto quello legalitario e quello violento, della borghesia italiana così come si era venuta modificando per effetto della guerra imperialista.

Nel comune di Rosignano,[70]

70 - ACR, Fascicolo "Elezioni 1921". Il ritrovamento dei verbali delle operazioni di voto ha consentito le elaborazioni citate nel testo. In Appendice è riportato lo specchio riassuntivo dei risultati della votazione.

la lista del *blocco nazionale* ottenne la maggioranza dei suffragi (42,8%); il suo successo fu particolarmente significativo a Rosignano Marittimo dove ottenne il 63,9%, a Gabbro con il 55,5% e a Castiglioncello con la percentuale del 54,8%; a Castelnuovo e Nibbiaia ottenne rispettivamente il 34 e il 23,9%; a Vada, invece, appena il 12,5%.

Il partito repubblicano ottenne 216 voti metà dei quali a Vada dove la percentuale fu del 23,6, a Nibbiaia col 29,1% riuscì ad essere il primo partito della frazione.

L'altro vecchio partito, quello Liberal-Nazionale, ottenne complessivamente appena l'1,2%.

Il partito di Don Sturzo ottenne nel comune un risultato modesto, 1'8,2%, dimostrando però di essere abbastanza forte a Castelnuovo e Nibbiaia con, rispettivamente, il 25,2 e 20,1%.

A Castelnuovo, in particolare, l'azione dei popolari dovette essere stata efficace anche sul piano organizzativo, infatti riuscirono a far confluire sui loro tre maggiori candidati, Toni, Lecci e Giovanni Gronchi, ben 107 preferenze ciascuno.

I suffragi alle due forze di sinistra furono nel comune del 37,9%, quindi rispetto alle elezioni dell'anno precedente, seppure ora divisa in due partiti, la sinistra guadagnò quasi tre punti in percentuale.

A Rosignano Marittimo il partito socialista ottenne il 19,4% e quello comunista il 10,7%, quindi nel complesso la sinistra, rispetto alle amministrative del 1920, avanzò di ben dieci punti in percentuale.

Conservando i socialisti la forza dell'anno prima, può essere formulata l'ipotesi che nel capoluogo il partito comunista raccogliesse i propri consensi in special modo tra gli anarchici.

Fu comunque a Vada che i due partiti della sinistra colsero il miglior risultato; nonostante che in sede congressuale il partito comunista avesse avuto dalla sua la maggioranza degli iscritti della sezione, in termini elettorali prevalse il partito socialista, il quale col 33,9%, restò il primo partito della frazione.

I comunisti vadesi ebbero comunque un consenso notevole ottenendo il 20,9% dei voti espressi.

Il responso elettorale fu particolarmente negativo per i comunisti a Castelnuovo, dove ottennero appena il 2,9%, e a Nibbiaia dove non ebbero neanche un voto; in questa frazione lo stesso partito socialista perse circa il 10% (forse ciò dipese dal fatto che nelle elezioni dell'anno prima i candidati socialisti beneficiarono dell'apporto di voti repubblicani).

La scissione non aveva avuto a Castelnuovo, dunque, effetti apprezzabili conservando i socialisti pressoché intatta la propria forza (33,4%).

I risultati di Gabbro dimostrano, invece, che la scissione aveva avuto effetti ben maggiori rispetto a quanto siamo stati in grado di riferire parlando dei primi nuclei di comunisti; infatti con il 23,5% il nuovo partito superò quello socialista che ottenne il 20,6%.

Avendo avuto l'anno prima il 41% dei suffragi, il partito socialista si era praticamente spezzato in due.

Nella frazione di Castiglioncello la sinistra rimase ancora molto debole; il partito comunista e quello socialista ottennero, rispettivamente, il 6,4 e il 22 per cento.

Con 255 voti ottenuti, il partito comunista si qualificava come terzo partito del comune: circa dodici elettori su cento gli avevano dato fiducia; la nuova formazione politica di Bordiga e Gramsci sorta da soli quattro mesi, aveva dunque avuto nel comune di Rosignano un risultato apprezzabile.

Insieme al risultato positivo della sinistra che nonostante la scissione aveva, anche se di poco, aumentato i suffragi, permaneva però il dato negativo del peso ancora rilevante mantenuto dallo schieramento borghese espresso dai *blocchi nazionali*, in buona misura reso possibile dalla bassa affluenza alle urne soprattutto da parte degli strati più poveri.

La percentuale dei non votanti fu infatti elevatissima nel capoluogo, 47%, per l'influenza ancora rilevante degli anarchici; la maggiore affluenza alle urne si ebbe a Castelnuovo(77%), mentre nelle altre frazioni un terzo degli elettori, mediamente, non partecipò alla consultazione.

Se furono i candidati del *blocco* ad avere il maggior numero di preferenze, Dello Sbarba 959 e Donegani 632 (però Ciano ne ebbe soltanto 97), quelli comunisti poterono dimostrare di avere dietro di sé sì un piccolo partito, ma elettoralmente disciplinato; le indicazioni erano per Ambrogi, Bibolotti e Salvadori e, salvo pochissime eccezioni, le schede con il voto sul simbolo comunista riportarono le preferenze indicate: Ambrogi 255, Bibolotti 243, Salvadori 249.

Nella circoscrizione Pisa - Livorno - Lucca - Massa e Carrara, per il partito comunista risultò eletto Ersilio Ambrogi e, nonostante le difficoltà incontrate, il risultato ottenuto dal nuovo partito sorto da soli pochi mesi fu nel complesso non del tutto sconfortante; i suffragi furono circa ventimila, tra cui tremila rispettivamente nelle città di Livorno e Pisa[71].

71 - Alessandro Marianelli, presentazione a "*Documenti e testimonianze sulla fondazione del P.C.I. in Provincia di Pisa*", supplemento a "II piaggista nuovo".

I limiti organizzativi e i disagi con cui dovettero essere affrontate le elezioni furono notevoli; così ne riferì *L'Ordine Nuovo* del 2 giugno 1921:

"(La Federazione) di Pisa, per un territorio vastissimo e quotidianamente percorso dalle bande armate del fascismo, era sprovvista di ogni elementare organizzazione e di stampa; quella di Livorno, assai meglio organizzata, più che una Federazione Provinciale è Comunale, giacché i compagni dell'Isola d'Elba vivono di vita pressoché autonoma. Anche Livorno è priva di stampa comunista. (...) In queste condizioni può essere facile comprendere come il lavoro elettorale potesse svolgersi. Si aggiunga l'ostruzionismo delle Autorità, la defezione di alcuni elementi, le violenze fasciste nel pisano e nella Versilia, lo stato di arresto del capolista Ersilio Ambrogi, la malattia del compagno Salvadori, per cui la propaganda orale dovè sobbarcarsela il terzo candidato, Bibolotti, ed altri pochi volontari. (...) se le elezioni si fossero svolte nella normalità, i comunisti avrebbero mandato tre compagni a Montecitorio (.. .)"[72].

72 - *L'Ordine Nuovo*, edizione del 2 giugno 1921.

CAPITOLO V

IL DECOLLO PRODUTTIVO DELLA SOLVAY DOPO LA SCONFITTA DEI LAVORATORI, I LIMITI DEL MOVIMENTO OPERAIO, I MUTAMENTI NELLE CONDIZIONI DEL COMUNE.

La Solvay, piegato il movimento di lotta, aveva ripreso le fabbricazioni non assumendo però nuovo personale; l'occupazione, che tra lo stabilimento e le cave di Rosignano si era mantenuta nel 1920 e '21 sulle

800 - 850 unità lavorative, all'inizio del '22 risultava diminuita di circa 90 operai rispetto all'anno precedente; le assunzioni riprenderanno in forma considerevole solo dall'anno successivo[73].

73 - Mara Ferretti, Andamento della vita socio - economica..... ecc.

Per contro la lavorazione del carbonato sodico, effettuata ancora con un impianto provvisorio di caustificazione, era passata dai 52.000 quintali del 1919 ai 200.000 del '20, 240.000 del '21, raggiungendo i 477 mila quintali nel 1922, anno nel quale venne iniziata l'installazione del nuovo impianto[74].

74- Mara Ferretti, Andamento della vita socio - economica.....ecc.

La crisi generale che l'industria attraversò a partire dal 1920, non colpì dunque la Solvay che anzi aumentò i quantitativi prodotti in larga parte destinandoli all'esportazione.

Nonostante ciò la società belga non solo bloccò le assunzioni, ma procedette a licenziamenti, prendendo a pretesto molto genericamente la crisi industriale italiana; questo sicuramente le consentì di liberarsi di quegli operai che erano stati in prima fila durante le agitazioni sindacali.

A fronte di tali atteggiamenti il sindaco Vestrini si limitava a suggerire che fossero
"(...) a preferenza licenziati i contadini e i piccoli proprietari i quali hanno meno bisogno della paga giornaliera per dare da vivere alla propria famiglia[75]. " ;

75 - ACR, fascicolo "1921", risposta del sindaco (20.6.1921) alla lettera (17.6.1921) con la quale il Direttore dello stabilimento annunciava "... che stante la crisi industriale, prima della fine del corrente mese, saremo costretti a fermare la nostra fabbricazione" e che pertanto "è molto probabile che dovremo licenziare una certa parte" del personale.

raccomandazione che la Solvay si guardò bene di far propria, in quanto non coincideva col suo disegno politico volto a colpire essenzialmente le avanguardie operaie.

Sempre prendendo a pretesto la crisi dell'industria, nel settembre 1921 si verificò anche il tentativo di ridurre i salari degli operai; proposito che però fu fatto decadere dagli stessi industriali chimici perché impraticabile politicamente[76].

76 - Mara Ferretti, Andamento della vita socio - economica..... ecc.

La reazione dei lavoratori della Solvay a questo tentativo del padronato fu in verità irrilevante; il timore di perdere il posto in un momento di grave disoccupazione, e con esso i benefici non indifferenti che la Solvay concedeva, quali l'abitazione, varie forme di assistenza, la possibilità di approvvigionarsi con regolarità dei prodotti alimentari, dovette, insieme alle sconfitte subite, aver ormai indebolito gravemente il movimento.

L'altra maggiore industria del comune, la Magnesite, era invece destinata a soccombere; da un lato la riapertura dei mercati internazionali che consentirono l'acquisto all'estero a condizioni più vantaggiose dei materiali refrattari e la crisi della siderurgia, dall'altro, fecero sì che l'attività estrattiva del maggiore Gotti dovesse interrompersi[77].

77 - Della situazione occupazionale presente alla fine del 1920, si occupò anche il Consiglio Comunale (seduta del 9 dicembre); tra l'altro venne affrontato il problema del collocamento con la proposta di costituire una specie di commissione. Al riguardo il Consigliere socialista Dardini suggerì che ne facessero parte anche rappresentanti delle organizzazioni operaie. Sul comportamento dei proprietari terrieri si espresse con molta durezza il neo - sindaco Vestrini, eletto in quella stessa seduta, arrivando ad augurarsi che il Parlamento facesse leggi allo scopo di espropriare quei proprietari che lasciavano incolti i loro terreni. Della Commissione per il collocamento venne discusso anche nella successiva seduta del 14 febbraio 1921: il consigliere Chelotti (appena passato al P.C. d'I.) affermò che la commissione dovesse essere composta solamente "di operai perché gli industriali e i proprietari fanno esclusivamente il loro interesse" (ACR, Verbali Consigli Comunali del 9.12.1920 e 14.2.1921).
Sulla crisi della Magnesite e sugli scioperi dell'ottobre 1920, in Archivio Centrale dello Stato, serie P.S. (Pisa), busta n° 97, Lettere del Prefetto a Ministro degli Interni del 25.6.1920, 2.9.1920, 7.10.1920.

Lo sciopero di quattro giorni sostenuto nell'ottobre del 1920 al momento della prima parziale riduzione delle attività produttive, non servì purtroppo a nulla; alla ripresa lavorativa gli organici vennero ulteriormente ridotti e di lì a pochi mesi sia l'estrazione di minerale che la fabbricazione di mattoni cessarono senza che venissero mai più riprese;
"(...) sono a pregarla vivamente - leggiamo in una lettera al sindaco del maggiore Gotti - di voler trovare il modo di occupare gli operai disoccupati i quali, specie in questo momento di villeggiatura, sentono maggiormente il contrasto prodotto da chi si diverte e da chi invece per mancanza di lavoro vive stentatamente (.. .)"[78].

78 - ACR, fascicolo "1921", lettera del maggiore Gotti al Sindaco, del 19 luglio 1921.

Insieme alle difficoltà croniche di provvedere agli approvvigionamenti alimentari, fu la mancanza di lavoro che colpì la componente operaia a caratterizzare la situazione economica nel comune nei primi due anni dopo il '20.

Con la fine della stagione delle grandi lotte operaie si era anche esaurita la capacità di mobilitazione popolare, gli stessi episodi di ribellismo, come quelli che ci furono nell'estate del 1920 quando vennero addirittura invase alcune ville di Castiglioncello non dovettero più ripetersi[79].

79 - Archivio Centrale dello Stato, Ministero Interno P.S. busta n° 56, anno 1920 - Vedere anche in Mara Ferretti, Andamento della vita socio - economica..... ecc.

Infatti dagli scarni verbali del Consiglio Comunale non ricaviamo neanche un minimo riferimento a moti popolari, ne appaiono dalle fonti prefettizie.

I condizionamenti della crisi economica generale dovettero presumibilmente creare una frattura tra gli operai senza lavoro e i molti, in rapporto alle dimensioni del comune, occupati alla Solvay, a favore dei quali più che mai in quel periodo, l'azienda belga esercitava il proprio paternalismo, in forme tanto estese ed efficaci come mai si era verificato non solo a Rosignano e nelle zone vicine, ma addirittura nel paese intero.

Insieme a questi fattori che dovettero influire in modo formidabile sugli orientamenti di molti lavoratori e sul giudizio della pubblica opinione, deve essere considerato che il peso ancora predominante dell'agricoltura e la crescita fatta registrare subito dopo la guerra a Castiglioncello dal turismo, determinavano condizioni per le quali il malessere popolare risultava circoscritto ed in massima parte riassorbibile.

In questo quadro, per la sterilità politica dei socialisti e l'esiguità organizzativa del P.C. d'I., il movimento dimostrò con evidenza tutti i suoi limiti e la sua sostanziale inconsistenza, non riuscendo ad esercitare azioni politiche di una qualche efficacia che gli consentisse di penetrare nelle maglie della società comunale. Sui licenziamenti e l'aggravarsi della disoccupazione, allorquando ne venne discusso in Consiglio Comunale, la minoranza non potè che limitarsi a chiedere un maggior controllo operaio nella commissione comunale d'avviamento al lavoro e per voce del consigliere comunista Chelotti, a criticare la giunta municipale perché non si era *"occupata di dare lavoro ai molti operai del comune licenziati dagli stabilimenti"* e perché i sussidi ai disoccupati non venivano *"dati con quella solerzia necessaria a lenire le sofferenze del popolo"*[80].

80-ACR, fascicolo "1921", verbale della seduta del Consiglio Comunale del 10 novembre 1921.

I comunisti, al di là del positivo risultato elettorale e di una certa vivacità che soprattutto Chelotti portò in consiglio comunale, non ci pare fossero riusciti a stabilire un collegamento con la realtà comunale, rimanendone di fatto ai margini.

Vincolati dal loro schematismo ideologico fatto di poche fondamentali nozioni (rivoluzione, fare come in Russia, internazionalismo proletario, critica all'opportunismo socialista ecc.), privi di quadri e di informazioni sul dibattito politico in corso, collegati solo minimamente tra di loro e con la federazione interprovinciale di Pisa e Livorno di cui era segretario Ilio Barontini[81],

81 - "*Documenti e testimonianze sulla fondazione del P.C.I. in provincia di Pisa*", supplemento a "II piaggista nuovo". Vedere anche in Badaloni – Pieroni- Bortolotti, *Movimento operaio e lotta politica a Livorno 1900/1926*, Roma 1977.

sottoposti alle angherie fasciste che a partire dal '21 iniziarono a verificarsi nel comune quasi esclusivamente a loro danno, i gruppi di comunisti presenti a Rosignano e nelle frazioni appaiono chiusi in se stessi, con le loro certezze e il loro coraggio talora indomito.

Solo in fabbrica, per la possibilità di avere rapporti più ravvicinati con la massa operaia e di farvi penetrare le proprie idee evidenziando ogni volta se ne presentava l'occasione i termini del contrasto tra lavoro e capitale, i comunisti riuscirono a determinare le condizioni, sia pur minime, per mantenere la propria presenza politica ed alimentare agli occhi degli altri lavoratori che con molta prudenza avvicinavano, l'attenzione sull'originalità e specificità delle loro convinzioni politiche.

Quel lavoro oscuro, capillare, coraggioso e insieme prudente, sarà determinante, negli anni della sopraffazione fascista, per la formazione e la sopravvivenza di un nucleo di militanti e si dimostrerà decisivo allorquando sarà possibile gettare le basi della rinascita del partito.

La costruzione di un partito nuovo era il compito grande e terribile di quei primi comunisti, più grande delle loro stesse possibilità; eppure sentivano che dovevano farne qualcosa di diverso da quello socialista, non solo per gli obiettivi da perseguire, ma anche per come doveva lavorare tra la gente.

Ma l'aspirazione gramsciana di un partito di massa, con salde radici soprattutto nelle fabbriche, capace di essere attivo, di promuovere battaglie, collegato con la gente, però non potè realizzarsi; mancarono le condizioni e il tempo perché queste concezioni potessero vincere sul settarismo bordighiano: il fascismo montante poneva condizioni di lotta durissime.

I limiti fatti registrare nell'azione politica di massa, le chiusure e gli errori d'impostazione compiuti, l'incapacità di promuovere l'unità di tutta la sinistra di fronte al fascismo, furono ben presenti nel giudizio di Gramsci;

"(...)solo questa giustificazione possiamo dare ai nostri atteggiamenti, alla nostra attività dopo la scissione di Livorno - egli affermò *sull'Ordine Nuovo* del marzo 1924 ripensando alla nascita del partito - :la necessità, che si poneva crudelmente, nella forma più esasperata, nel dilemma di vita o di morte, cementando le nostre sezioni col sangue dei più devoti militanti; dovemmo trasformare, nell'atto stesso della loro costituzione, del loro arruolamento, della più atroce e difficile guerriglia che mai classe operaia abbia dovuto combattere. Si riuscì tuttavia: il partito fu costituito e fortemente costituito.....".

Il 1921 oltre che della fondazione del partito comunista, delle elezioni politiche e del punto massimo raggiunto dalla disoccupazione e delle violenze squadristiche, fu anche l'anno in cui venne condotto il censimento della popolazione"[82].

82 - ACR, fascicolo "Censimento 1921". Le elaborazioni ed i confronti sono dell'A.

L'incremento demografico rispetto a dieci anni prima nel comune di Rosignano risultò essere considerevole: il 21,4 per cento, soprattutto perché accanto allo stabilimento era sorto un nuovo singolare agglomerato urbano, Rosignano Solvay, che già aveva raggiunto i 1.300 abitanti, e per il raddoppio della popolazione di Castiglioncello che passò da 722 a 1.456 unità.

La crescita dei due centri costieri fu determinata da immigrazioni che erano avvenute dai comuni vicini e da altre regioni, ma anche da movimenti di popolazione all'interno stesso del comune; a partire maggiormente l'attrazione esercitata dallo stabilimento e dal *paese nuovo* - come allora la gente diceva - che intorno vi si andava costituendo, fu il capoluogo che fece registrare un calo di 251 abitanti pari al 7% della sua popolazione.

Invece nelle altre frazioni ci furono incrementi intorno ai valori medi nazionali: 8,8% a Castelnuovo, 6,8% a Vada e 5,4 % a Gabbro.

Mentre a Rosignano Solvay si concentravano soprattutto operai e impiegati della fabbrica (mantenuti gli uni ben distinti dagli altri per la diversa tipologia degli alloggi e l'area in cui questi sorgevano), un buon numero di famiglie ricche del comune si andarono a stabilire a Castiglioncello (il vadese Baracchini - Caputi ne è un esempio).

L'espansione di Castiglioncello e in special modo di Rosignano Solvay, che continuò anche nei periodi successivi, determinò negli anni venti uno sviluppo considerevole delle attività edilizie le quali a loro volta richiamarono manodopera dagli altri centri.

Nonostante il contraccolpo subito dai livelli occupazionali nei primi due anni successivi al 1920, a causa della chiusura della Magnesite e dei licenziamenti Solvay, la situazione economica del comune si era andata nel complesso sensibilmente migliorando, soprattutto in relazione alle attività industriali della Solvay. Il quadro però non si presentava omogeneo in riferimento alle diverse frazioni del comune; se gli effetti dello sviluppo industriale si fecero sentire più o meno considerevolmente oltreché a Rosignano Solvay, a Vada, a Castiglioncello, che risentì fortemente anche dei benefici dello sviluppo turistico, e nel capoluogo, nelle altre frazioni collinari la situazione non era invece mutata di molto rispetto all'anteguerra.

L'economia di Castelnuovo restava quasi esclusivamente legata alla produzione agricola nelle forme già descritte e a Gabbro permanevano le solite condizioni di arretratezza e di miseria; l'isolamento di questa frazione dal resto del comune ancora condizionato dalla difficoltà nei trasporti sarà alleviato soltanto negli anni successivi, grazie alla prima motorizzazione; Gabbro potè allora meglio collegarsi con gli altri paesi e in modo particolare con Livorno.

L'attrazione esercitata dalla città labronica costituirà sempre più nei decenni successivi una caratteristica peculiare della frazione di Gabbro.

La diversità nelle condizioni economiche e sociali tra le diverse frazioni, che oltre alle cause determinatesi in quel periodo hanno dietro di sé ragioni ben più lontane nel tempo, costituiscono anch'esse un fattore da

considerare nell'analisi delle vicende politiche del comune ed è già stato possibile verificarne gli effetti parlando dell'elezioni del 1921.

Ad esempio, fu proprio in quel periodo che iniziarono a manifestarsi a Castiglioncello quelle spinte autonomistiche che ritroveremo ben più decise e sorrette politicamente nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale.

L'espansione della frazione per il rilevante sviluppo del turismo, fece infatti intravedere la possibilità di realizzarvi forti guadagni ampliando le capacità ricettive e residenziali, soprattutto allo scopo di richiamarvi ceti benestanti dalle città toscane, Firenze in particolare.

Nel corso del 1922 venne istituito un comitato per promuovere la separazione della frazione dal Comune di Rosignano, il quale comprendeva molti dei benestanti di Castiglioncello e a cui non erano per nulla estranei i dirigenti fascisti locali, perché non era *"più sopportabile che il comune sfruttasse la vacca grassa di Castiglioncello lasciandola poi in abbandono"*. Si tentò di dimostrare che le entrate per il valore locativo e il dazio ricavate dalla frazione turistica erano molto maggiori di quanto il comune nella stessa vi spendeva per infrastrutture e servizi, e come esempio venne portato il forte disagio patito durante l'estate per i mancati approvvigionamenti idrici[83].

83-ACR, fascicolo "1921", verbale della seduta del Consiglio Comunale del 20 novembre 1922, e corrispondenze varie contenute nel fascicolo "1922". Sull'autonomismo di Castiglioncello il dibattito in Consiglio Comunale fu ampio e argomentato; si concluse con la promozione di una estesa opera di informazione dei cittadini, perché fosse spiegata loro l'erroneità delle posizioni di coloro che perseguivano l'autonomia della frazione turistica.

Il sindaco Vestrini aveva però il prestigio necessario tra i fascisti del comune e tra gli stessi strati benestanti di Castiglioncello per riuscire a far rientrare il tentativo.

L'autorevolezza che egli possedeva come primo cittadino e contemporaneamente come ispiratore e capo di fatto del fascismo locale e gli stretti rapporti che aveva con i dirigenti fascisti livornesi, gli consentirono non solo di essere tra i pochi in Toscana a passare con agevolezza da sindaco eletto a podestà imposto, ma anche di controllare il buon servizio del fascismo agli interessi degli agrari e della stessa amministrazione comunale, senza che l'intimidazione e la violenza delle squadracce passasse troppo la misura, riuscendo altresì a instaurare un rapporto pressoché esclusivo con la direzione Solvay[84].

84 - Sul ruolo del sindaco Vestrini in quel periodo, dei suoi rapporti con il fascismo locale e con la direzione dello Stabilimento Solvay, è stato possibile farsi una idea abbastanza precisa analizzando la molta corrispondenza sindacale ritrovata nell' ACR (fascicoli dal 1921 al 1926).

CAPITOLO VI

LE VIOLENZE E LA PENETRAZIONE DEL FASCISMO LOCALE, I RISULTATI DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 1924.

Per il fallimento del tentativo di riacquistare il pieno controllo del parlamento, dopo le elezioni del maggio 1921 il governo Giolitti fu costretto a dimettersi, i gabinetti che gli succedettero, Bonomi e Facta, dimostrarono sempre più la loro incapacità a fronteggiare i condizionamenti delle destre parlamentari e lo stato di vera e propria guerra civile provocato dal fascismo (ormai l'attacco era aperto anche contro gli stessi apparati statali), nonché la crisi economica aggravatasi con il crollo dell'ILVA e dell'Ansaldo e per il conseguente marasma dell'intero sistema bancario.

Fallito il patto di pacificazione ed il tentativo di formare un governo antifascista con partecipazione socialista, nell'estate del 1922, non vedendo ormai altri sbocchi alla crisi politica, tutti i vecchi dirigenti liberaldemocratici fecero a gara per accordarsi con Mussolini; ma questi, ormai arbitro della situazione, trattò finché non gli riuscì con la marcia su Roma, di imporre la sua direzione.

Vero è che la presa del potere da parte fascista aveva trovato i partiti della classe operaia politicamente disarmati; non riconoscendo nel fascismo il fenomeno complesso e nuovo che esso in effetti era, non vedendo cioè nella sua originalità un nuovo e specifico nemico, sia pure con motivazioni diverse fu impossibile per i partiti della sinistra creare nelle masse popolari una efficace difesa politica contro il fascismo.

I riformisti, staccatisi dal P.S.I., consigliavano cautela e si appellavano allo stato perché ripristinasse l'ordine democratico; i massimalisti accettavano fatalisticamente l'attacco fascista alle istituzioni perché una volta che queste fossero state liquidate si sarebbero create nuove occasioni rivoluzionarie; i comunisti, considerando la repressione violenta dei lavoratori una caratteristica costante della dittatura borghese, non ne vedevano in quella fascista un fatto per nulla eccezionale.

Nell'atteggiamento comunista di non dare rilevanza particolare al fascismo, c'erano anche la preoccupazione di non demoralizzare le masse e di non mutare la linea che era stata alla base della scissione di Livorno che indicava nel partito socialista, piuttosto che nel fascismo, il nemico principale.

Sulle forme assunte localmente dal fascismo non c'è stato fino a questo momento nessun tentativo d'indagine; del resto anche in questa sede si è in grado di definirne soltanto alcuni aspetti.

Il primo cenno che si ha delle prepotenze di tipo fascista si riferisce alle elezioni del novembre 1920 per il rinnovo del Consiglio Comunale: il verbale delle operazioni di voto nella frazione di Gabbro riporta una annotazione che informa di una vivace protesta del pubblico per gli impedimenti frapposti al corretto funzionamento del seggio e per le intimidazioni subite da alcuni elettori da parte dei rappresentanti della lista del *blocco amministrativo*[85].

85 - ACR, fascicolo "Elezioni Amministrative 1920", verbali delle operazioni di voto.

Ancora a Gabbro si verificò l'episodio di violenza più significativo avvenuto in quel periodo nel comune di Rosignano[86].

86 - Testimonianza di Guido Giusti di Gabbro, gentilmente raccolta per l'A. da Vincenzo Franchi.

Guido Giusti testimonia che prima della scissione avvenne uno scontro tra un gruppo di militanti della sezione socialista e alcuni fascisti, che ebbe come conseguenza un ferimento da arma da fuoco e cinque arresti: Giusti, Casini, Donati e Valentino Tei, dalla parte dei socialisti, e un fascista in quanto feritore. Il processo avvenne poco dopo con ben quaranta imputati alla sbarra; in grande maggioranza erano socialisti e furono difesi dall'onorevole Dello Sbarba, all'epoca sottosegretario alla giustizia.

Le condanne, variabili da sei mesi ad un anno, furono inflitte a venti persone, ovvero soltanto a coloro che nella sezione avevano aderito al partito comunista.

Ciò, a giudizio di comunisti condannati, era dipeso dalla condotta del difensore Arnaldo Della Sbarba, tutta volta ad ottenere l'assoluzione soltanto dei *"suoi raccomandati"*.

Per questa ragione, racconta ancora Giusti, la frattura che si determinò tra i comunisti e i socialisti di Gabbro fu irreparabilmente profonda.

A Gabbro le condizioni di diffusa miseria dovettero determinare nella massa dei *giornalieri* spinte per un cambiamento, tali da impensierire più che altrove gli agrari e da creare i presupposti per cui il fascismo assumesse un chiaro connotato squadristico, come non si verificò, se non in misura molto limitata, nelle altre parti del comune.

L'estrema radicalizzazione dello scontro politico fu un connotato tipico della frazione, causando non di rado conseguenze anche di altro genere, e si manifesterà ancora in forme acute alla caduta del regime.

L'impunità ottenuta in episodi come quello di cui abbiamo riferito, dovette dare ancora più fiato allo squadrismo locale, che non di rado partecipò a spedizioni punitive in altri centri.

Per tutte si ricorda quella compiuta a Pisa ai primi del gennaio 1925: le squadracce fasciste - ha scritto Vanni nel suo *Fascismo e Antifascismo in Provincia di Pisa* -

"(...) devastarono, oltre alla sede del P.R.I., la loggia massonica, la sede del Messaggero Toscano....; devastarono anche gli studi del prof. A. Pozzolini, quello dell'On. Dello Sbarba, oltre ai circoli repubblicani di Porta a Lucca e Porta Fiorentina (... .)"[87].

87 - R. Vanni, *Fascismo e antifascismo in provincia di Pisa,* Pisa 1967.

Oltre a due o tre castelnuovini, fecero parte delle squadre convenute da ogni parte della provincia, un folto numero di fascisti di Gabbro, che al rientro in paese vollero chiudere in bellezza la loro bravata scatenandosi contro le abitazioni dei comunisti, per fortuna vuote in quanto questi previdero quanto poteva loro succedere[88].

88 - Testimonianza di Guido Giusti di Gabbro, gentilmente raccolta per l'A. da Vincenzo Franchi; testimonianze raccolte a Castelnuovo dall'A.

L'arroganza dei fascisti locali si tramutò in tragedia in un episodio accaduto ai *Polveroni* il 2 novembre 1926. Per contrasti di ordine personale con un fascista del posto, la famiglia Destri, che gestiva una rivendita di alimentari e di generi di monopolio, subì l'aggressione da parte di elementi fascisti vadesi a cui seppe però reagire con determinazione.

Per dare ai Destri una lezione esemplare, quella stessa sera, decine di fascisti di Rosignano e Vada, armi in pugno, ne assalirono l'abitazione, nella quale padre e figlio si erano asserragliati.

Ne scaturì una sparatoria, con quattro feriti e un morto da parte dei fascisti, il ventitreenne vadese Ruffo Cecchetti; i Destri vennero arrestati e sui loro pochi beni si riversò la furia fascista, com'è ricavabile dal racconto che ne fece un giornalista de *II Tirreno,* accorso prontamente sul posto:

(...) attraverso la strada melmosa, tagliata nei campi, abbiamo raggiunto la località funesta denominata *"I Polveroni"*, un gruppo di case coloniche, forse una diecina, delle quali quattro addossate l'una all'altra, erano illuminate da due grandi falò. Dinanzi alla casa da dove partì la scarica micidiale, ardevano tutte le masserizie, gli affissi e quanto altro di distruggibile potè, la giusta rappresaglia fascista, ammucchiare ed incendiare (.. •)"[89].

89 - II Tirreno, edizione del 4 novembre 1926.

Quello che si volle dipingere come *"il vile attentato antifascista di Vada"*, nel tentativo di dare alla vicenda un connotato politico essendo il Destrito Destri un vecchio simpatizzante socialista, in realtà non fu che un episodio di vile prepotenza come del resto dovette essere riconosciuto in sede processuale; la stessa morte del Cecchetti non potè essere imputata agli assaliti, bensì ai fascisti stessi, forse, ma non sicuramente, per cause accidentali[90].

90 - Memoria degli avvocati Gattai e Morando, difensori di Destri Destrito e Dominio, alla Corte di Appello di Firenze, forniteci dallo stesso Sig. Destri.

Stando alle molte testimonianze raccolte[91]

91 - Le testimonianze sono state raccolte nel corso di dibattiti, tenutisi nel corso del 1981, sulla storia dei comunisti locali, nonché da parte di altri militanti (tra i molti citiamo: Aurelio Chiellini, Guido Giusti, Anchise Tognotti).

le aggressioni fasciste furono per lo più rivolte contro singoli, in grande maggioranza comunisti, ma anche contro anarchici e alcuni socialisti, quasi sempre da parte di squadre provenienti da fuori del comune: Livorno, Quercianella, Cecina e Collemezzano, e in special modo nel periodo compreso tra il delitto Matteotti e le leggi eccezionali (1924 - 1926).

Praticamente tutti i comunisti che abbiamo ricordato parlando della fondazione del partito, subirono provocazioni e violenze da parte fascista, a cui seppero opporre il loro individuale coraggio e l'irriducibilità delle loro convinzioni politiche.

Raramente i pestaggi venivano effettuati pubblicamente nei paesi (ne sono esempi quelli subiti da Galli a Castelnuovo, da Sani a Vada e da Paglianti a Rosignano Solvay), nella maggioranza dei casi le manganellature avvenivano lontane da occhi indiscreti; frequente era anche il ricorso alle purghe con olio di ricino[92].

92 - (vedi nota 91).

A Vada venne devastata la sezione socialista, nei circoli ricreativi di Gabbro e Castelnuovo a più riprese i fascisti provocarono e pestarono socialisti e comunisti.

Più spesso i fascisti ricorsero alle intimidazioni: colpi di pistola nella notte sotto le abitazioni, incendio di pagliai e minacce di ogni genere; a Vada dettero fuoco al cinematografo dei fratelli Bernini; gli avversari politici o anche persone soltanto poco entusiaste del fascismo subirono, poi, ogni sorta di umiliazione: per i mezzadri c'era lo spettro del podere peggiore dove si poteva appena sopravvivere e per i braccianti e gli operai mancava sempre il lavoro ed era loro preclusa l'assunzione alla Solvay; anche soltanto partecipare ad un funerale civile poteva significare subire la *purga* o, addirittura, la perdita del posto di lavoro.

Ai comunisti era in ogni caso riservato un trattamento speciale; è illuminante in tal senso la lettera che l'amministrazione comunale inviò a numerosi militanti del '21 per ingiungergli il pagamento delle rette

ospedaliere; di seguito riportiamo quella inviata il 25 gennaio 1923 al comunista Icilio Branchetti e a sua moglie:

"La nuova amministrazione del Comune, non può tollerare in alcuna maniera che i debiti dei comunisti per rette ospedaliere anticipate si accumulino e vengano a formare ingenti cifre come per il passato. (.....) V.S. che conosce quali nuovi metodi inspirino oggi le amministrazioni pubbliche comprenderà che la presente non è vana minaccia."[93].

93 - La lettera citata ci è stata fornita dai figli di Icilio Branchetti. Lettera identica è stata rintracciata a Vada, diretta ad un altro comunista: Tarchi.

È noto che in Toscana il fascismo ebbe una grossa espansione, soprattutto tra l'aprile e il maggio del 1921 e nei primi mesi del 1922; nel maggio del '22 contava già 411 fasci, un quinto di tutti quelli sorti in Italia[94].

94 - Ernesto Ragionieri, *II partito fascista* (appunti per una ricerca), in: *La Toscana nel regime fascista (1922 - 1939*), Firenze 1971.

Nella provincia pisana, nella primavera del 1922 i fasci erano già 49[95];

95 - R. Vanni, *Fascismo e antifascismo in provincia di Pisa*, Pisa 1967. Vedere anche: *La Toscana nel regime fascista (1922 - 1939*), Firenze 1971.

nei centri vicino a Rosignano, i fasci erano stati fondati a Piombino e Cecina nel corso del 1920; durante il 1921 a S. Vincenzo e Campiglia nel maggio, a Castagneto nel giugno, a Bolgheri nel luglio, nell'agosto a Bibbona e nel novembre a Collemezzano; a Venturina e Sassetta fu nel mese di maggio 1922 che risultavano fondate le locali organizzazioni fasciste[96].

96 - Le date della formazione dei fasci di combattimento sono state tratte dai prospetti dei fasci rinvenuti negli atti dei CLN (vedere nota 58), Archivio di Stato di Livorno.

Rispetto a quanto avvenne in queste località, il processo di penetrazione fascista nelle frazioni del comune di Rosignano fu più lento: il primo fascio sorse a Gabbro il 2 maggio 1921, nel corso dello stesso anno ne venne fondato solamente un secondo a Castiglioncello, nel mese di ottobre; a Rosignano Marittimo, Vada e Rosignano Solvay, i fasci furono istituiti tra l'agosto e l'ottobre del 1922, quindi solamente poco prima della marcia su Roma[97].

97 - (vedi nota 96).

A Nibbiaia e Castelnuovo, addirittura, il fascio venne istituito quando ormai il fascismo era saldamente al potere, cioè dopo il '24.
Anche dall'analisi dei partecipanti alla marcia su Roma, sempre in confronto ai centri vicini, è confermata l'incidenza ancora relativa del fascismo locale: furono 23 i partecipanti del fascio di Vada, 19 di quello di Rosignano Marittimo, 14 di Gabbro, 11 di Castiglioncello, 5 del fascio di Rosignano Nuovo, appena 2 di Castelnuovo e nessuno di Nibbiaia[98].

98 - (vedi nota 96).

Analoga considerazione può essere fatta per l'associazione degli ex combattenti che risulta istituita, almeno limitatamente al 1921, soltanto a Rosignano Marittimo e si ha notizia che fu solamente questa a sostenere apertamente il fascismo nel periodo della marcia su Roma[99].

99 - Dario Lischi, *La marcia su Roma con la colonna Lamarmora*, Firenze 1923.

Che il movimento combattentistico fosse di entità trascurabile lo testimonia il fatto che dovette essere addirittura il prefetto di Pisa a sollecitare il sindaco perché anche il comune di Rosignano erigesse un monumento per ricordare degnamente i caduti in guerra, come già avevano fatto tutti gli altri centri vicini[100].

100 - ACR, fascicolo "1921", lettera e telegramma del Prefetto per le celebrazioni del 4 novembre. Della cosa è fatto riferimento anche nel verbale della seduta del Consiglio Comunale del 20 novembre 1922.

Alle celebrazioni del 30 novembre 1921 per l'inizio dei lavori di costruzione del monumento di piazza Carducci a Rosignano Marittimo, solo l'associazione dei reduci del capoluogo era infatti rappresentata; avevano aderito inoltre le varie organizzazioni ricreative presenti nel comune, come i circoli, i gruppi filarmonici, nonché la Lega dei Contadini; non vi presero però parte i consiglieri comunali comunisti e socialisti, ne la Pubblica Assistenza di Rosignano[101].

101 - ACR, fascicolo "1921", lettera al Sindaco della Società di Pubblica Assistenza di Rosignano, datata 2 novembre 1921. Nonché appunti del Segretario comunale in merito alle riunioni del Comitato per il monumento ai caduti (fascicolo "1922").

Questa, che era stata la prima organizzazione operaia del comune, aveva preventivamente discusso al suo interno sulla opportunità di prendervi parte, decidendo per il no; il presidente Garibaldo Anguillesi, che era anche consigliere comunale, ne dette personalmente ragione al sindaco con una lettera:

"(.....) Le onoranze al milite ignoto sono doverosissime. Ma io credo che queste (.....) non diverranno che una manifestazione di classe a carattere antiproletario e saranno un'esaltazione alla guerra, che io, come socialista, non approvai. (.....) Lo Stato avrebbe ben più degnamente ricordato le vittime della guerra se si fosse maggiormente ricordato dei mutilati, delle vedove e degli orfani, di coloro che alla Causa nazionale tutti se stessi diedero. E più se invece di fare falcidiare i diritti di coloro che veramente la guerra hanno fatto, li avesse difesi dalla reazione capitalistica (.....)"[102]

102 - ACR, fascicolo "1921" la lettera di Garibaldo Anguillesi al Sindaco è del 27 ottobre 1921.

Nel riferire di questo episodio avevamo preso le mosse valutando l'inconsistenza del movimento dei reduci, ma ne abbiamo ricavato un'altra notizia a nostro giudizio importante, e cioè che la Lega dei Contadini, presieduta da certo Armando Luppichini[103],

103 - ACR, fascicolo "1922", verbali e appunti sulle riunioni del Comitato per il monumento ai caduti.

partecipando alle celebrazioni alle quali invece i socialisti, i comunisti e le loro organizzazioni non presero parte, dimostra come non si riconoscesse nei partiti operai (confermando del resto quanto affermò il sindaco Vestrini, della qualcosa abbiamo già riferito).

È evidente perciò che la battaglia del movimento operaio non era riuscita a penetrare nelle campagne se non marginalmente; nonostante la generosità dimostrata nell'affrontare la grande lotta del 1920, la giovanissima classe operaia di Rosignano presentò in effetti notevoli limiti politici e organizzativi che portarono al suo isolamento anche nei confronti di parte degli stessi occupati alla Solvay di provenienza mezzadrile e piccolo coltivatrice (si ricordi, per esempio, come tra le rivendicazioni sindacali del '20 c'era anche la richiesta di licenziare gli *operai contadini);* anche i braccianti, attratti essi pure dal miraggio del posto di lavoro presso la grande fabbrica, per la possibilità che offriva di un livello di vita molto più dignitoso di quello misero in cui erano costretti a dibattersi, dovettero non comprendere granché delle rivendicazioni operaie, preferendogli la ricerca di una protezione giusta per entrare alla Solvay che solo gli agrari o il sindaco potevano loro garantire[104].

104 - II ruolo assai importante avuto dal Sindaco nelle assunzioni alla Solvay è documentato dalla copiosa corrispondenza conservata nell' ACR (fascicoli dal 1921 al 1926).

L'isolamento dovette esservi forse anche per via delle intemperanze compiute durante gli scioperi della primavera-estate 1920.

Per la verità su questo le testimonianze raccolte si limitano a riferire genericamente di eccessi imputabili ad elementi anarchici, ed effettivamente nell'unico episodio che possiamo documentare la matrice anarchica ci pare risulti evidente.

Il fatto consistette nel ritrovamento di una grossa carica esplosiva entro un tubo della sala compressori dello stabilimento Solvay, che la polizia appurò fosse stata collocata nel 1921, *"periodo in cui predominavano ancora i rossi"*, rimanendo inesplosa presumibilmente per il sopraggiunto licenziamento dell'attentatore[105].

105 - Archivio dello Stato di Livorno, rapporto del Prefetto al Ministro Interni, fascicolo A4, anno 1938 (sotto la voce Rosignano). Stando a questo rapporto la carica doveva essere considerevole, essendo costituita da un tubo lungo un metro e di 50 mm. di diametro, riempito di esplosivo.

L'inserimento di una grande fabbrica del tipo della Solvay, il cui decollo produttivo avvenne dopo la sconfitta operaia del 1920, creò le condizioni per il rafforzamento dell'egemonia padronale; al riguardo deve

essere considerato che il potere locale era tenuto saldamente in mano dagli agrari, che in maggioranza avevano favorito l'insediamento della grande industria o erano essi stessi imprenditori industriali (Gotti, Vestrini, Barabino, Carlevaro, Tardy), e che nel dopoguerra, ad eccezione dei primi due anni e della particolarità della realtà di Gabbro, per le ragioni che già abbiamo descritto, le condizioni economiche nel comune di Rosignano migliorarono sensibilmente.

L'insieme di questi fattori fece sì che il fascismo avesse minori ragioni per svolgere la propria funzione anti - operaia e anti - socialista e di reazione all'indebolito potere borghese, ovvero di farlo nelle sue forme più virulente, consentendogli peraltro una presa politica assai estesa, più che altro, nei primi anni almeno, sotto forma di rigenerazione dello stesso potere borghese precedente, senza neanche ricorrere a un ricambio sensibile dei suoi quadri attivi.

Se la penetrazione fu lenta agli inizi, nel periodo successivo alla marcia su Roma la presa del fascismo in larghi strati della popolazione fu invece una caratteristica del comune di Rosignano.
Non disponiamo di elementi sulle elezioni amministrative del 1923, se non il nudo elenco degli eletti per ciascuna frazione da cui risulta che sia i socialisti che i comunisti non ottennero alcun consigliere comunale; l'amministrazione risultò tutta fascista, come ebbe a vantarsene il Vestrini dopo essere stato eletto di nuovo sindaco il 21 maggio 1923. I consiglieri rieletti furono dieci e tornarono in consiglio i due vadesi, Baracchini - Caputi e l'impresario edile Romualdo Pescucci, alla cui rielezione, nel 1920, aveva costituito ostacolo il successo socialista[106].

106 - ACR, fascicolo "1923", verbale d'insediamento del nuovo Consiglio Comunale (elezioni del 29 aprile 1923), che risultò ancora composto per rappresentanze frazionali.

Rosignano: Bonannini Ugo, Nocchi Federigo, Galli Giuseppe, Braccini Giuseppe, Lottini Lio, Vestrini Comm. Gino, Paci Emilio, Duccini Italo, Bellini Giuseppe, Cavallini Dante.
Vada: Baracchini - Caputi Alberto, Pescucci Romualdo, Barbieri Rinaldo, Bianchi Renato, Morelli Mauro, Sardi Pacifico.
Castelnuovo: Franchi Goffredo. Tozzi Giuseppe, Petrucci Menide, Martini Filippo, Locci Arfio, Ferretti Viro.
Gabbro: Piancastelli Antonio, Mazzoncini Ippolito, Vincenti Arturo, Rossi Ernesto.

Nibbiaia: Luparini Giuseppe, Mannucci Vincenzo.

Castiglioncello: Garbaglia Rag. Attilio, Generale Cordero di Montezemolo Marchese Carlo.

Tra i nuovi eletti c'era anche il generale Corderò di Montezemolo che però rassegnò immediatamente le dimissioni, perché la nomina a consigliere proveniva:

"(.....) da elezioni contestabili, almeno in qualche frazione, per irregolare costituzione e funzionamento di seggi, violenze ed esclusioni a danno di ex combattenti (.... .)"[107];

107 - ACR, fascicolo "1923", verbale d'insediamento del nuovo Consiglio Comunale.

queste accuse che egli avanzò con una lettera al sindaco, non ebbero però alcun seguito.

Effettivamente fatti del genere si dovettero verifìcare in quanto ne troviamo cenno anche in un verbale del consiglio comunale, nel quale viene fatto riferimento in modo particolare alla frazione di Gabbro[108].

108 - ACR, fascicolo "1923", verbale d'insediamento del nuovo Consiglio Comunale.

Non si ha invece notizia di avvenimenti analoghi per quanto riguarda le elezioni politiche dell'anno successivo, neppure nei documenti dei carabinieri che, in verità molto discretamente, pur fecero riferimento a possibili brogli e violenze avvenute in altre località vicine[109].

109 - Archivio dello Stato di Livorno, esame dei fascicoli relativi al periodo 1924, sotto la voce dei Comuni vicini a quello di Rosignano.

Nelle elezioni politiche dell'aprile 1924 la classe operaia dette comunque prova nazionalmente di saper resistere alle sopraffazioni fasciste e di credere ancora ai propri ideali; nonostante le violenze di ogni tipo, le divisioni politiche sempre più gravi presenti nei partiti di sinistra, e che al suo stesso interno fosse in corso un aspro confronto politico sulla linea unitaria proposta dall'Internazionale, il P.C. d'I. ottenne infatti un risultato molto positivo, conservando pressoché immutata la forza elettorale del 1921 e guadagnando addirittura quattro seggi alla Camera.
Localmente, però, la caduta verticale del partito comunista come del resto di quello socialista e popolare, fu clamorosa: i 255 voti di tre anni prima si ridussero a 31 [110].

110-ACR, fascicolo "Elezioni 1924". Il ritrovamento dei verbali delle operazioni di voto, ha consentito le elaborazioni citate nel testo. In Appendice è riportato lo specchio riassuntivo dei risultati della votazione.

Con 1'87,5% l'affermazione del *listone,* che Mussolini aveva predisposto per assorbire la maggior parte dei vecchi dirigenti liberali e i clerico - fascisti usciti dal partito popolare, fu a Rosignano più vistoso che in tutti gli altri centri vicini, il successo fascista risultò ancor più cospicuo se si considera che la lista fiancheggiatrice col fregio dell'*aquila romana* ottenne a sua volta il 3,4% dei suffragi.

Il partito comunista (1,1%), quello popolare (1,7%), i due partiti socialisti (i riformisti ottennero il 2% e i massimalisti il 2,2%) e i vecchi partiti liberal - democratici (2,4%) risultarono come spazzati via.

Notevolmente aumentata fu, rispetto al 1921, la percentuale dei votanti: 1'82%, con la punta più alta a Vada, 1'85,5 %, e la più bassa a Nibbiaia con il 78,5 %.
I candidati più significativi del *fascio littorio,* Buffarini -Guidi e Ciano, ottennero nel comune di Rosignano rispettivamente 712 e 468 preferenze; i candidati comunisti ne ottennero una soltanto, a Vada, al nome di Egidio Gennai.

La più alta percentuale di voti, il *fascio littorio* l'ottenne a Castiglioncello, 97,2%, e la più bassa a Castelnuovo con 1'80% ; in quest'ultima frazione il partito comunista con dieci voti ottenne il suo miglior risultato del comune, così come i popolari che vi raccolsero 21 voti.

Gli altri risultati dei comunisti furono: 12 voti nelle due sezioni elettorali di Rosignano, 3 voti in ciascuna delle frazioni di Vada, Gabbro e Nibbiaia, nessun voto a Castiglioncello.

Dopo le elezioni il lavoro dei comunisti risultò sempre più precario: la poca stampa che era ancora possibile ricevere, veniva sempre più frequentemente sequestrata agli uffici postali, i collegamenti con la fragile organizzazione federale quasi completamente interrotti, le provocazioni e le minacce dei fascisti costringevano taluni militanti alla defezione, le riunioni nei luoghi consueti assolutamente impossibili.

Nel comune, come ovunque nel paese, il partito comunista s'immerse nella clandestinità; a Rosignano Solvay le poche riunioni ch'era possibile tenere, avvenivano al *Lillatro;* al Chiellini succedette come segretario Bicchierai, che passerà successivamente al partito socialista[111].

111 - Testimonianza di Aurelio Chiellini raccolta nell'agosto 1981 dall'A.

CAPITOLO VII

LA DIFFICILE MILITANZA DEI COMUNISTI NEGLI ANNI SUCCESSIVI ALLA PRESA DEL POTERE DA PARTE DEL FASCISMO.

E impensabile che i risultati delle elezioni politiche del 1924 fossero lo specchio fedele della realtà politica del comune; le violenze, le intimidazioni e i brogli, li devono indubbiamente aver falsati; ma è altrettanto impensabile ritenere che il fascismo non riscuotesse un consenso esteso.

Le ragioni crediamo di averle in parte già individuate, è però utile tornare a sottolineare come l'avvento del fascismo coincidesse con la notevole espansione delle produzioni Solvay e con un forte incremento occupazionale, determinando pertanto le condizioni per il fascismo locale di disporre di un'altra arma poderosa per allargare ulteriormente il consenso a suo vantaggio.

Dal 1923, anno in cui iniziò la produzione di soda caustica dalla caustificazione del carbonato sodico, fino al 1927, anno in cui entrarono in funzione le cave di S. Vincenzo, nello stabilimento e nelle cave di Rosignano furono assunti 866 operai e 82 impiegati[112]:

112 - Mara Ferretti, Andamento della vita socio - economica....ecc. In Appendice è riportato un prospetto sintetico della manodopera occupata dalla Società Solvay dal 1920 al 1930.

una massa enorme in rapporto alla dimensione del comune; l'influenza che esercitarono le organizzazioni fasciste locali nel determinare chi doveva essere assunto oppure no, i metodi clientelari adottati dai segretari dei fasci e dallo stesso municipio, furono una leva politica formidabile di cui dispose il fascismo rosignanese. La Solvay offrì al fascismo anche altre occasioni d'influenza, come per esempio l'assegnazione degli alloggi ai dipendenti, si pensi che nel 1928 ben 112 famiglie d'impiegati e 390 di operai abitavano nelle case Solvay[113],

113 - Roberto Vallini, *Strutture insediative e tipologie edilizie di Rosignano Solvay,* Tesi di laurea Facoltà di lettere e filosofia, anno accademico 1975 - 1976. Vedere anche Tesi di laurea di Eraldo Rossi (Architettura Firenze) e Marco Petracchi (Architettura Milano), nonché Mara Ferretti, Andamento della vita socio - economica.... ecc.

oppure le strutture del dopolavoro che la Soc. Solvay fu sollecitata a dare alle organizzazioni fasciste, come ebbe a compiacersene lo stesso segretario Federale Alberto Capitani nella relazione del gennaio 1928 sullo stato del fascismo nella provincia di Livorno[114].

114 - *La Sentinella*, Livorno, edizione del 21 gennaio 1928 (Anno VI).

Fu, quello della società Solvay verso il fascismo locale, un sostegno senz'altro notevole ma indiretto; di finanziamenti ed aiuti materiali devoluti alle organizzazioni fasciste non abbiamo prove documentarie e del resto è improbabile che fatti del genere si fossero verifìcati, preferendo sempre la società Solvay rapportarsi ai grandi centri del potere piuttosto che rischiare di compromettersi in rapporti eccessivamente diretti col potere politico locale[115].

115 - Tale giudizio è dell'A. ma tutta la ricerca pare comprovarlo. È comunque significativo citare al riguardo due lettere della direzione della Solvay di Rosignano indirizzate, rispettivamente, alla propria direzione generale (26 settembre 1921) ed alla Federazione degli industriali chimici (28 maggio 1921). Nella prima si fa riferimento a richieste di fondi e di un camion avanzate dai fascisti locali, alle quali la società potè "gentilmente" sottrarsi. La seconda fa riferimento alle ragioni per cui la società non entra a far parte della organizzazione degli industriali: "I signori Solvay sono sempre stati del parere, quando dei passi presso Amministrazioni Pubbliche erano da fare, di farlo loro stessi senza servirsi di qualunque organizzazione intermediaria".

I risultati per il fascismo furono comunque rilevanti, si consideri, ad esempio, che tra coloro che parteciparono alla marcia su Roma ben quindici erano dipendenti Solvay[116],

116 - Elaborazione dell'A. utilizzando le vecchie schede anagrafiche conservate presso l'ACR, sull'elenco dei partecipanti alla marcia su Roma riportato in: Dario Lischi, *La marcia su Roma con la colonna Lamarmora*, Firenze 1923.

per lo più operai, o lo diventarono subito dopo, e che tra i 55 componenti i direttori dei fasci del comune la parte più numerosa è costituita proprio da tecnici e impiegati Solvay.

Quest'ultimo dato ci viene fornito dall'esame che abbiamo potuto fare dei prospetti relativi ai fasci della provincia nel periodo 1927 - 1930[117];

117 - Elaborazione dell'A. utilizzando le vecchie schede anagrafiche conservate presso l'ACR, sull'elenco dei componenti i direttori dei fasci di Rosignano (1926 - 1930), ricavato dai prospetti già citati (nota 58).

tramite questi documenti sono ricostruibili due aspetti assai importanti del fascismo locale: il primo relativo alla composizione sociale dei quadri dirigenti, il secondo agli iscritti al P.N.F. nel periodo antecedente all'inquadramento totalitario di tutta, o quasi, la popolazione, coincidente con la segreteria di Achille Starace.

I 55 membri dei direttorii che si sono avvicendati tra il '27 e il 1930, possono tutti essere definiti ceto medio: quattordici impiegati e tecnici della Solvay, nove commercianti, otto tra possidenti e coltivatori diretti, sette artigiani, quattro agenti agrari (fattori), quattro dipendenti comunali, tre medici, due impresari, due professionisti e due grandi invalidi di guerra; sette tra questi erano i consiglieri comunali eletti o rieletti nel 1923.

Che il fascismo avesse tra i ceti medi la propria base principale, della qual cosa si discute ancora molto in sede storica, sembra trovare a Rosignano piena conferma.

Per quanto riguarda la forza organizzativa delle sezioni del P.N.F., questa raggiunse nel capoluogo il numero di 274 iscritti, 248 a Rosignano Solvay, 127 a Vada, 130 a Gabbro, 107 a Castiglioncello e 103 a Castelnuovo; il numero degli iscritti di Nibbiaia è riportato solo per i periodi successivi a quello considerato.

Nel complesso, pertanto, la forza organizzativa dei fasci locali raggiunse il livello massimo dei 990 iscritti e un livello minimo con cento iscritti in meno; tanto per offrire la possibilità di un raffronto, si consideri che i fasci di Piombino fino al 1930 non superarono i 700 iscritti, e quelli di Cecina, Marina e Collemezzano non oltrepassarono complessivamente i 350 iscritti[118].

118 - Prospetto dei fasci della provincia di Livorno (vedi nota 58).

Il fascismo, dunque, trovò nel comune condizioni per le quali potè disporre di un consenso abbastanza esteso, di più di quanto ne ebbe nei centri vicini; per questo l'azione dei comunisti di Rosignano durante

questa terribile fase è ancora più importante in rapporto alle grandi affermazioni che ottennero dopo la liberazione.

Difatti quelli che seguirono alla presa del potere da parte del fascismo, furono anni molto difficili per le poche decine di comunisti che nei paesi, nelle fattorie e nella fabbrica, erano risoluti a mantenere viva la speranza che i loro ideali e la loro propaganda politica avrebbero, prima o poi, avuto modo di trovare un varco nelle contraddizioni del regime, e per questa via ricollegarsi alla massa dei lavoratori oppressi e disorientati.

Si trattò di un lavoro lungo e oscuro, coraggioso e paziente, svolto nel completo isolamento dai centri interni del partito, senza riferimento alcuno al dibattito politico, come fu quello sulla svolta del 1930, che caratterizzò in quegli anni terribili la vita del partito comunista italiano e i suoi rapporti con il Komintern.

L'occhiuto apparato repressivo del regime si incaricava di tenere sotto stretta vigilanza qualsiasi fermento di opposizione, non tralasciando di segnalare fatti e atteggiamenti anche irrilevanti che potevano interpretarsi come forme di dissenso.

Gli elenchi della questura relativi agli oppositori, compilati e aggiornati con pignoleria inverosimile, forniscono un primo quadro dell'incidenza degli antifascisti della provincia, giudicati anche minimamente pericolosi.

Scorrendo quelli di Livorno, Cecina e Piombino se ne ricava che lì l'opposizione al fascismo contò su gruppi relativamente consistenti, composti quasi esclusivamente da comunisti; nel comune di Rosignano, invece, le segnalazioni dei carabinieri si limitavano ad elencare al massimo dodici nominativi di *sovversivi e oppositori.*

Il primo elenco datato 30 marzo 1930 (anno VIII), comprende un anarchico, Spagnoli Parisio muratore alla Solvay, un repubblicano, il fornaio di Caletta Celestino Bendinelli, il socialista Botti Evaldo di Rosignano Marittimo, e sette comunisti: il bracciante Virgilio Faccenda e il pittore Duilio Franceschi di Caletta, il barrocciaio castiglioncellese Oreste Rossi, gli operai di Rosignano Solvay Amerigo Franchi e Corrado Paglianti, i braccianti Giulio Falorni, Enrico Casini e Tei Valentino, rispettivamente di Vada, Rosignano e Gabbro[119].

119 - Archivio dello Stato di Livorno, fascicolo D7 1929/1944 "Sovversivi e oppositori". Archivio della questura.

In un elenco successivo risultarono aggiunti i nominativi di Adolfo e Russardo Ferretti di Castelnuovo, il primo indicato come socialista, il secondo soltanto con il termine di *sovversivo.*

Del carrettiere Russardo Ferretti è stato possibile rintracciare anche la scheda segnaletica, la cui lettura offre la possibilità di rendersi conto del livello incredibile raggiunto dai controlli esercitati dagli organi statali:

"Non risulta che abbia svolto attività, di carattere chiuso e poco espansivo, piuttosto ironico, non ha mai sinceramente dimostrato simpatia per il Regime verso il quale si è dimostrato indifferente e freddo. Fino ad oggi non ha dato, con la sua condotta politica, luogo a rilievi ma è da ritenersi elemento da non potervi fare affidamento"[120].

120 - Ved. nota 119, scheda di Ferretti Russardo (1889).

L'opposizione comunista non si limitò però alle sole persone individuate dai solerti tutori dell'ordine fascista; altri, tra coloro che costituivano i primi nuclei del '21, seppero proseguire il paziente lavoro di orientamento politico verso quanti poterono avvicinare.

A Rosignano Solvay, in fabbrica soprattutto, specialmente dopo il 1934, venne prendendo corpo un nuovo nucleo di militanti che, secondo la testimonianza di Aurelio Chiellini, era costituito da una trentina di elementi.

Tra essi vigevano regole organizzative molto rigide, imposte dalle condizioni di assoluta clandestinità in cui erano costretti ad agire; ciascuno aveva collegamenti con, al massimo, altri tre compagni, ognuno dei quali, a sua volta, ne aveva con altri tre, tanto che in uno stesso reparto poteva accadere che gli operai comunisti ignorassero la reciproca militanza nella stessa organizzazione.

Questo nucleo comprendeva oltre allo stesso Chiellini: Danesin Sante, Cesare Lenzi, Bernocchi, Attilio Rossi, Tarchi, Corrado Baglini, Marzi, Stefanini, Guido Marabotti, Podestà, Porpora, Adolfo Romani ed altri[121].

121 - Testimonianza di Aurelio Chiellini rilasciata all'A. nell'agosto 1981. Vedere anche: Enzo Fiorentini, *Uomini fatti iniziative ed incidenza della politica del P.C. I. a Rosignano dalla resistenza agli anni settanta,* Casa della cultura 1971.

Nelle altre frazioni del comune i pochi militanti del '21 riuscirono a tenere in vita un minimo di organizzazione, talvolta riunendosi in aperta campagna, per commentare gli avvenimenti e per mantenere almeno tra di loro un legame politico e di solidarietà umana[122].

122 - Testimonianze raccolte nel comune (vedi nota 91).

Mentre l'avventura in Africa orientale, sostenuta dalla martellante propaganda del regime, fece registrare nei confronti del fascismo e di Mussolini forse il punto massimo del consenso di massa (per il conquistato impero gli organi di polizia contarono oltre undicimila partecipanti alle celebrazioni tenute in tutte le frazioni del comune), il sostegno dato ai franchisti in Spagna iniziò a far comprendere la natura antinazionale, antidemocratica, reazionaria e sanguinaria del fascismo e offrì l'esempio di come le forze popolari e sinceramente democratiche potevano resistere alla sua aggressione.

Il consenso si allentò e i rapporti della questura iniziarono a segnalare i primi segni, in verità rari, di disorientamento e dissenso. Il 25 aprile del 1937 per la morte di cinque giovani in Spagna, i carabinieri fecero presente che a Rosignano Marittimo:

"La notizia (.....) produsse un certo perturbamento nello spirito della popolazione e specialmente nelle famiglie dei militari, anche perché dei 5 caduti uno solo è volontario, essendo stati gli altri inviati in O.M.S. in seguito a precettazione, fatto questo che ha provocato il risentimento delle famiglie verso le autorità locali che hanno proceduto all'arruolamento[123]."

123 - Archivio dello Stato di Livorno, fascicolo A4, 1937, sotto la voce "Rosignano".La nota dei carabinieri alla questura è del 25.4.1937.

Era evidente perciò il contrasto con quanto gli organi del regime affermavano, secondo cui l'intervento in Spagna era limitato a volontari della milizia.

Sempre nel corso del 1937 all'interno degli stabilimenti Solvay e nella scuola di avviamento al lavoro fu segnalato il rinvenimento delle scritte di *"Abbasso il duce!"*, mentre il 7 gennaio 1938 sui muri di una abitazione lungo l'Aurelia a Rosignano Solvay, un solerte avanguardista denunciò la presenza della frase scritta a carbone: *"Viva Stalin - Operai ribellatevi";* il simbolo comunista, la falce e il martello, apparve a più riprese sui muri dei paesi[124].

124 - Archivio dello Stato di Livorno, fascicolo A4, 1937 e 1938, sotto la voce "Rosignano".

Nonostante che con la guerra civile spagnola il consenso al fascismo mutasse qualitativamente e iniziasse a serpeggiare lo scetticismo, il dissenso vero e proprio rimase però circoscritto alle forme che abbiamo accennate, senza che si determinassero prospettive politiche nuove.

Nella lunga fase successiva alla presa del potere da parte del fascismo e fino alla sua caduta, periodo che sarebbe utile approfondire senza reticenze anche a livello locale, l'originalità dei comunisti già evidente fin dalle origini si caratterizzò ancor più e merita di essere conosciuta più approfonditamente e valorizzata.

La storia dei comunisti di Rosignano è dunque la storia di uomini comunissimi, poco istruiti, molti per noi oggi ancora anonimi, che seppero comprendere la necessità che idee nuove si affermassero perché le condizioni della propria classe fossero modificate.

La loro è stata una vita dura, resa dapprima difficile dalla ostilità dell'ambiente arretrato e conservatore in cui si trovavano ad agire, dai condizionamenti esercitati dalla grande fabbrica ed infine dal fascismo.

Eppure seppero, con tenacia, sostenere ogni giorno quel loro difficile lavoro che è stato fondamentale per il corso stesso della nostra vita.

APPENDICE

BREVE RELAZIONE SULLO SCIOPERO DEGLI OPERAI DELLE DITTE SOLVAY & C. BORINI & C di CASTIGLIONCELLO. (Archivio Comune di Rosignano)

Come e noto, la Società Solvay & C di Bruxelles, è scesa a Castiglioncello con la intenzione di costruire un importante opificio in territorio di Rosignano Marittimo e nella località più precisamente chiamata Mondiglio. Scopo della suddetta Società e la estrazione del Carbonato di Soda con un sistema brevettato (Brevetto Solvay) che rende non insalubre la industria e che permette pure di cedere il prodotto a prezzi di gran lunga convenienti. La Solvay cominciò nel maggio del morente anno a fabbricare una considerevole quantità di mattoni (50.000.000) che dovranno servire alla costruzione dell'Opificio, delle case operaie, delle scuole, dell'Ospedale, della Chiesa, etc , a tutte quelle opere infine necessarie alla trasformazione della località in un opificio simile agli altri che la Solvay ha sparsi in tutte le parti del mondo

E non appena ebbe una quantità sufficiente di mattoni, appaltò la costruzione dell'Opificio all'impresa Borini di Torino, or fa un mese, cominciò i lavori, assumendo alle sue dipendenze circa 150 operai divisi nei mestieri di terraziere, di fondatore, di muratore, di manovale.

La Impresa Borini è qui rappresentata ed assistita dagli Ingegneri Sigg. Cav. Cantù e Zaccheo di Torino

Alla prima paga della prima quindicina, cominciarono subito a manifestarsi i primi malcontenti dovuti al quantitativo della mercede che oltreché apparire insufficienti, erano, agli occhi dei lavoratori, ingiustamente e non proporzionatamente distribuiti, per cui si lagnarono presso l'ingegnere Zaccheo il quale disse avrebbe gradualmente aumentato le mercedi e distribuite secondo il merito, ma che ciò doveva avvenire mano mano che l'Impresa imparava a conoscere i suoi operai ed a valutare di essi la capacità e la produttività di lavoro.

Ciò acquetò gli operai i quali giunti sabato 13 corrente alla riscossione della seconda quindicina, non trovarono nessuno dei miglioramenti promessi, ma anzi avevano riscontrato che operai della stessa età, della stessa capacità fisica, della stessa produttività, adibiti allo stesso lavoro, e perfino della stessa squadra, avevano mercede diverse pur avendo lavorato le stesse ore.
Le mercedi infatti variavano da un minimo di cent. 27 orari ad un massimo di cent 35 con un lavoro di ore 8,30. Queste mercedi naturalmente riguardavano la categoria terrazieri, mentre per i fondatori era stata stabilita la quota unica di cent 40 orari, per i muratori la quota di cent 47 - 43 - 38, orari, rispettivamente per le categorie prima, seconda e terza nelle quali soglionsi classificare, per capacita professionale, i muratori. I manovali (ragazzi) a L 1,20 giornaliere La sperequazione dunque delle mercedi fu la causa palese determinante lo sciopero, ma vi sono, a modesto parere del sottoscritto, cause occulte che sono più che altro di indole politica ed ecco brevemente quali.

Da lunghi anni, specie vivente l'anarchico Avv. Pietro Gori, che fece numerosi ammiratori e seguaci delle sue teorie fra i cittadini di Rosignano Marittimo, gli affiliati al "Circolo di Studi Sociali" (anarchici segnalati e schedati) credettero di imporsi alla parte sana della popolazione che, intimidita, non aveva il coraggio di imporsi e di reagire e così la illusione di essere essi la maggioranza, mentre in realtà non erano che una quantità pericolosa sì, ma trascurabile.

Scomparso l'Avv. Gori, fu più facile cosa opporsi agli Anarchici, ed in ogni occasione che si presentava non veniva nulla risparmiato per dimostrarlo ad essi che intanto perdevano terreno e che mal sopportavano la loro decadenza. Onde è che han tentato rialzare le loro sorti ed il loro tramontato prestigio, mettendosi a capo dello sciopero odierno che se fosse riuscito ad ottenere tutti i desideri di pochi caporioni, avrebbe certo messi questi (che sono appunto Anarchici) in condizioni di prestigio tale da poter asserire essere per gli operai necessario seguirli, donde un momento ed una propaganda Anarchica funesta.

E ad asserire quanto io ho espresso quale mio modesto modo di vedere, dirò come i rappresentanti della categoria sterratori (unica categoria che voleva lo sciopero che gravava sugli altri) erano tutti noti Anarchici sorvegliati e schedati e che si rivolsero, chiedendogli aiuto, al noto Sindacalista Sacconi, Segretario della camera di Piombino.

Gli operai dunque dopo la paga della seconda quindicina, riunitisi in Rosignano, deliberarono di non più riprendere il lavoro il seguente lunedì e nominarono una commissione di otto composta come segue:

Amadori Giorgio per la categoria Terrazieri (Anarchico)

Tempesti Faustino per la categoria Terrazieri (Anarchico)

Monetti Giuseppe per la categoria Terrazieri (Anarchico)

Tempestini Primo per la categoria Terrazieri (Anarchico)

tutti della Impresa Borini, e:

Balzini Vittorio per la categoria Squadra braccianti

Lunghi Enrico per la categoria Muratori

Fancelli Vincenzo per la categoria Terroni

della Società Solvay; la quale commissione ebbe incarico di esigere dalla Ditta Borini quanto espresso:

1 - Dividere la categoria terrazieri in due sotto categorie, l'una comprendente quelli la cui età variava dai 18 ai 50 anni; l'altra quelli la cui età era inferiore ai 18 e superiore ai 50 anni; le mercedi fossero elevate indistintamente per tutti quelli della prima sotto categoria dai 27 cent all'ora ai 35 cent; dai 27 cent ai 32 indistintamente per quelli della seconda sotto categoria.
2 - Portare la mercede oraria dai 40 ai 42 centesimi per la categoria "fondazioni".
3 - Elevare dai 45 ai 50 centesimi all'ora indistintamente la mercede dei "Muratori".
4 - Ottenere che il pagamento delle mercedi quindicinali fosse fatto più speditamente onde non far perder tempo agli operai, od in linea subordinata fosse corrisposta la mercede anche per il tempo occorrente alla paga.

Conosciuta la inconsulta decisione di sciopero, il sottoscritto radunò la Commissione operaia che aveva chiesto di essere udita, e consigliò che prima di addivenire alla richiesta dei suesposti desideri, venisse immediatamente ripreso il lavoro; ma dopo lunga discussione sostenuta coi primi quattro rappresentanti dei lavoratori dell'Impresa Borini, l'astensione fu mantenuta, non senza però avere raccolta la dichiarazione della rappresentanza dei lavoratori della Solvay i quali asserirono di nulla avere a domandare essendo equamente trattati e che si sarebbero anche ripresentati al lavoro se i loro compagni lo avessero accordato. Essi naturalmente insistettero nella assoluta astensione e mi consta come tale astensione sia stata conseguenza di intimidazioni e di minacce che nessuno ebbe la forza di denunciare. Prese allora il sottoscritto impegno di comporre il dissidio sorto e si recò infatti, martedì 16 ai cantieri del Mondiglio ove ebbe una lunga conferenza coi dirigenti la Società Solvay e la Impresa Borini. Risultato del colloquio fu:

1 - Non potere accogliere la Borini la richiesta della divisione in due categorie della categoria terrazieri se ed in quanto non era giusto che venissero trattati alla stessa stregua coloro i quali potevano dar prova di maggior produttività in confronto degli altri e che le mercedi non era equo farle per "Stato Civile" ma bensì secondo il merito e secondo il rendimento individuale, ma che in ogni modo le mercedi sarebbero state fatte fra un minimo di 27 cent ed un massimo di cent 35 orari, massimo desiderato dagli operai.

2 - Non potere accordare la Borini i due centesimi in più alla categoria "Fondazioni" per cui insisteva su 40 centesimi salvo accordare un centesimo se lo fosse sembrato essere detta categoria meritevole.

3 - Non potere elevare ai 50 centesimi orari, i 40 fin qui dati alla categoria muratori e ciò indistintamente, poiché vi erano dei meritevoli di tale aumento, ma anche dei meritevoli di diminuzione, che accettava perciò una divisione in tre sotto categorie dei muratori le cui mercedi erano portate a cent 50, 45, 40 all'ora rispettivamente per la prima seconda terza sotto categoria.

4 - Assecondare il desiderio delle maggiori celerità del pagamento delle mercedi quindicinali e che già aveva la Borini stabilito di adottare il sistema delle buste con la paga già fatta, sistema col quale in pochi minuti venivano sbrigati tutti i 150 operai.

5 - Che ad ogni modo tutti gli operai indistintamente erano licenziati e che la Ditta si riservava il diritto di fare il nuovo arruolamento il lunedì 22 accettando coloro che più credeva meritevoli.
Riferì il sottoscritto, la sera stessa martedì, le concessioni e le condizioni della Borini alla commissione operaia la quale non accettò nessuna delle proposte fatte ed anzi insistè nello sciopero specie dopo udita l'ultima condizione della Società Borini. A nulla valsero le esortazioni di consigli dati dal sottoscritto che si recò l'indomani a conferire con la S.V. I11.ma. Intanto la maggioranza degli operai desiderosa di riprendere il lavoro invocava anche l'assistenza del Deputato On. Dello Sbarba che giovedì 18 infatti giunse ai cantieri Solvay - Borini, dove ebbe un primo colloquio coi dirigenti Sigg. Herzen - Tricot, Cav Cantù e Zaccheo presente il sottoscritto.

Contemporaneamente però, gli Anarchici saputa la richiesta di aiuto fatta all'On Della Sbarba, invitarono da Piombino il Segretario della camera di lavoro di cotesto paese, il noto Sindacalista Sacconi che giunse esso pure giovedì 18 nel pomeriggio Alle ore quindici di detto giorno avvenne in Rosignano, presenti tutti gli scioperanti, uno scambio di idee, e mentre l'On Dello Sbarba e il sottoscritto tendevano alla immediata

ripresa del lavoro, salvo discutere sui miglioramenti e concessioni da ottenersi, il Sindacalista Sacconi, pur disapprovando l'atto impulsivo ed inconsulto incitava alla solidarietà nello sciopero che avrebbe dovuto chiudersi con la completa vittoria degli operai. In ogni modo fu stabilito che si sarebbero recati subito alle Direzioni Solvay e Borini, l'On. Deputato, il Sindaco, il Segretario della camera di lavoro di Piombino ed i quattro componenti la rappresentanza degli operai della Borini, avendo dichiarato gli altri della Solvay di essere soddisfatti e quindi di astenersi.

Non starò a narrare tutte le fasi del lunghissimo colloquio avuto nella sala di Direzione della Solvay, colloquio che si protrasse dalle 18 alle 22,30 e che condusse ad un accordo di questo genere con piena soddisfazione di tutte le parti.

1 - Le mercedi per terrazieri sono elevate da 27 centesimi di minimo a 28 e fino ad un massimo di centesimi 35 1'ora, secondo il merito degli operai e non secondo l'eta.

2 – E' mantenuto costante il prezzo orario di centesimi 40 per fondatori, salvo ad elevarlo a 41 se meritevoli.

3 - Essere fatte tre categorie di muratori, l'una a cent 50, l'altra a 45 cent, la terza a 40 cent l'ora. Il criterio della divisione in categorie sarà dato dall'abilità individuale degli operai ed applicato dalla ditta.

4 - Pagamento delle mercedi col sistema delle buste.

5 - Riassunzione al lavoro di tutti gli operai in via di esperimento onde valutare la potenzialità di ciascun operaio e conseguentemente la mercede. Diritto però da parte della Ditta di licenziare, dopo il periodo di prova, quegli operai che appariranno inadatti.

6 - Ripresa del lavoro il giorno 2 gennaio 1914 onde dar tempo all' Impresa di riodinare i cantieri che a causa dello sciopero sono stati invasi dalle acque delle fondazioni abbandonate.

Siamo finalmente alle ore 23 quando l'assemblea degli operai scioperanti vota unanime l'approvazione della Commissione operaia e stabilisce.

1 - Far riprendere il lavoro immediato agli operai della Solvay che avevano scioperato per solidarietà.
2 - Da riprendere il lavoro, gli altri il giorno 2 gennaio 1914 alle condizioni suesposte.

Tale breve, succinta esposizione alla S V I11.ma era quanto doverosamente Le dovevo, ed alla quale non aggiungo altre conclusioni ed apprezzamenti particolari, solo mi sia concesso segnalare alla S V I11.ma tutta la soddisfazione dell'Amministrazione comunale per l'accordo raggiunto mercé il validissimo prezioso intervento del Deputato del Collegio, On. Dello Sbarba, accordo che ha dileguate possibili complicazioni e che ha ridonata la quiete a questo paese che ha desiderio vivissimo di prosperare e di eliminare dal suo seno tutti gli elementi perturbatori

Con ossequio profondo

Rosignano Marittimo 20 dicembre 1913

IL SINDACO
f.. Baracchini Caputi Alberto

MANIFESTO DIFFUSO DAL COMUNE DI ROSIGNANO PER LA MOBILITAZIONE CIVILE DELLA POPOLAZIONE ALL'INGRESSO DELL'ITALIA IN GUERRA (Archivio Comune di Rosignano):

"" CITTADINI

La guerra, scatenata dagli imperi centrali, per desiderio di dominio universale, ha chiamato in armi anche la Nazione nostra, che per necessità vitale ha dovuto affrontare i danni ed i pericoli della immane lotta sconvolgente l'Europa.

I figli migliori d'Italia sono partiti per il campo risoluti a sopportare fatiche e disagi, a mettere a repentaglio la vita, per ottenere una pace che non sia più turbata da prepotenze straniere, e per compiere la unità della patria liberando dal giogo austriaco i fratelli di Trento e Trieste.

I militari al campo faranno il loro dovere, ma i cittadini che restano devono anch'essi compiere un dovere altrettanto sublime, adoperarsi infaticabilmente perché le famiglie dei richiamati non soffrano per la lontananza dei loro cari.

In ogni frazione del comune i consiglieri costituiranno, a questo scopo, un comitato unendovi le persone volenterose le quali sentano la gravità dell'ora solenne. Tutti quelli che hanno, e che possono, siano larghi di oblazioni, di soccorsi di ogni genere. Pensino che la nostra guerra mossa principalmente da un senso di amore verso i popoli da noi separati, ma Italiani di lingua e di cuore, deve provare essere già completi la concordia e l'affetto tra i cittadini già liberi e uniti.

Cittadini,

il Deputato del collegio On. Dello Sbarba ha già dato un nobile esempio mettendo a disposizione dei comitati del collegio la sua indennità parlamentare. Gli abitanti di Rosignano dimostrino coi fatti non essere ad alcuno secondi in questa sacra opera di fratellanza Nazionale, in tutto ciò che rafforzi e faccia splendere di luce civile la Patria diletta.

Rosignano Marittimo 5 giugno 1915

IL PROSINDACO
Lottini Luigi

PROSPETTO DEI PARTECIPANTI E DEI CADUTI NEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE (1915 -1918)

FRAZIONI	Militari di Leva e richiamati 1915-1918	Percentuale sulla popolaz. censita nel 1911	Caduti
Rosignano	554	15,4%	60
Castelnuovo	238	12,2%	24
Vada	256	12,6%	36
Castiglioncello	101	14,0%	5
Gabbro	113	9,2%	23
Nibbiaia	78	12,3%	17
TOTALE	**1.340**	**11,7%**	**165**
I partecipanti al conflitto risultano così suddivisi per arma: 742 fanteria, 206 artiglieria, 69 bersaglieri, 45 cavalleria, 26 alpini, 48 milizia territoriale, 134 genio (particolarmente genio zappatori), 25 tra carabinieri, granatieri e aereonautica, 45 altri corpi.			

Causa della morte	**1915**	**1916**	**1917**	**1918**	**Totale**
Caduti in combattimento	9	15	13	5	**42**
Morti per ferite subite in comb.	6	9	10	-	**25**
Dispersi in combattimento	6	9	11	1	**27**
Morti in campi di prigionia	1	1	-	11	**13**
Morti per malattia	4	6	7	37	**54**
Cause varie accidentali	1	1	2	-	**4**
TOTALE	**27**	**41**	**43**	**54**	**165**
Nei sei anni successivi alla fine del conflitto , si verificarono altri 19 decessi per cause di guerra (malattie e ferite).					

FONTE: Nostra elaborazione sui ruoli matricolari del Comune di Rosignano Marittimo (Servizi Demografici), Archivio Comune di Rosignano per i deceduti

RISULTATI ELEZIONI POLITICHE MAGGIO 1921

	Rosignano M.mo (2 sezioni)	Castelnuov	Vada	Gabbro	Nibbiaia	Castiglion.	**TOTALE**
ISCRITTI E AGGIUNTI	1.291	632	652	405	223	298	**3.501**
PERCENTUALE VOTANTI	52,7%	77,7%	68,9%	68,1%	62,3%	63,1%	**63,5%**
VOTI VALIDI	676	488	440	272	134	186	**2.196**
% VOTI NULLI E BIANCHE	0,7%	0,6%	2,0%	1,4%	3,6%	1,1%	**1,3%**
PARTITO SOCIALISTA	132 19,5%	163 33,4%	149 33,9%	56 20,6%	36 26,9%	41 22,0%	**547 26,3%**
PARTITO REPUBBLICANO	28 4,1%	22 4,5%	104 23,6%	- -	39 29,1%	23 12,4%	**216 9,8%**
PARTITO COMUNISTA d'ITALIA	73 10,8%	14 2,9%	92 20,9%	64 23,5%	- -	12 6,5%	**258 11,6%**
MONARCHICI	4 0,6%	- -	17 3,9%	- -	- -	5 2,7%	**26 1,2%**
PARTITO POPOLARE	4 0,6%	123 25,2%	23 5,2%	1 0,4%	27 20,1%	3 1,6%	**181 8.2%**
BLOCCO NAZIONALE (STELLA A CINQUE PUNTE)	435 64,4%	186 34,0%	55 12,5%	151 55,5%	32 23,9%	102 54,8%	**941 42,9%**

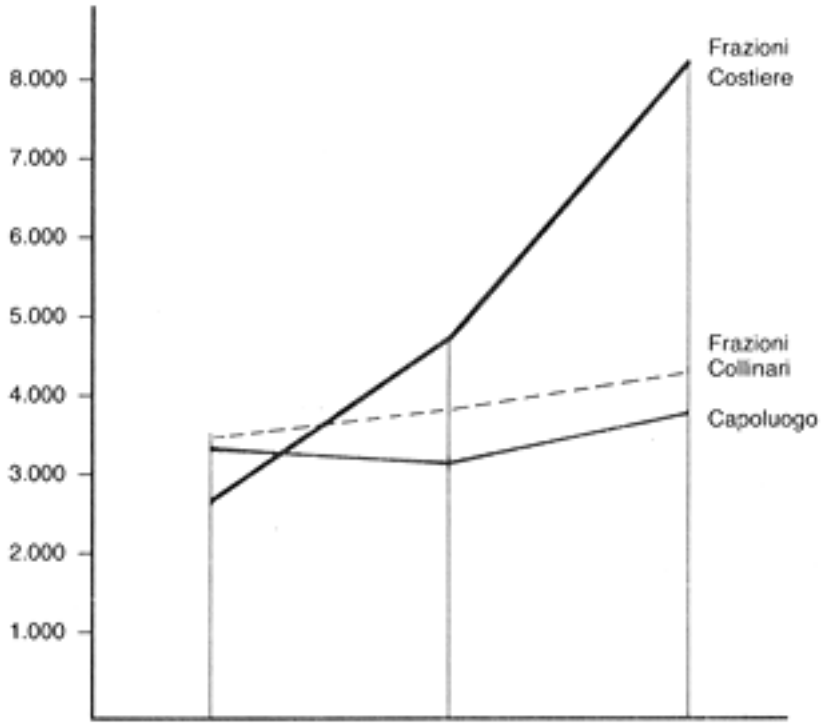
FONTE: Archivio Storico Comune Rosignano M.mo (fascicolo elezioni politiche 1921). Nostra elaborazione sui verbali delle sezioni elettorali del Comune.

RISULTATI ELEZIONI POLITICHE APRILE 1924

	Rosignano M.mo (2 sezioni)	Castelnuov	Vada	Gabbro	Nibbiaia	Castiglion.	**TOTALE**
ISCRITTI E AGGIUNTI	1.309	591	641	417	214	351	**3.523**
PERCENTUALE VOTANTI	81,7%	80,5%	85,5%	78,6%	78,5%	84,9%	**82,0%**
VOTI VALIDI	997	461	541	311	159	281	**2.750**
% VOTI NULLI E BIANCHE	6,0%	4,9%	1,3%	5,2%	5,7%	5,7%	**4,8%**
PARTITO COMUNISTA d'ITALIA	12 1,2%	10 2,2%	3 0,6%	3 0,9%	3 1,9%	-	**31 1,1%**
SOCIALISTI MASSIMALISTI	23 2,3%	11 2,4%	12 2,2%	8 2,6%	5 3,1%	2 0,7%	**61 2,2%**
SOCIALISTI RIFORMISTI	27 2,7%	14 3,0%	8 1,5%	2 0,7%	2 1,3%	1 0,3%	**54 2,0%**
PARTITO POPOLARE	10 1,0%	21 4,6%	9 1,6%	3 0,9%	3 1,9%	1 0,3%	**47 1,7%**
LISTONE (FASCIO LITTORIO)	869 87,2%	369 8,0%	472 87,2%	278 89,5%	144 90,6%	273 97,2%	**2.405 87,5%**
AQUILA ROMANA (FIANCHEGGIATRICE FASCIO)	30 3,0%	27 5.8%	21 3,9%	11 3,5%	1 0,6%	3 1,1%	**93 3,4%**
MONARCHICI	13 1,3%	3 0,7%	9 1,7%	3 0,9%	-	1 0,3%	**29 1,0%**
ALTRE LISTE	13 1,3%	6 1,3%	7 1,3%	3 0,9%	1 0,6%	-	**30 1,1%**

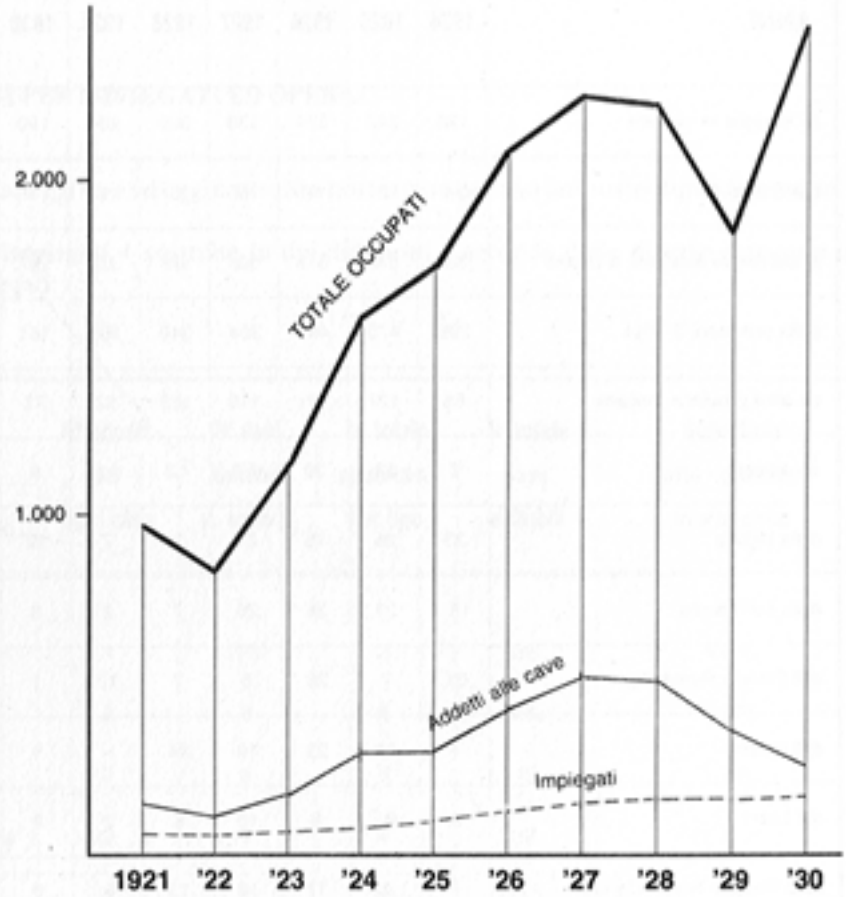
FONTE: Archivio Storico Comune Rosignano M.mo (fascicolo elezioni politiche 1924). Nostra elaborazione sui verbali delle sezioni elettorali del Comune.

POPOLAZIONE RESIDENTE NEL COMUNE (Censimenti: 1911,1921, 1931)



	1911	1921	1931
ROSIGNANO MARITTIMO	3.589	3.338	3.911
CASTELNUOVO M.dia	1946	2.117	2.260
GABBRO	1.228	1.291	1.397
NIBBIAIA	636	648	704
CASTIGLIONCELLO	722	1.456	2.012
VADA	2.028	2.166	2.560
ROSIGNANO SOLVAY	—	1.300	3.725
TOTALE	**10.149**	**12.316**	**16.569**

OCCUPATI PRESSO LO STABILIMENTO DI ROSIGNANO E NELLE ATTIVITÀ AD ESSO COLLEGATE DELLA SOC. SOLVAY (1921 - 1930)



Stabilim. Rosignano	702	655	844	1.070	1.173	1.361	1.391	1.390	1.211	1.913
Cave Rosignano	154	111	181	309	303	451	500	423	166	66
Cave S. Vincenzo	–	–	–	–	–	–	47	103	194	195
Sondaggi Ponteginori	35	30	75	117	151	150	143	140	132	110
Impiegati	60	65	69	79	107	131	151	158	168	168
TOTALE	**951**	**861**	**1.169**	**1.575**	**1.734**	**2.093**	**2.232**	**2.214**	**1.861**	**2.452**

FONTE: Mara Ferretti - Tesi di laurea su "Andamento della vita economica e sociale nel Comune di Rosignano" (in particolare: ufficio personale soc. Solvay).

IMMIGRAZIONI NEL COMUNE DI ROSIGNANO TRA IL 1924 E IL 1930
(Archivio Comune di Rosignano)*

ANNI	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	TOTALE '24-'30
N° famiglie immigrate	198	347	324	338	305	164	150	**1.826**
Dall' Estero	-	2	10	6	8	1	1	**28**
da altri comuni della prov. di Livorno	328	572	513	508	396	277	207	**2.801**
dalla provincia di Pisa	299	473	466	384	349	185	161	**2.317**
da altre province toscane	68	127	101	110	103	52	72	**633**
dal Veneto	2	23	39	57	12	11	8	**152**
dalla Liguria	23	25	15	23	7	7	19	**119**
dalla Lombardia	8	21	26	26	7	2	8	**98**
Dall'Emilia - Romagna	31	7	26	8	7	12	1	**92**
Dall'Umbria	-	12	23	19	14	-	4	**72**
dal Lazio	3	20	6	10	8	3	2	**52**
altre Regioni Nord - Centro	1	9	17	18	13	9	9	**76**
da Regioni Meridionali	3	9	21	26	23	1	1	**84**
dalle Isole (Sicilia - Sardegna)	5	1	14	10	6	1	1	**38**
TOTALE Persone Immigrate	**771**	**1.301**	**1.277**	**1.205**	**953**	**561**	**494**	**6.562**

*Elaborazione sui Registri delle Immigrazioni, i dati relativi agli anni antecedenti il 1924 non sono stati rintracciati.

LETTERA DELLA SOC. SOLVAY DEL 30 OTTOBRE 1927, DIRETTA ALLA CONFEDERAZIONE CEN. FASCISTA INDUSTRIA ITALIANA. (Fonte Archivio Solvay)

ALLOGGI PER IMPIEGATI ED OPERAI

(.....) Gli alloggi fino ad oggi costruiti a nostra cura per uso dei nostri dipendenti sono :

Case per Impiegati - costruite in tipi differenti a seconda delle diverse categorie di impiegati:

CASE N°	CASE Tipo	N° appart. per ogni casa	N° vani abitabili per appartam.	N° totale appartam. per tipo	N° totale vani abitabili	Superficie orto - giardino in mq. circa
3	3	1	12	3	36	4675
3	4	2	8	6	48	2375
3	5	2	8	6	48	1 220
2	5/bis	2	8	4	32	1 220
15	6	2	7	30	210	1 035
5	7	2	7	10	70	1 035
16	8	2	5	32	160	460
Varie		-	da 4 a 7	18	86	varia
				109	690	

Ogni casa è completata da alcuni locali di servizio; quali sarebbero: cantina - soffitte - lavatoi - pollai - ecc.

Nelle case fino al tipo 5/bis esiste anche la stanza da bagno.

Nelle case ove non c'è un impianto centrale di riscaldamento a caloriferi, esistono, nelle varie stanze, apposite gole di tiraggio per collocare le stufe.

Per ridurre agli Impiegati il lavoro materiale per la coltivazione degli "Orti - giardino" annessi ad ogni appartamento, la Società mette gratuitamente a disposizione l'opera di giardinieri. Tale servizio è regolato da speciali norme, ed a seconda della superficie dell'orto - giardino.

L'energia elettrica viene fornita direttamente dalla Società e fatturata in ragione di cent.25 il kwo.

L'appartamento viene ceduto **gratuitamente** in uso; ed a cura della Società viene fatto pure il mantenimento ordinario (imbiancatura - verniciatura infissi - riparazione impianto elettrico - ecc.),

Case per Operai - quelle esistenti fino ad oggi sono le seguenti:

CASE N°	CASE Tipo	N° appart. per ogni casa	N° vani Abitabili per appartam.	N° totale appartam. per tipo	N° totale vani abitabili	Superficie orto - giardino In mq. circa
82	9	4	3 app.di 4 stanze 1 app.di 5 stanze per casa	328	1394	400
10	Sondaggi	4	4 stanze	40	160	400
Varie		-	da 3 a 4	18	64	varia

Si può dire senza esagerare, che in media in ogni appartamento abitano due operai, perché succede che due o tre componenti, ed in qualche caso anche in numero maggiore, fanno parte del personale effettivo degli Stabilimenti.

Per incoraggiare la coltivazione degli orti, che portano un vantaggio indiscutibile nel bilancio familiare, la Società mette gratuitamente a disposizione degli operai: il concio e le piantine esistenti nei vivai della Società stessa.

L'energia elettrica viene fornita a cura della Società, e fatturata in ragione di 60 cent. il kwo.
Gli operai pagano un affitto mensile di £. 6 = a vano abitabile.

Tanto gli orti annessi alle case "Impiegati" che "Operai" sono muniti di una speciale tubazione con distributori (di acqua NdR) per ogni singolo orto.

Agli operai che lo richiedono e per permettere loro di fare maggiori raccolti, viene ceduto in affitto un appezzamento supplementare di terreno, pure di proprietà della Società, per lo sfruttamento del quale è fissato un canone annuo in cent 5 al mq.

Altre case sono in costruzione, ed altre ne verranno costruite in avvenire nonostante il rilevante prezzo di costo; e quindi si può dire, che in avvenire, la grande maggioranza dei nostri dipendenti potranno essere alloggiati nelle abitazioni di proprietà della nostra Società.

ASSISTENZA SOCIALE - Le principali opere di assistenza sociale create dalla nostra Società a favore dei dipendenti possono riassumersi nelle seguenti:

1° - Cassa Pensioni - Oltre al versamento della quota parte che la Società è in obbligo fare per l'Assicurazione contro l'Invalidità e la vecchiaia (Legge 21 aprile 919, N. 603) la Società stessa ha direttamente e volontariamente provveduto, senza fare alcuna ritenuta o diminuzione sui salari degli operai, alla formazione di una "CASSA PENSIONI" avente lo scopo di aumentare notevolmente i vantaggi già prefissi dall'Assicurazione Statale.

La pensione in oggetto, può essere liquidata tanto all'operaio interessato, come agli eredi, indipendentemente dalle altre pensioni dello Stato o da speciali indennità derivanti da liquidazioni di infortuni.

La pensione viene liquidata all'interessato, all'età di 60 anni se idoneo (età in cui l'operaio viene collocato a riposo), ed in qualsiasi momento se l'operaio si rendesse inabile al lavoro per qualunque motivo.

Viene invece liquidata agli eredi in caso di morte.

Se gli eredi dell'operaio morto, sono la moglie ed i figli, la Cassa Pensioni liquida, come minimo, purché l'operaio abbia compiuti i 3 anni di servizio ininterrotto, ed a seconda dei casi, quanto segue:

a) Se lascia solo la vedova, oppure con dei figli di età superiore ai 14 anni, il capitale che avrebbe ottenuto l'operaio se avesse raggiunto 10 anni di servizio;

b) Se lascia una vedova con dei figli di età inferiore ai 14 anni, verrà loro corrisposto un capitale uguale a quello che avrebbe ottenuto l'operaio dopo 10 anni di servizio, aumentato di due anni di servizio per ogni figlio fino a tre, e di un anno per ogni figlio in più di tre;

e) Se l'operaio è vedovo e lascia dei figli di età inferiore a 14 anni, a questi figli viene garantito il capitale che avrebbe ottenuto il defunto padre dopo 5 anni di servizio, aumentato di due anni di servizio per ciascun figlio fino a tre, e di un anno per ogni figlio in più di tre.

Tali pensioni vengono calcolate tenendo conto e prendendo per base il salario medio che l'operaio ha percepito nei 12 mesi precedenti alla sua morte.

Se il capitale scritto al nome dell'operaio deceduto, fosse superiore a quello risultante facendo il calcolo come sopra, agli eredi verrà liquidata la somma maggiore.

In caso di infortunio, agli eredi viene liquidato per intero il capitale scritto al nome dell'operaio al momento dell'infortunio.

Oltre quanto precede, esiste una disposizione transitoria con la quale è preveduto il caso di un operaio che avendo raggiunto l'età di 60 anni, andrebbe in pensione con un capitale minimo. A tali operai viene allora garantito un capitale minimo che sarebbe scritto al nome dell'operaio dopo 7 anni di versamenti.

Inoltre a partire dal 1° gennaio 1927, siccome la somma liquidata attualmente, dato che gli operai i quali vengono messi a riposo hanno solo pochissimi anni di anzianità, la Società per completare la somma corrisponde un assegno straordinario annuo rappresentato dalla differenza fra gli interessi del 10% sul capitale ricevuto al momento del loro collocamento in pensione e la pensione annua di Stato fissata in £. 900.

Tale assegno straordinario annuale viene corrisposto fino a quando l'interessato compie il 65/mo anno di età, epoca in cui ha diritto di godere la Pensione di Stato.

La Società per non far perdere il diritto alla pensione dello Stato completa a suo completo carico i 240 versamenti (minimo) previsto dalla legge per la liquidazione della Pensione d'Invalidità e vecchiaia.

Anche per gli IMPIEGATI esiste da molti anni una CASSA PENSIONI istituita volontariamente dalla Società e formata coi versamenti fatti dalla Società stessa; escluso quindi, come per gli operai, qualsiasi concorso da parte degli interessati. Tali versamenti - percentuale dello stipendio fisso - aumentano col crescere degli anni di servizio.

2° - Indennità di malattia ed infortunio - Gli operai che cadono ammalati percepiscono dalla Società le seguenti indennità:

I - i primi 10 giorni (esclusi i primi 3) - se uomini £. 3,50 al g. - se donne o rag £ 2,65 al g.

II - dall'11/mo giorno al 60/mo, tanto per uomini, come per le donne e ragazzi aventi meno di 5 anni di servizio - METÀ PAGA al g.

IlI - dall'11/mo giorno al 90/mo, tanto per gli uomini, come per le donne e ragazzi aventi più di 15 anni di servizio - METÀ PAGA al g.

Per gli IMPIEGATI esiste un regolamento molto più liberale delle disposizioni di Legge.

La Società interviene anche, concorrendo nelle spese, in caso di cure ed operazioni speciali, e ciò oltre che per impiegati ed operai, anche pei componenti le rispettive famiglie a carico dei medesimi.

In caso di INFORTUNIO, oltre l'indennità della Cassa Nazionale viene a cura della Società pagato un sussidio giornaliero straordinario rappresentante la differenza: fra i 3/4 della paga nominale e la indennità stabilita da detta Cassa Nazionale, e ciò dall'll/ mo giorno della data in cui avvenne l'infortunio e fino a tre mesi.

3° - Licenze - Anche prima che entrassero in vigore speciali concordati e disposizioni di Legge, agli operai venivano concesse licenze annuali pagate, che anche adesso sono regolate come segue:

- Operai aventi più di 3 anni di servizio
- ammogliati - di turno: 7 giorni paga doppia nominale (paga giornal. + caro vita)
- giornal.: 6 giorni - idem c. s.
- celibi - di turno: 7 giorni paga nominale + 1/2 paga nominale
- giornal.: 6 giorni - idem c. s.
- Operai aventi UNO o DUE anni di servizio
- Qual. sia stato civ. - di turno: 7 giorni paga nominale semplice
- giornal.: 6 giorni - idem c. s.

Agli impiegati vengono concesse licenze annuali, e la durata di tali licenze varia a seconda del grado gerarchico e dell'anzianità.

4° - Servizio Sanitario - È stato costruito appositamente un OSPEDALE ed è stato corredato di tutti gli strumenti ed apparecchi necessari a qualunque atto operatorio.

Annesso all'Ospedale c'è un Ambulatorio, ed entrambi i reparti funzionano sotto la direzione del Medico Fiduciario degli Stabilimenti.

I dipendenti dagli Stabilimenti, e le rispettive famiglie a carico, che si recano all'Ospedale od all'Ambulatorio, sono curati gratuitamente.

I dipendenti, e le rispettive famiglie a carico, che abitano nell'agglomerazione vicina agli Stabilimenti, sono curati gratuitamente dal suddetto nostro Medico Fiduciario; mentre per quelli che abitano nelle altre Frazioni del Comune di Rosignano Marittimo, o negli altri Comuni ove abitano un numero importante di dipendenti, la Società concorre pagando una quota - parte dell'abbonamento (circa la metà) al Medico Condotto. Tale concorso come detto è esteso anche ai componenti la famiglia a carico dei dipendenti.

Il servizio dell'Ospedale e dell'Ambulatorio funziona interamente a carico della Società.

Esiste anche un GABINETTO DENTISTICO, fornito di tutto il necessario per garantirne il funzionamento.

I dipendenti che si valgono dell'opera del Dentista, pagano una tariffa ridotta speciale, ed in più dalla Società viene loro rimborsata una parte della spesa per la cura.

5° - Società Mutuo Soccorso "Solvay" - Fra tutti i dipendenti degli Stabilimenti - Impiegati ed Operai - è stata costituita una Società di M.S. per far parte della quale i componenti pagano un contributo mensile di £. 3,50.

Tale istituzione funziona in maniera soddisfacente ed ha lo scopo di aiutare i soci durante il periodo di malattia e le rispettive famiglie in caso di morte del socio stesso.

I sussidi di malattia sono i seguenti:

- per i primi 3 giorni £. -
-dal 4° al 10° giorno £. 3 giornaliere
-dall'll'al 90° giorno £. 5 id.
-dal 91° al 180° giorno £. 10 id.

Verranno pure corrisposti primi 3 giorni a £. 3 ciascuno, solo nel caso in cui la malattia durasse oltre 15 giorni.

In caso di morte di un socio che abbia compiuti almeno 3 mesi di affiliazione alla Sezione, vengono corrisposte agli eredi le seguenti indennità:

- se il socio muore per malattia o per altra causa, escluso però l'infortunio sul lavoro o considerato come tale, ogni socio effettivo e presente a quella data verserà un contributo di £.2,50;

- se il socio muore in seguito ad infortunio sul lavoro, ogni socio presente a quella data verserà un contributo speciale di £. 1.

In caso di morte di un socio che non abbia ancora compiuti 3 mesi di affiliazione, agli eredi verranno corrisposte le seguenti indennità:

- se per malattia od altra causa (escluso infortunio sul lavoro) £. 1,60 per socio effettivo e presente a quella data;

- se per infortunio sul lavoro £.0,50 per socio effettivo e presente a quella data.

Tale istituzione è aiutata ed incoraggiata finanziariamente e moralmente dalla Società, ed i sussidi corrisposti dalla medesima non modificano in nulla le indennità di malattia ed infortunio corrisposti dalla Società Solvay e C.ie.

6° - Magazzino Viveri - Tanto per i dipendenti che abitano nella Frazione "Solvay -Rosignano" come in quella di Vada e nel Capoluogo del Comune di Rosignano Marittimo, esistono Magazzini Viveri, che provvedono alla distribuzione di generi alimentari ed alla fabbricazione del pane.

In tali magazzini, oltre che fornire dei generi sani a prezzo di costo, e qualche volta anche a prezzo inferiore, vengono fatte delle speciali agevolazioni pel pagamento delle merci prelevate; organizzazione che porta un sensibile miglioramento nell'economia domestica.

Tali magazzini che funzionano per iniziativa, ed unicamente con gestione diretta dalla Società, servono anche di freno alla speculazione degli altri liberi esercenti.

Il primo di tali Magazzini venne impiantato fino dal 1917.

7° - Alberghi - Per evitare che gli operai fossero, come nel passato, sfruttati da speculatori, fu appositamente costruito un grande fabbricato per adibirlo ad "ALBERGO OPERAIO" capace di dare alloggio e vitto a tutti i componenti di tale categoria, che per delle ragioni speciali dovessero vivere lontani dalle proprie famiglie.

Tale Albergo funziona con pieno gradimento degli operai, i quali vi trovano tutto quanto loro necessita, e spendono relativamente poco in confronto delle altre tariffe praticate sulla piazza da esercizi del genere.

Infatti in tale Albergo l'operaio spende in media: cent 50 al giorno per l'alloggio, e per vitto completo, sufficiente ed igienico, da £. 6 a £. 6,60.

Per la stessa ragione è stato organizzato un ALBERGO IMPIEGATI.

Entrambi tali Alberghi sono stati organizzati a totale spesa della Società, ed a cura della medesima viene provveduto al normale mantenimento.

9° - Bagni in vasca e doccia - Sono stati impiantati dei bagni caldi, sia in vasca che a doccia, e funzionano a totale spesa della Società, e di tale impianto possono usufruirne gratuitamente, e senza limite, sia i dipendenti degli Stabilimenti, che i componenti le rispettive famiglie.

10° - Servizio Religioso - Dietro richiesta di numerosi membri del personale, un locale è stato trasformato in una piccola Chiesa, nella quale, oltre le funzioni ordinarie, viene insegnato il Catechismo a quei bambini i cui genitori spontaneamente lo desiderano. Tale servizio è sussidiato dalla Società.

8° - Scuole ed Asilo - Pure a totale spesa della Società è stato appositamente costruito un grande fabbricato scolastico, con asilo ed annessi cortili di ricreazione, capace di far fronte ai bisogni attuali ed avvenire della Frazione.

Il fabbricato oltre essere corredato di tutto il materiale didattico necessario al regolare svolgimento dei programmi attuali, è dotato di riscaldamento a caloriferi in tutte le aule.

Tale fabbricato, è stato gratuitamente ceduto per l'uso alla Amministrazione scolastica, perché lo gestisca secondo le direttive governative.

Siccome, data l'importanza della frazione "Solvay - Rosignano", l'insegnamento attuale dovrebbe essere limitato alle prime cinque classi elementari, la Società per completare il ciclo fino alla ottava classe (Corso Integrativo), ha stipulato una speciale convenzione con l'Amministrazione Scolastica - avente una durata di 10 anni a partire dall'Ottobre 1923 - impegnandosi di pagare il canone annuo di £. 9.900. Tale canone viene corrisposto a titolo di compenso per le maggiori spese che l'Amministrazione Scolastica va incontro per tenere il maggior numero di Insegnanti che necessitano per l'esercizio della 6ª, 7ª ed 8ª classe.
Le lezioni delle materie professionali facenti parte dei programmi del Corso Integrativo vengono impartite da Impiegati Tecnici degli Stabilimenti di Rosignano, i quali sono retribuiti direttamente ed a totale spese della Società.

L'Asilo funziona regolarmente a totale spesa della Società, ed è riservato ai bambini dei componenti il personale degli Stabilimenti.

11° - Igiene - La disinfezione ed imbiancatura degli alloggi, degli alberghi, dei bagni, delle scuole, etc. vengono fatti a periodi fissi a cura e spesa della Società, e ciò per mantenere gli ambienti sani e prevenire le infezioni.

12° - Albero di Natale - A totale spesa della Società ogni anno tutti i bambini dei dipendenti dagli Stabilimenti, aventi un'età da 5 a 10 anni, sono invitati alla Festa dell'Albero di Natale, ed a tutti viene distribuito un indumento di vestiario, un giocattolo e dei dolci.

13° - Servizio Militare - Agli operai chiamati alle armi in servizio di prima nomina, nella misura del possibile, viene loro conservato il posto, come pure, a tutti gli effetti, non perdono l'anzianità che avevano al momento della loro partenza. Questa regola è assoluta per richiami.

14° - Dopolavoro - Fino dal principio del 1920, abbiamo cominciato ad organizzare il "Dopolavoro" che oggi comprende:

a) Circolo Ricreativo - È stato costruito un importante fabbricato dove hanno sede le differenti sezioni che compongono il Circolo Ricreativo, che verrà ammobigliato pure a complete spese della Società.

In tale locale sono permessi i differenti giochi ricreativi da tavolo e di bigliardo, e l'accesso è libero a tutti i dipendenti della Società.

Al Circolo è annesso un grande locale destinato a "CINEMA - TEATRO" nel quale settimanalmente vengono dati trattenimenti cinematografici, di prosa, di varietà, di ballo, etc..

Fanno parte del Circolo le seguenti sezioni:

- Gruppo Filarmonico, composto di circa 80 musicanti, differenti allievi. Tale gruppo filarmonico presta periodicamente dei servizi pubblici, ed annualmente prende parte a concorsi nei quali si è distinto, vincendo ambiti premi, e cioè:

Anno 1925 - Concorso Provinciale Piombino - 2° premio

Anno 1926 - Concorso Provinciale Livorno - 1° premio

Anno 1927 - Concorso Regionale Piombino - 1° premio

- Groppo Sportivo, nel quale vengono coltivati vari generi di sport e particolarmente il foot - ball.

Tutte le domeniche, ad eccezione del periodo di eccessivo caldo, vengono disputati dei matches sia nel campo locale che nelle altre città o paesi vicini. Tale gruppo prende parte ai campionati, in cui si è distinto.

- Gruppo Filodrammatico, che si occupa di educare i giovani a dare rappresentazioni di beneficenza nel locale Cinema - Teatro.
Tali gruppi hanno, oltre che lo scopo del puro divertimento, anche uno spiccato carattere filantropico ed educativo, perché come sopra detto, spessissimo danno spettacoli di beneficienza, per fini patriottici etc..
Tali gruppi, i cui soci pagano delle piccolissime quote mensili, ricevono continuamente dalla Società importanti aiuti finanziari e morali. Tutti i materiali: indumenti, strumenti, mobilio, etc. necessari al funzionamento di tali gruppi, sono forniti a cura della Società.

b) Società Canottieri - Già da diversi anni è stata costituita una Società Canottieri, della quale possono solo far parte i componenti del personale"Impiegati"

Per tale Società è stata costituita un'apposita sede, con annesse cabine da bagno, che è stata corredata di tutto il mobilio e materiale - sia barche a remi che a vela - per curare tale ramo di sport.
I componenti tale Società pagano una piccola quota mensile che concorre, in piccolissima parte, solo al mantenimento ordinario del materiale.

c) Tennis - È stato costruito un apposito campo per il gioco del tennis, che, come la Società Canottieri, è esclusivamente riservato al personale "Impiegati".

d) Orti giardini - Come detto nella prima parte della presente, annesso ad ogni casa, sia per la categoria Impiegati che Operai, c'è un "Orto - Giardino", ed annualmente vengono assegnati dei premi (diplomi - medaglie - danaro) a quelli che li coltivano meglio e secondo le modalità di cui all'annesso regolamento.

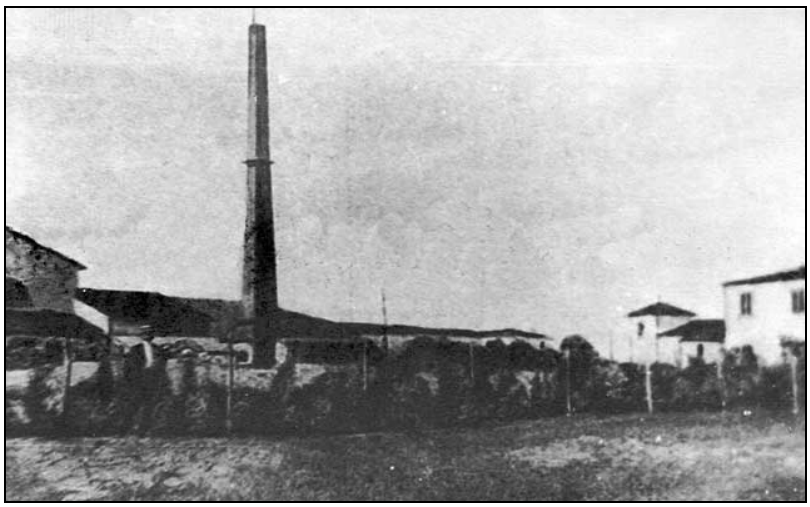
Per il miglior sfruttamento dell'orto - giardino viene distribuito gratuitamente un opuscolo"**Norme per la coltivazione degli orti della Società Solvay,** di cui si allega una copia.

e) Feste e gare diverse - Saltuariamente e per certe ricorrenze, vengono indette delle feste e delle gare sportive, per la buona riuscita delle quali la Società concorre con dei premi di danaro ed oggetti.

Con la presente diamo diretta evasione anche alla stimata vos/ 5 corrente, N. VIII 13 - 1576 prot., all'oggetto "DOPOLAVORO"

Con distinta stima. IL DIRETTORE

Castiglioncello ufficio postale in via Roma (1910 ca.)



Vada la cartiera di Carlevaro (1910 ca.)

Scena di pesca a Vada all'inizio del secolo scorso

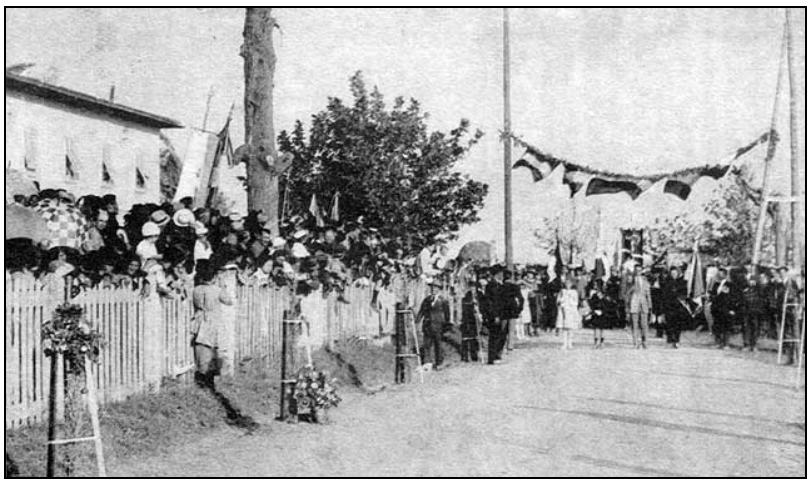
Rosignano Marittimo via S. Martino (1910 ca.)

Castiglioncello imbocco della galleria del Quercetano (1913 ca.)

Castelnuovo della Misericordia. Il castello (1890 ca.)

Vendemmia nelle colline di Rosignano

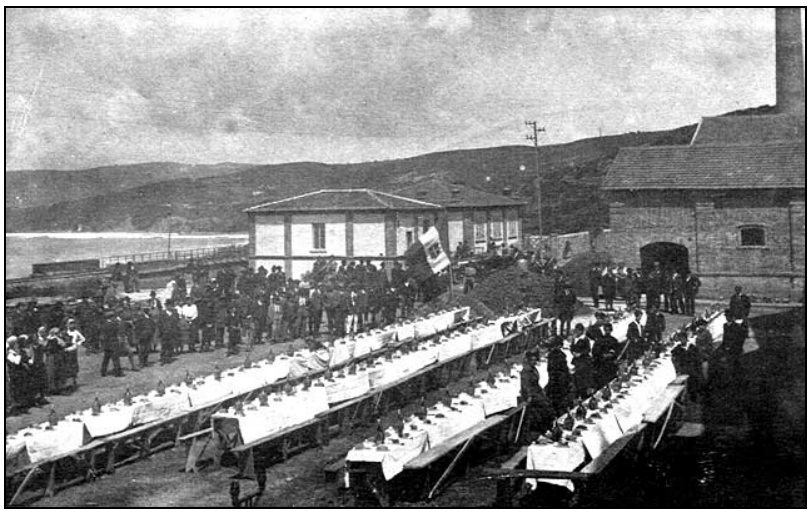
Famiglia mezzadrile di Castelnuovo ripresa insieme ai proprietari del podere (1900 ca.)



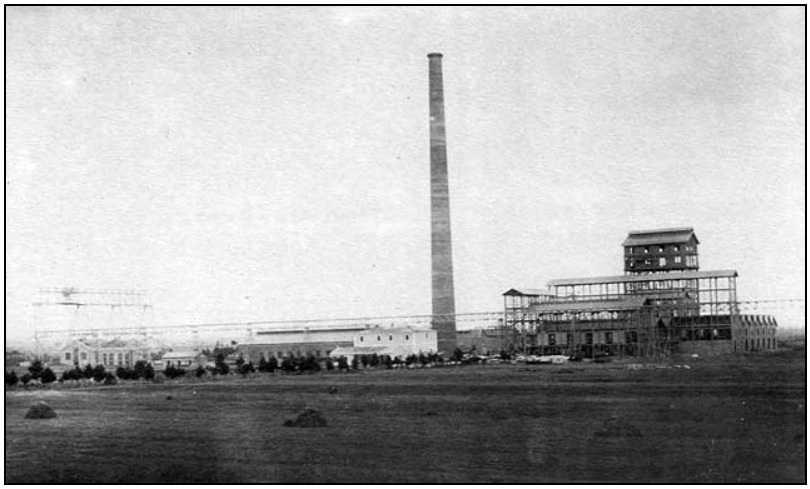
Manifestazione combattentistica a Vada

Al fronte (tra i fotografati Rolando Branchetti di Castelnuovo)

Lo stabilimento Solvay in costruzione (1913)



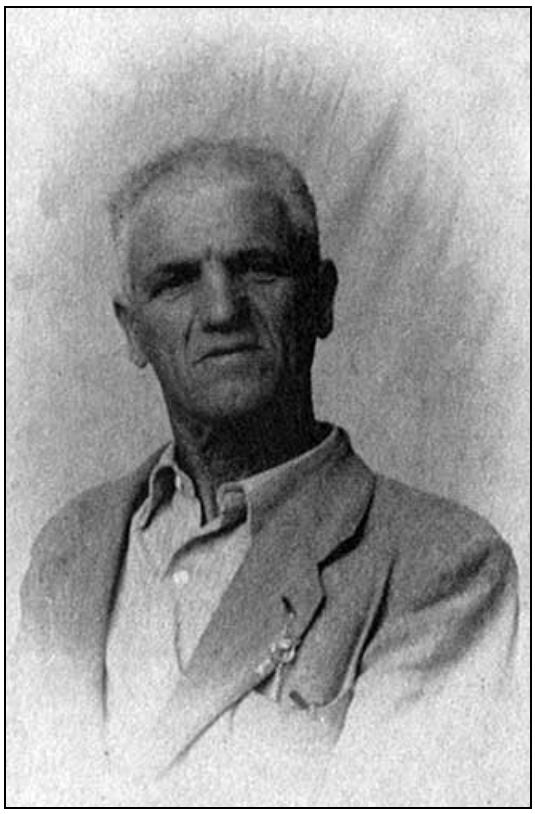
La magnesite, il pranzo offerto dal Mag. Gotti ai propri dipendenti (1917 ca.)



Lo stabilimento Solvay nel 1915

Festa del 1°Maggio 1914 a Vada (da sinistra il secondo è Dardo Dardini, il terzo è Menotti Saggini)

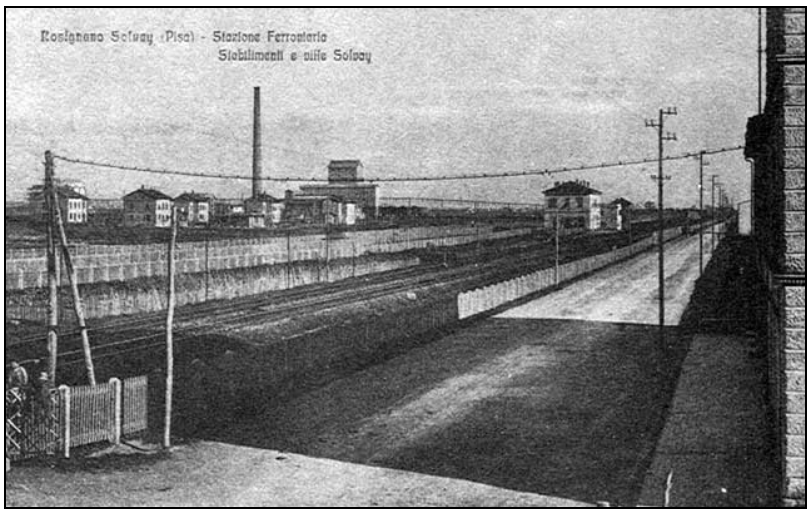
Aurelio Chiellini nel periodo della nascita del P.C.d'Italia



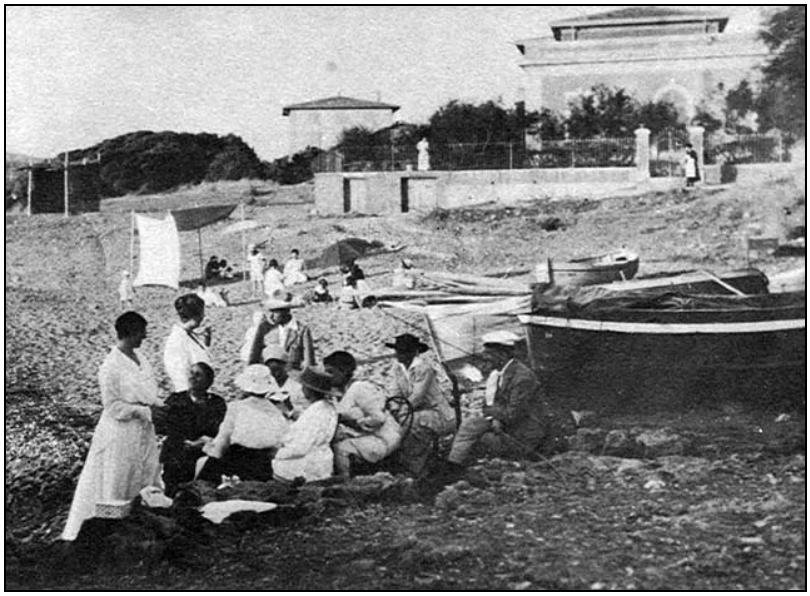
Icilio Branchetti un fondatore del P.C. d'Italia a Castelnuovo

Guido Giusti di Gabbro fu fra i fondatori del P.C. d'Italia nella frazione.

Elio Nocchi, fra i fondatori del partito a Rosignano Marittimo.



Nasce il "Paese Nuovo"


La spiaggia di Castiglioncello

La Fanfara di Vada con sullo sfondo il Palazzo Granducale (1923)

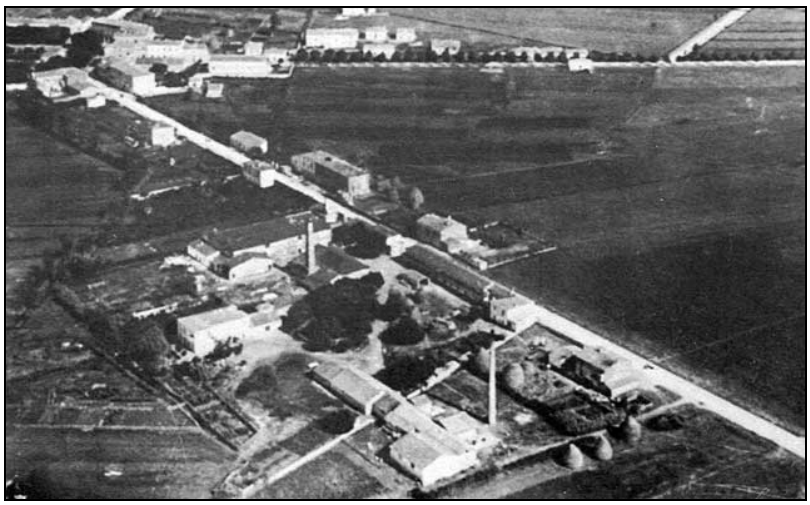
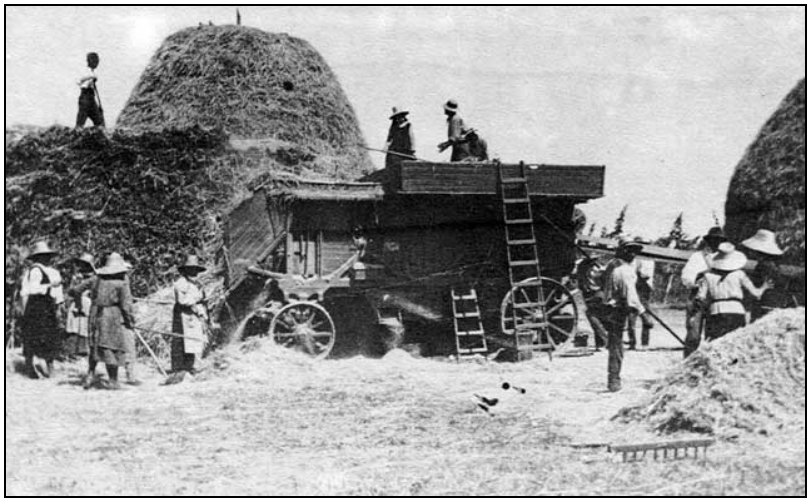
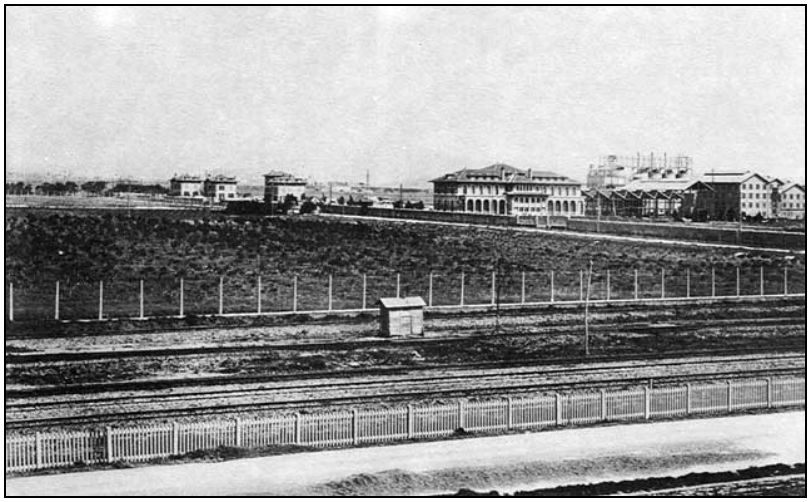


Foto aerea di Vada nella metà degli anni venti



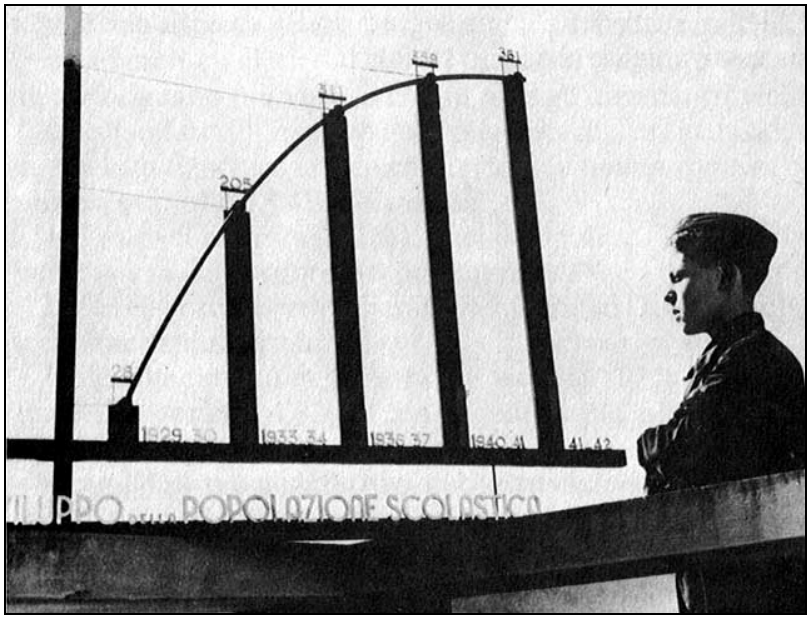
Trebbiatura a Vada nella metà degli anni venti

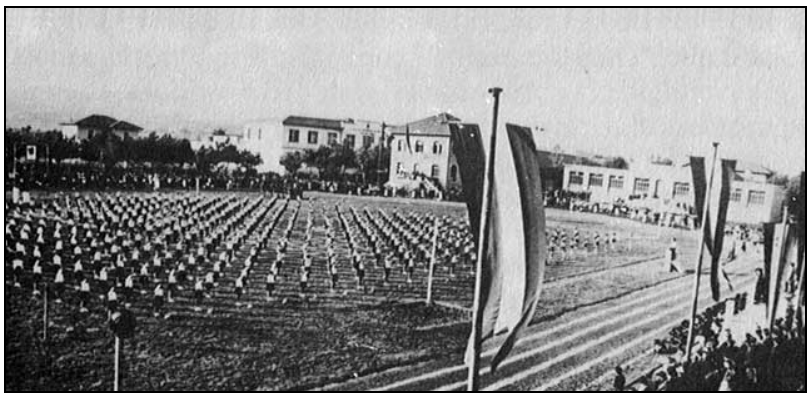


La Direzione dello stabilimento Solvay (1921 ca.)

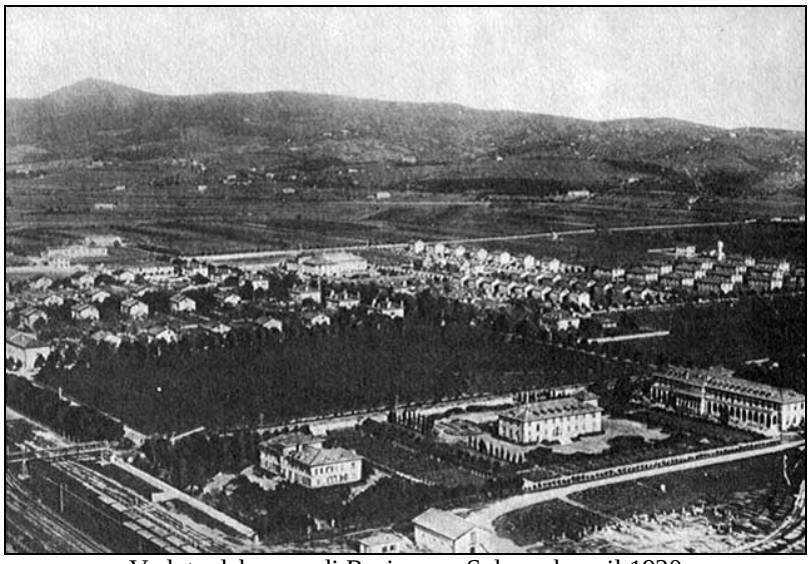
Fascisti in visita alla S.A.V.I.A. di Vada (1928)

Fascio di Vada a metà degli anni venti.

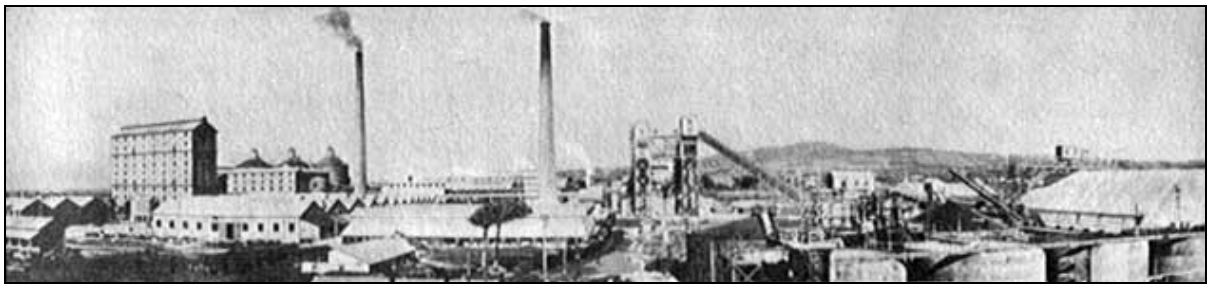




L'inquadramento di massa delle giovani generazioni (Campo della G.I.L. a Rosignano Solvay)



Veduta del paese di Rosignano Solvay dopo il 1930



Veduta dello stabilimento dopo il 1930.